ANNO 58 MATTINO TORINO Mercoledì 21 Maggio 1924 MATTINO NUM. 121

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Con numeri ordinari	Italia e Colonie	L. 60 —	30,50	15 —
	Estero	» 110 —	57 —	30 —
Con numeri del lunedì	Italia e Colonie	L. 68 —	35,50	18 —
	Estero	» 128 —	68 —	34 —

Rimessa vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 2 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 6 - Avvisi Commerciali pagina di testo L. 5, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Onorificenze L. 20 - Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Rapporto in Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea cantata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 2, e sue Succursali

Mussolini respinge le modificazioni fasciste più restrittive

al regolamento della Camera

Il discorso della Corona - Ancora alla ricerca del successore di De Nicola: le insistenze su Federzoni - Come funzionerà il Comitato di maggioranza: ritorno alla "sala rossa,, dei tempi crispini - Il Consiglio nazionale del P. P. per l'opposizione intransigente.

Roma, 20, notte.

I preparativi per la ripresa parlamentare hanno assunto intensità febbrile. Sguardi di operai attendono giorno e notte alla *lucarne* di Montecitorio. Il Governo prepara le più importanti decisioni relative all'inaugurazione della Legislatura. Domani il presidente del Consiglio sottoporrà all'approvazione del Re il testo del discorso della Corona che il Consiglio dei Ministri approverà nella mattinata e stabilirà il nome del nuovo presidente della Camera. Il nome di quest'ultimo fino a questa mattina non è stato trovato. Il primo candidato su cui si era fermata l'attenzione dell'on. Mussolini fu quello dell'on. Federzoni, ministro delle Colonie; ma l'on. Federzoni declinò ripetutamente l'offerta pur mantenendosi a disposizione dell'on. Mussolini per facilitare la scelta e la nomina del successore dell'on. De Nicola. Anche oggi l'on. Federzoni ha lungamente trattato coll'on. Mussolini per la candidatura ministeriale alla presidenza della Camera. L'on. Federzoni si è dapprima recato a Civitavecchia ad incontrarvi il presidente reduce da Milano. Nel ritorno da Civitavecchia a Roma il presidente del Consiglio ed il ministro delle Colonie hanno lungamente discusso sulla questione. Nel pomeriggio poi l'on. Mussolini ha ricevuto a Palazzo Chigi il presidente del Senato on. Tittoni e l'on. Federzoni. Intorno a questo colloquio a tre si mantiene il massimo riserbo, ma il colloquio ha fatto supporre che nuove e più vive insistenze siano attualmente fatte presso l'onor. Federzoni perchè receda dal suo rifiuto. Certo si è che l'on. Mussolini continua le sue insistenze presso l'on. Federzoni. Non si può dire quale soluzione avranno i colloqui in corso. Però, se l'on. Federzoni riuscirà a sottrarsi all'invito del presidente del Consiglio, rimarrà in campo come candidatura ministeriale quella dell'attuale ministro guardasigilli on. Oviglio. Si parla anche di tentativi non riusciti presso l'on. De Nicola per farlo recedere dal suo rifiuto. Comunque nel Consiglio dei Ministri di domani sarà scelto il nuovo presidente della Camera.

Uno dei nuovi particolari della ripresa parlamentare consiste nella decisione dell'on. Mussolini di riunire per il 24 maggio i membri della maggioranza parlamentare ristabilendo così l'abitudine della famosa sala rossa ai tempi di Crispi. Nella riunione del 24 maggio verrà nominato un comitato della maggioranza incaricato di mantenere i contatti col Governo. Questo comitato sarà composto di nove membri dei quali sei eletti dai deputati fascisti e tre dai deputati filo-fascisti, cioè dai gruppi aderenti al fascismo. Questi gruppi nomineranno tre componenti il comitato di maggioranza, uno ne nomineranno gli ex demo-sociali oggi aderenti al Governo, uno i liberali ed uno gli ex popolari oggi passati all'elemento nazionale come Cavazzoni, Tovini, Mattei-Gentili, ecc.

Negli ambienti parlamentari si afferma che subito dopo la seduta inaugurale della nuova Legislatura e comunque prima che la Camera riprenda le sue sedute, avrà luogo una riunione plenaria dei deputati di opposizione per decidere la linea di condotta da tenere nei riguardi della discussione per la riforma del regolamento della Camera. Si rileva negli ambienti parlamentari la tendenza temperata manifestata oggi dal presidente del Consiglio nell'esaminare lo schema della riforma del regolamento della Camera concretato dalla commissione fascista composta dagli on. Bianchi, Scialoja, Grandi ed altri. L'on. Mussolini ha respinto infatti le proposte più radicali e liquidatorie. Si rileva per contro che, nella riunione di oggi, il Consiglio nazionale del Partito Popolare ha tracciato al gruppo parlamentare una linea di condotta di intransigente opposizione al Ministero. Tutto lascia prevedere insomma una *rentrée* parlamentare piuttosto movimentata.

S.

La ripresa politica

Roma, 20, notte.

Stamane, alle ore 9, è ritornato a Roma il presidente del Consiglio, on. Mussolini. Erano a ricevergli alla stazione tutti i ministri e sottosegretari residenti a Roma, il comandante generale della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, il prefetto, il questore e le altre Autorità. La giornata del Presidente del Consiglio a Palazzo Chigi è stata dedicata specialmente a numerosi colloqui ed è stata interrotta soltanto per la partecipazione del capo del Governo alla cerimonia dell'Associazione Artistica. Coll'on. Mussolini hanno conferito i sottosegretari onorevoli Finzi ed Acerbo, il senatore De Bono, il comm. Cesare Rossi, capo dell'Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio e quadrumviro della Direzione del Partito fascista. Dopo il grande rapporto, il Presidente ha avuto trattenuto presso di sè per circa mezz'ora il comm. Rossi in particolare colloquio.

Il discorso della Corona

Domani la mattinata del Presidente del Consiglio sarà impiegata per la riunione del Consiglio dei ministri, che terrà anche seduta giovedì. Il Consiglio esaminerà anzitutto il testo del discorso della Corona. Secondo il *Giornale d'Italia*, il discorso della Corona sarà un breve documento, costituito di tre parti fondamentali. Nella prima saranno illustrati concisamente i criteri che ispirano il Governo nella politica interna, criteri che si compendiano nella pace e nell'ordine sociale. La seconda parte del discorso riguarderà la situazione finanziaria ed economica della Nazione, e la necessità di promuovere con ogni sforzo e per ogni via l'aumento della produzione, e quindi la prosperità nazionale. Quanto alla politica estera — è questa sarebbe la terza parte — il discorso della Corona conterrebbe importanti affermazioni a proposito delle varie questioni che sono sul tappeto internazionale, specie nei riguardi del problema delle riparazioni. Dichiarazioni notevoli saranno anche fatte a proposito della politica che il Governo ha svolto nell'Europa centro-orientale, verso gli Stati della Piccola Intesa. In conclusione, si assicura che il discorso della Corona sarà un importante documento, nel quale saranno inquadrati i varii problemi che si riferiscono così all'assetto interno del Paese, come alla sua situazione internazionale.

Esaminato ed approvato il testo del discorso della Corona, il Consiglio dei ministri si occuperà dell'ufficio di presidenza della Camera, che dovrà essere eletto dalla nuova Camera. Quanto ai mutamenti nella compagine del Ministero, che avverrebbero in seguito alla nomina eventuale dell'onorevole Oviglio a presidente della Camera, si afferma da alcuni, che essi potrebbero anche non verificarsi. Qualora l'on. Oviglio dovesse veramente salire alla presidenza della Camera, il *Giornale d'Italia* crede che potrebbe essere chiamato a sostituirlo nel dicastero della Giustizia un autorevole liberale di destra, che è stato candidato nel listone.

Al Senato e alla Camera

Quanto all'informata dei senatori annunziata per il 25 maggio, un comunicato ufficiale avverte che, contrariamente a quanto era stato annunziato da qualche giornale, il presidente del Consiglio non proporrà per il momento al Re alcuna lista di nuovi senatori. A questo comunicato si dà nei circoli politici esclusivamente il valore di un breve rinvio nella pubblicazione dell'infornata.

Il Senato del Regno è convocato in seduta pubblica, come è noto, per martedì 27 maggio alle ore 16. La Camera Alta dovrà procedere alla designazione del presidente e dei quattro vice-presidenti. Per uno di questi posti si era fatto il nome del senatore Casati, ma il *Nuovo Paese* ed il *Messaggero* — e lo riferiamo a puro titolo di cronaca — lo pongono in dubbio per la questione della Banca di Sconto.

Per l'Ufficio di segreteria della Presidenza del Senato sembra sicura la rielezione dei senatori conte Roberto Biscaretti, Silvio Pellerano e dott. Fedele Da Novella, e per quello di questori del barone Rossi e del barone Podestà.

Siamo dunque in piena ripresa della vita politica. Per giovedì mattina è annunziato l'arrivo a Roma dell'ex-presidente del Consiglio on. Giolitti che, com'è noto, fa parte della Commissione parlamentare incaricata di ricevere i Sovrani al loro ingresso a Montecitorio per l'inaugurazione della Legislatura. Intanto a Montecitorio i deputati amici dell'on. De Nicola affermavano stamane che vive insistenze si starebbero facendo in questi giorni per indurre l'ex-presidente della Camera a recedere dal manifestato proposito di lasciarsi dichiarare decaduto dal mandato parlamentare. Essi aggiungevano che si hanno molte speranze che l'on. De Nicola si decida a desistere, intervenendo alle sedute della Camera, il che farebbe cadere il mese di giugno.

La revisione di Mussolini al regolamento fascista della Camera

La Commissione dei Cinque, incaricata dal Gran Consiglio fascista di studiare le modifiche da proporsi al Regolamento della Camera, si è recata oggi — secondo quanto abbiamo annunziato — a Palazzo Chigi, dove è stata ricevuta dall'on. Mussolini. Il colloquio, a cui hanno partecipato gli on. Grandi, Giunta, Bianchi, Scialoja, ed Alfredo Rocco, è durato dalle 18 alle 20. Secondo quanto abbiamo potuto apprendere, l'on. Mussolini, che ha mostrato di interessarsi vivamente all'argomento, ha voluto discutere coi commissari il testo del disegno di legge, articolo per articolo. L'on. Mussolini, ha anzi voluto opportuno al disegno di legge sensibili modificazioni, attenuando i rigori eccessivi di certe disposizioni, col risultato di rendere meno illiberale il progetto complessivo. Innanzi tutto, il presidente del Consiglio ha voluto che si abolisse la disposizione, mercè la quale si sarebbe dovuto stabilire, al principio della discussione, una data fissa, entro la quale la discussione stessa avrebbe dovuto terminare. Il presidente del Consiglio ha respinto anche la proposta di stabilire una maggioranza speciale per i voti di astensione, ritenendo — secondo quanto egli ha esplicitamente dichiarato — che il nuovo regolamento deve servire unicamente a garantire, più di quello che non facesse il vecchio, la serenità e la serietà del funzionamento della Camera e dello svolgimento dei dibattiti parlamentare, ma non deve diventare, in mano del Governo, uno strumento per ricattare la Camera o renderla impotente di fronte al Governo stesso. Il presidente ha invece acconsentito nella opportunità di istituire una Commissione speciale permanente per le domande di autorizzazione a procedere, approvando anche la disposizione, contenuta nel progetto, che impone alla Commissione medesima di esaminare la domanda di autorizzazione e provvedere entro 15 giorni col entro 30, qualora fosse necessaria una richiesta di documenti. E' rimasta infatta la disposizione che stabilisce il «quorum» per la verifica del numero legale. La domanda relativa deve essere appoggiata da 20 deputati nei casi normali, e da 60, nella speciale procedura abbreviata, di cui parleremo più oltre.

L'on. Mussolini ha invece disapprovata la proposta di conservare una Commissione permanente per gli affari esteri, rilevando che certi problemi internazionali, per la loro estrema delicatezza, vanno trattati col più grande riserbo. L'on. Mussolini ha quindi ritenuto sufficiente per le questioni estere, quella Sotto-Giunta del bilancio, che è incaricata appunto dell'esame del bilancio degli esteri. L'on. Mussolini ha accettato poscia, modificandola, la disposizione intesa a limitare le discussioni parlamentari sui bilanci. Rimane pertanto stabilito nel progetto che, nell'esame dei singoli capitoli, dovranno essere votati solo quei capitoli che importino variazioni sui bilanci precedenti. Resta anche stabilito nel testo del disegno di legge che in qualunque momento il Governo può chiedere che la Camera approvi la procedura abbreviata. La stessa proposta può anche essere avanzata da qualsiasi deputato, e la Camera, se la richiesta è appoggiata da almeno 50 deputati, deve pronunziarsi su di essa per alzata e seduta. Quando la procedura abbreviata è approvata dalla Camera, nessun oratore può parlare più di un quarto d'ora, e cinque minuti se per dichiarazione di voto. Inoltre, in sede di discussione abbreviata non è consentito se non un appello nominale in fine della discussione immediata. E' stata mantenuta nel progetto la disposizione che dà al Governo la facoltà di rinviare entro otto giorni la votazione politica. Lo stesso dicasi per l'altra disposizione che, ad evitare l'abuso già altra volta deplorato delle interrogazioni ed interpellanze, dedica alle prime il lunedì di ogni settimana, stabilendo pure che le interpellanze possano iscriversi all'ordine del giorno di qualunque seduta, purchè appoggiata da almeno venti deputati. In ogni caso, all'ordine del giorno non potranno figurare più di cinque interrogazioni e due interpellanze di uno stesso deputato. La Commissione dei cinque tornerà a riunirsi venerdì, 23 corr., per stabilire l'azione che dovrà svolgersi in seno alla Giunta del regolamento della Camera in sostegno del disegno di legge.

Il Consiglio nazionale del P. P. I.

Il Consiglio nazionale del partito popolare ha proseguito oggi i suoi lavori con l'intervento del senatore Montresor e dell'on. Sodorini. Si è votato un ordine del giorno Gotelli-Ferrazza col quale si invia un plauso a quegli elettori popolari che hanno partecipato coraggiosamente e fermamente alla lotta che è stata condotta dal Governo con metodi di intimidazione, di broglio senza riscontro nella storia della vita politica nazionale. Viene quindi discusso l'indirizzo generale del partito. L'on. Rodinò si riferisce all'appello della direzione come punto di partenza per la discussione. L'avv. Ferrari crede che sul terreno democratico siano possibili degli accordi con altri partiti per una efficace opposizione anche al di fuori dell'attività parlamentare. Esclude quindi qualunque possibilità di intesa col fascismo. L'avv. Cappi non approva il sottinteso della minoranza di riavvicinamento coi socialisti e rivendica al partito popolare l'autonomia di fronte a tutti gli altri partiti.

La discussione viene conclusa con la seguente dichiarazione: «Il Consiglio nazionale del partito popolare, rilevate le difficoltà e l'altezza del compito che spetta al partito popolare italiano in questa nuova fase della vita parlamentare e politica, ha convenuto sopra alcune direttive generali. La linea di opposizione, seguita nella battaglia elettorale, dovrà essere mantenuta di fronte al persistere di principi e di metodi di governo sostanzialmente contrastanti con lo spirito del programma del partito. L'affermazione integrale del programma deve essere fatta dagli organi del partito con alto senso di devozione al paese indipendentemente dall'atteggiamento degli altri partiti con propria personalità non a limitati scopi parlamentari, ma con l'incrollabile di formare una coscienza politica che consenta il sorgere in Italia di un regime sinceramente democratico».

E' stato approvato poi un lungo ordine del giorno presentato dall'on. Grandi, dall'avvocato Migliori e Ferrari. Con questo ordine del giorno si richiama l'attenzione della gerarchia del partito sulla necessità della difesa del principio di libertà, di associazione, sul rispetto completo e sulla riorganizzazione dell'autogoverno locale leso con continui e arbitrari scioglimenti di Consigli comunali e provinciali, sulla radicale riforma della legge per gli istituti di beneficenza nel senso che sia rispettata l'autonomia degli istituti e i loro fini, sul criteri direttivi della riforma del patrimonio ecclesiastico, sui criteri direttivi della riforma dei codici, sulla revisione dei provvedimenti finanziari per darvi un orientamento democratico. E' stato quindi approvato un ordine del giorno contro il decreto sui giochi di azzardo invocandosi la sospensione del decreto ovvero che sia sottoposto subito in Parlamento sicchè ne possa essere seguita la conversione in legge.

Il Consiglio esaminando quindi l'organizzazione, la propaganda e stampa ha formulato il plauso a tutti gli organi aderenti al partito sia ai giornali di carattere locale che a quelli di carattere nazionale (*Il Popolo*). Con questo il Consiglio ha terminato i suoi lavori.

Il definitivo ritiro di don Sturzo dalla scena politica del Partito popolare non è ancora oggetto di molti commenti da parte della stampa. Negli ambienti fascisti si crede che don Sturzo continuerà ad essere il *deus ex machina* del Partito popolare; ed accennando al nuovo segretario del Partito, on. De Gasperi, il *Corriere Italiano* scrive:

«A volerlo sfatare, De Gasperi è un democristiano, e sarebbe quindi un centrista, se così può dirsi, se l'indirizzo generale del Partito popolare italiano non avesse raccolto nelle sue estrinsecazioni ed eretto a simbolo l'anti-fascismo programmatico e rovinoso. Dal punto di vista sturziano, la nomina di De Gasperi è ben scelta. E' la vittoria sturziana. E' una curiosa contraddizione in termini cerca la persona del deputato trentino autonomista e autoritario. Crediamo che il De Gasperi continuerà la politica di don Sturzo; vale a dire che, forse con maggiore abilità, guiderà il Partito popolare sulla via della perdizione».

Il *Giornale d'Italia*, dal canto suo, si chiede se De Gasperi sarà il vero segretario politico del Partito, oppure il portavoce di don Sturzo.

Gli altri partiti non offrono gran che di notevole da segnalare. Si è riunita a Roma la Direzione del Partito repubblicano italiano. Dopo aver inviato un saluto alla memoria di Gino Reggioli, già membro della direzione, morto a Livorno in un tragico infortunio sul lavoro, gli interventi sono passati ad esaminare la situazione politica generale.

Il problema della Milizia fascista

Tra il riavvio dell'attività parlamentare ed il riavvio dell'attività dei partiti, secondo informazioni da fonte ufficiosa si lavorerebbe da parte del governo a risolvere il problema della Milizia fascista.

Qualche giornale parla infatti dell'eventualità, che segnalano con ogni riserva, di una trasformazione sostanziale di questa istituzione. Si tratterebbe dell'inquadratura della Milizia nazionale nell'esercito nazionale. L'avvenimento sarebbe sovraffatto consacrato col solenne giuramento al Re da parte della milizia nazionale. Secondo una «agenzia di informazioni» che, durante la gestione Torre, è stata ufficiosa del Commissariato delle ferrovie, anche per la milizia ferroviaria sarebbero presi imminenti provvedimenti. I necessari sotto tutti gli aspetti. Nella milizia ferroviaria a carattere eminentemente militare sono adibiti ai vari gradi ufficiali funzionari delle ferrovie non tutti già appartenenti all'esercito o alla marina. Così si hanno consoli aventi il grado di colonnello, i quali non hanno mai fatto un giorno di servizio militare. Lo stesso generale on. Chiarini non ha mai avuto la possibilità di compiere qualsiasi servizio militare sia in pace come in guerra. Uno dei provvedimenti che sarà preso sarà quello di sottoporre i non ex-combattenti ufficiali della milizia ferroviaria all'esame militare. Lo stesso inquadramento della milizia ferroviaria sarà riveduto poichè c'è una esuberanza di ufficiali in confronto ai militi.

Sul governo delle ferrovie: Torre e Chiarini

Ed a proposito delle ferrovie e dell'intervista accordata dall'on. Ciano al *Popolo d'Italia*, il *Mondo* osserva:

«Non comprendiamo benissimo le ragioni che possono aver indotto l'on. Ciano a coprire di qualche buona parola l'esodo dell'on. Torre, ma dubitiamo assai che esse riescano a dissipare l'impressione ormai diffusa nel pubblico, succeduta all'esaltazione retorica di ieri, sullo sgoverno commissariale ed anzi sullo sgoverno di cui l'on. Torre fu l'esponente ma di cui è maggiore e più vero responsabile è l'on. Chiarini. Nè deve far velo l'attuale duello combattuto così aspramente e con tanto danno della disciplina dai gruppi ferroviari che fanno capo all'uno o all'altro; nè ha speranza di riuscire la manovra dei Chiarini di attribuire tutta la colpa e tutte le malefatte al suo ex-principale, giacchè la responsabilità restano sovratutto quelle del Chiarini che fu il vero manovratore della gestione ferroviaria e degli altri collaboratori e fiduciari che ora si danno l'aria di aver subito e non già di aver aiutato coi profitti di carriera la situazione che ormai si vuole imputare nel nome meno fortunato dell'on. Torre. In verità se il pericolo Torre è passato, quello Chiarini rimane ancora».

Il giornale muove ancora brevi critiche all'opera dell'alto commissario e dell'on. Chiarini a proposito dei licenziamenti avvenuti in base agli stessi dati forniti dall'on. Ciano, e scrive:

«Nel 1922-23 con 60 mila agenti in meno il binomio Torre-Chiarini spese effettivamente 53 milioni in più per il personale e non 54 in meno come essi con grande disinvoltura affermarono. Possiamo assicurare che per i primi 9 mesi dell'esercizio 23-24 a tutto marzo si hanno 90 milioni di buoni uscite al personale esonerato, mentre nello stesso periodo 22-23 se ne davano solo 6 milioni. Tutto ciò a proposito di risanamento del bilancio ferroviario. E' intervenuto poi il decreto 23 marzo pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale* del 25 aprile, che consolida in 40 milioni le annualità per la compensazione delle pensioni che già il bilancio 22-23 segna in 145 milioni e che dovrà salire ad oltre i 300. Non senza sorpresa, con un articolo del decreto, per colmo di ironia, si rimette a 10 anni il bilancio tecnico delle pensioni».

Sui conferimenti della cittadinanza onoraria

Infine il *Mondo* si occupa dei numerosi casi di conferimento di cittadinanza onoraria all'on. Mussolini e accennando alla proclamazione di cittadino genovese avvenuta ieri per opera del regio commissario della città ligure, dice:

«Accade dunque che la legittima rappresentanza di una grande città deve abbandonare il suo posto e lasciarlo ad un commissario per un gesto di omaggio che non ha voluto compiere o per un atto di adesione ad un indirizzo politico che può anche non approvare. Ma oltre al turbamento portato alla città, che valore può avere l'adesione data da un funzionario statale e che è alle dipendenze immediate del Governo? E che valore possono avere i consensi decretati dalle molte centinaia di regi commissari i quali parlerebbero a nome di cittadinanze che non rappresentano nè giuridicamente nè moralmente mentre rappresentano soltanto il Governo che ha loro affidato una missione puramente amministrativa? Non solo: la mancanza di spontaneità dell'omaggio al presidente del Consiglio è provata da qualche documento giunto in nostro possesso. L'onorevole Roberto Forni ha mandato una circolare a tutti i Comuni novaresi perchè, in occasione dell'apertura del Parlamento, i signori sindaci convochino i rispettivi Consigli comunali e deliberino in forma solenne la concessione della cittadinanza onoraria del rispettivo Comune all'on. Benito Mussolini. E fin qui meno male, perchè si tratta di un deputato fascista onde la sua esorbitanza non ha carattere ufficiale. Ma c'è di peggio. Un prefetto del Regno ha diramato ai sindaci della sua provincia una circolare riservata nella quale è detto testualmente: «8 maggio 1924 — Signor Sindaco, Rappresento alla V. S. l'alto significato che assumerebbe il conferimento da parte di questo Consiglio comunale della cittadinanza onoraria a S. E. il presidente del Consiglio dei ministri in occasione della prossima riconvocazione del 25 maggio seguendo così anche il recente esempio della capitale che ha suscitato l'unanime consenso della nazione. Voglia, pertanto, la S. V. convocare all'uopo in via d'urgenza il Consiglio comunale e comunicarmi immediatamente la deliberazione adottata. Occorre appena avvertire che nel verbale della deliberazione stessa non dovrà essere fatto cenno della presente lettera. — Il Prefetto».

«In tal modo si crea il consenso di autorità. Ma sì un consimile consenso sono assolutamente estranee le popolazioni dei Comuni italiani le cui preferenze non si esprimono per mezzo dei regi commissari e molto meno per imposizione dei prefetti».

D'Aragona su Mussolini e il fascismo

E ancora a proposito della situazione politica e del fascismo e delle sue ultime vicende revisioniste, il *Nuovo Paese* reca alcune interessanti dichiarazioni dell'on. D'Aragona. Intervistato da un redattore del giornale fascista, Accennando alla politica dell'on. Mussolini, l'on. D'Aragona ha detto:

«E' la politica di un grande psicologo, che conosce le masse, l'animo multiforme delle masse. Ho parlato due volte con l'on. Mussolini da quando è al potere. Mi ha dato ragione. Gli operai sono differenti dai contadini. Gli operai possono essere fascisti solo con la tessera. I contadini possono essere fascisti anche senza tessera. Mussolini non è sindacalista. Ripeto, conosce le masse. Come ministro degli Esteri è un buon ministro. Nei confronti con la Russia, io mi compiaccio solo perchè il proletariato italiano ha un nuovo vasto campo di energie, onde può dare ricchezza e donde può avere grandi energie. Io non sono bolscevico. Ma su questo argomento sorvoliamo. Le masse nostre si preoccupano precipuamente, oggi, di quanto avviene entro il fascismo; non si curano molto, ed a torto, di politica estera. Tre nuove correnti serpeggiano dal fascismo: lo squadrismo del Forni, il neo conservatorismo dei Misuri, il revisionismo di Massimo Rocca. Ho ancora l'impressione della lettera, nobile per forma e densa, di Massimo Rocca, diretta al Farinacci. Il revisionismo di Rocca ha evidentemente una profonda sensazione sociale. Tempo fa mi sono incontrato anche con il Baronchi. Egli, che da destra è passato a sinistra, mi disse di essere vicino a me. Soprattutto pensate che la politica verso le masse è politica di logica e di umanità. In queste ultime elezioni io non volevo fare iscrivere il mio nome nella lista unitaria. L'essere stato trombato non interessa al fine del mio ragionamento. La mia, alla Camera, sarebbe stata una posizione che avrebbe potuto apparire alquanto strana. Avrei dovuto frequentemente ripetere che il mio voto di deputato era impegnato in Confederazione del Lavoro. Due responsabilità, la cui divisione qualche volta non riesce a tutti così nella così».

L'Associazione fascisti-arditi

Il prefetto di Roma ha ordinato, come è noto, lo scioglimento dell'Associazione liberi fascisti arditi». E' stato interrogato uno dei soci, il quale ha dichiarato che l'Associazione aveva tutt'altro fine che quello definitivo dal decreto di scioglimento. Alla testa dell'Associazione, che contava duecento soci inscritti e che aveva già ricevuto 2700 domande di inscrizione, non c'era il Capo Blini. Dopo aver negato che l'Associazione tenesse delle armi, per le quali esistava un particolare divieto, l'interrogato ha soggiunto:

«L'Associazione si divide in due categorie: fascisti liberi ed arditi. I primi si contentano, tutto al più, di fare qualche discussione sull'arbitrio del partito di mantenere una categoria inamovibile di dirigenti, i quali, imposti alle masse, in tre anno e mezzo hanno potuto dimostrare di non aver qualità organiche e nessuna conoscenza psicologica della massa stessa, per le quali ragioni il Partito fascista rappresenta un peso morto e imbarazzante per il Governo. I libero-fascisti volevano quindi ottenere che i responsabili maggiori del Partito si rendessero conto che esiste una volontà nelle masse che non permette sopraffazioni, specie dopo le constatazioni di fatto dell'incompetenza dimostrata. Gli arditi, tutti valorosi ex-combattenti, tra i quali vi sono elementi irrequieti, sono quegli stessi che erano nel fascismo ufficiale all'epoca della marcia su Roma ed alcuni di essi sono anche iscritti nei fasci ufficiali. Ora l'Associazione verrà ricostituita sulle stesse basi, cogli stessi uomini e senza nessun carattere sovversivo».

A titolo di cronaca raccogliamo pure la voce pubblicata dal *Nuovo Paese*, secondo la quale Gino Calza Bini avrebbe inviato al generale De Bono le sue dimissioni da luogotenente generale fuori quadro della Milizia fascista, grado di cui era sempre investito malgrado la sua espulsione dal fascio romano.

L'arte esaltata da Mussolini al Congresso delle Associazioni artistiche

Roma, 20, notte.

Nella sede dell'Associazione artistica internazionale ha avuto luogo oggi, alle 15, la solenne inaugurazione dei lavori pel primo Convegno nazionale delle Associazioni artistiche, con intervento dell'on. Mussolini, il quale ha pronunciato un acclamato discorso. Egli ha detto:

«Signori, è col più vivo compiacimento che ho accettato di inaugurare il vostro convegno, al quale porgo il cordiale saluto ed augurio del Governo. La necessità rude della ricostruzione, il pensiero assillo volto alle prestanti cure della cosa pubblica, non possono, non debbono far credere che l'anima del fascismo ignori e trascuri il palpito con cui in tutti i tempi il nostro popolo ha espresso dal suo seno e sparso pel mondo il buon più eletto della civiltà: l'arte. Io non so se i due nomi d'Italia e d'Arte siano separabili; so che sarebbe indegno di rappresentare una millenaria civiltà nel mondo chi ne dividesse le sorti, chi, non promovendo l'una, uccidesse nel cuore dell'altra la pulsazione vitale. L'attuale Governo, sorto da un moto spirituale, respinge la teoria che fa dell'arte una manifestazione di lusso, qualche cosa che può essere e può non essere nella vita del popolo. No, l'arte è per noi un bisogno primordiale, essenziale della vita: è la stessa umanità nostra, la stesso nostro passato incancellabile. L'arte insieme col diritto ha scritto col suo sigillo la espansione unificatrice del mondo latino. In Roma, e dovunque Roma arriva nel mondo colle sue legioni e col suo spirito potente, sentiamo di trovarci dinanzi a una forma di bellezza, che non è solo una manifestazione di uno stato dello spirito e della civiltà, ma che ha dentro di sè lo stupendo verme dell'arte italiana, quella che voi, signori, avete consacrata, ognuno con le proprie forze, e tutti con una passione non estinguibile, se non colla vita.

«Per secoli l'arte fu la stessa pretta, e trasverso le diverse scuole di Firenze, di Venezia, di Ferrara, di Roma, di Bologna, di Napoli, che portavano ancora una volta nel mondo il nome d'Italia. E' l'arte che ha raccontato la leggenda, la storia, il mistero cristiano, e il fu rivestiti di bellezza. Divisa l'Italia in Stati minuscoli, uno contro l'altro armati, i vostri predecessori la hanno dato grandezza con opere che toccano il divino. Fu nell'arte che gli italiani si sentirono e si ritrovarono fratelli, fu per mezzo dell'arte che la nostra gente dalle molte vite, disse la sua parola destinata a rimanere eterna nel mondo dello spirito.

«Signori, se in ogni movimento di rinnovazione politica è un riflesso estetico e artistico, noi sentiamo che questo riflesso è sopratutto presente e vivace in quello che abbiamo attuato, non per inseconda brama di potere, ma per restituire al popolo italiano il suo stile. Lo stile, che è la caratteristica eterna e luminosa della stirpe, che non soltanto darà agli uomini le norme per edificare le città future, ma le savie e giuste leggi necessarie alla civile armonia. Tutti gli istituti d'arte, dal teatro al museo, dalla galleria all'accademia, debbono essere considerati come scuole, come luoghi, cioè, destinati non alla sola cultura o molto meno alla curiosità, ma preparati per educare il gusto e la sensibilità, per alimentare l'immaginazione, per tener desta la meraviglia, per raffinare tutte le doti più alte e potenti dell'anima. Così l'arte, sottratta ad eccezioni troppo cerebralistiche e pedanti e a speculazioni troppo mercantili, e portata a contatto delle moltitudini che ad essa, come alla religione, domandano un sovrumano conforto, costituirà una delle fonti perenni di vita per il popolo italiano.

«Consapevole dell'importanza che la cultura e l'educazione artistica del popolo hanno per l'elevazione morale della nazione, il Governo fascista si è già mostrato, colle sue coraggiose riforme nell'insegnamento e nell'amministrazione delle Belle Arti, di conoscere quali sono i suoi doveri dinanzi alla gloriosa eredità del passato e alla promessa certa dell'avvenire. Spetta ora a voi, o artisti, di studiare tutto ciò che può rendere più feconda la vostra missione. Nello splendido annunzio di ciò che fiorirà la nostra civiltà, salutiamo nell'arte la potenza eterna e immutabile del genio italiano».

Poco dopo il presidente del Consiglio ha lasciato la sede dell'Associazione artistica, mentre la folla raccolta nell'andito e nel vestibolo rinnovava al suo passaggio le dimostrazioni di plauso e di simpatia.

Alle ore 11, il R. Commissario ha offerto nel palazzo senatorio, in Campidoglio, un ricevimento in onore dei partecipanti al congresso. Erano presenti numerosi congressisti e personalità del campo artistico. Hanno parlato il sen. Cremonesi, il comm. Zanelli e il comm. Sesurum. Fu poi servito un rinfresco.

Le impressioni degli Alleati

sul Convegno italo-belga di Milano

A Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 20, notte.

Gli echi del Convegno di Milano si mantengono scarsi in questi giornali, che in gran parte si limitano a pubblicare il comunicato di chiusura, e tra i quali il solo «Times» commenta. L'opera di «liaison» assunta dal belga Jo sortito, secondo questi fogli, risultati soddisfacenti. Nessuna particolare difficoltà si presentò comunque al passo fatto dai belgi nei riguardi dell'Italia. L'on. Mussolini aveva già espresso la sua approvazione per il rapporto degli esperti, e, prosegue il «Times», è importante che il suo interesse sia stato stimolato dalla visita belga e che egli medesimo, personalmente, sia coinvolto in quella serie di conversazioni, che si iniziò a Parigi e proseguì a Chequers. E il giornale aggiunge:

«L'Italia recherà una parte utile nelle discussioni generali col «terzo» Herriot, il quale forse sarà il Primo Ministro di Francia, abbia alcuno domenica scorsa, conversando a Lione, alla propria simpatia per il popolo italiano ed alla viva necessità che gli Italiani sentono di espandersi economicamente».

Quanto alla confermata connessione delle riparazioni coi debiti interalleati, il «Times» trova naturale che i belgi si siano sentiti solidali in armonia coll'on. Mussolini. E' infatti noto che i debiti di guerra il Belgio furono cancellati a Versailles e che di questa questione Bruxelles può lavarsi le mani, concentrandosi piuttosto in quella dei suoi diritti di priorità sui versamenti tedeschi. E' curioso come il «Times» traveda implicitamente nel comunicato di Milano la possibilità che sia stato raggiunto un accordo sulle sanzioni da applicarsi alla Germania, qualora essa si manifestasse volontariamente inadempiente al rispetto del progetto Dawes. Il giornale dice che non è chiaro se tale accordo sia o non sia raggiunto. Il collaboratore diplomatico del «Daily Telegraph» è molto giustamente fu notare invece che le parole stesse del comunicato stabiliscono nettamente come nessun accordo del genere sia stato stipulato. Tutto al più, esso è dichiarato «possibile» e ognuno sa che nel mondo ogni cosa è possibile, tanto più nella buona creanza dei documenti diplomatici. L'attuarsi poi della possibilità è un'altra cosa. Ad ogni modo, il «Times», reso un po' irrepidante dalle prime parole, si affretta ad osservare:

«Il responso degli esperti contiene già di per sè sanzioni sufficienti e per ora la minaccia che l'intero progetto vada a male costituisce un monito, bastando semplicemente al riguardo la precarietà della situazione finanziaria in Germania. Il piano peritale non è una proposta come tante altre; uno schema che possa modificarsi a piacimento; esso rappresenta invece, alla lettera, la sola via di uscita disponibile, e la sua ripulsa avrebbe conseguenze disastrose per tutti gli interessati».

Ad ogni modo, secondo il *Times*, il convegno di Milano sembra aver intensificato il desiderio di una conferenza plenaria interalleata. Ora è un po' strano il fatto che un comunicato ufficioso di stasera riferisca come, in conformità delle vedute lanciate, prima di pensare ad una conferenza internazionale, è opportuno mandare ad effetto il progetto dei periti così come sta. Per sollecitare il più possibile la sua esecuzione ed il suo rendimento la conferenza verrà più tardi. Per adesso sulla possibilità del suo realizzarsi non c'è alcunchè di nuovo da dire. Concentrarsi dunque in primo luogo sull'applicazione del progetto. E' ovvio che questi esteri, ufficiosamente ripetuti, spogliano di ogni immediata attualità, sotto il punto di vista inglese, il problema dei debiti interalleati. Anche il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* ripete che il problema stesso non è affatto urgente, e soggiunge:

«Con ogni probabilità tutti i nostri alleati riconosceranno quanto sia consigliabile differire la discussione dei debiti allo scopo di ottenere dall'America che consenta a farsi rappresentare, sotto una forma o l'altra, nelle decisioni sul metodo migliore per mettere in effetto il progetto Dawes».

Tornando al commento del *Times* si trova che il giornale fa ancora un elogio a MacDonald che «ha fatto del suo meglio per mantenere una atmosfera favorevole mediante la sua corrispondenza con Poincaré». La critica alla continua professione di fiducia per il Presidente del Consiglio sconf

è uno degli oggetti del loro viaggio è Milano era la comunicazione all'on. Mussolini dei risultati delle loro conversazioni di Londra, è permesso supporre che i progetti esaminati a Milano concordino con quelli del Foreign Office. Vi sono pure ragioni per sperare che la concordanza esista per lo-meno nelle sue grandi linee, con le idee francesi. Ecco perchè il comunicato menziona il desiderio che mira alla convocazione di una Conferenza internazionale in conformità al voto ben noto di MacDonald. Ma si riconosce in Inghilterra che una Conferenza di tal genere è impossibile, come noi abbiamo già fatto osservare, prima che il nuovo Reichstag abbia mostrato le linee direttive della politica tedesca e che si sappia quali uomini saranno autorizzati a parlare in nome del Reich. Tuttavia questa considerazione non impedisce che le conversazioni preparatorie continuino fra gli alleati ».

I *Débats* non accennano alla questione dei debiti interalleati, ma altri giornali fra cui l'*Intransigeant* si accordano invece nel segnalare l'importanza che il principio dell'abbinamento, sostenuto già da Poincaré nell'ultimo colloquio franco-belga e da Theunys difeso invano a Londra esce ribadito dal colloquio di Milano. Per quanto le illusioni parigine sulla possibilità di una collaborazione politica franco-italiana non vadano molto lontano, da 24 ore la futilità di una comunanza di azione fra i gabinetti di Roma di Bruxelles e di Parigi, limitatamente al problema delle riparazioni, accenna ad aumentare e a reagire in modo che viene giudicata confortante sulle disposizioni locali del momento in materia di politica europea.

C. P.

Voci di richiamo da Washington
del principe Caetani

Roma, 20, notte.

La *Voce Repubblicana* riceve da New York in data 19:

« E' accertato che l'ambasciatore d'Italia, principe Caetani, sarà tra breve richiamato in seguito alla sua condotta per l'affare dei petroli. Il Governo di Washington avrebbe già fatto sapere al Governo italiano di non gradire più l'ambasciatore, che conclude così infelicemente il suo breve esperimento diplomatico ».

Vi riferiamo per debito di cronaca.

Una nota ufficiosa
sulle dichiarazioni di Mussolini ai giornalisti svizzeri

Roma, 20, notte.

L'*Agenzia Volta* comunica:

« Le parole pronunziate a Milano dal Presidente del Consiglio, nel ricevimento dei giornalisti svizzeri in gita nell'Alta Italia, non mancheranno di produrre favorevole impressione ed una simpatica ripercussione negli ambienti svizzeri, soprattutto considerando che esse seguono occasionalmente, ma di pochi giorni, la risoluzione dell'incidente prodottosi tra l'Italia e la Svizzera e risoltosi con piena soddisfazione dei due paesi e delle due opinioni pubbliche. Ciò dimostra soprattutto che, quando la cordialità dell'amicizia tra due Nazioni è veramente profonda e radicata nelle coscienze dei due paesi, essa non può essere turbata da episodi i quali non rivestono un'importanza puramente formale. Il calore stesso, inoltre, col quale il Presidente del Consiglio ha voluto sottolineare le sue dichiarazioni conferisce il più alto significato e la maggiore importanza alle dichiarazioni stesse, le quali si intonano del resto, non solamente coll'atmosfera e coi sentimenti dei due paesi, ma colla realtà dei sentimenti politici ed economici tra Roma e Berna, ispirati al leale desiderio dei due governi di tradurli su di un terreno di sempre più intima e pratica collaborazione. Negli ambienti diplomatici si esprime la certezza che i giornalisti svizzeri riporteranno nel loro paese, colla sensazione della spontaneità e della calorosità delle accoglienze ricevute in Italia, l'impressione reale di quella che è oggi l'ordinata, l'attiva e gagliarda vita dell'Italia rinnovata ».

La partenza di Thomis e di Hymans

Milano, 20, sera.

Thomis ed Hymans sono partiti stamane alle ore 8,30 col treno di Chiasso per ritornare in patria. Erano ad ossequiarli alla stazione centrale le autorità. Essi si sono congedati dai presenti con viva cordialità.

Misterioso delitto a Canischio
Un meccanico ucciso a schioppettate

Torino, 20, notte.

Ieri mattina lungo un piccolo viottolo presso un casolare dell'alpestre paese di Canischio è stato rinvenuto il cadavere di Casetti Martino d'anni 28, meccanico da Forno Rivara, il cui corpo era letteralmente crivellato di grossi pallini da caccia. Sul luogo si recarono il Procuratore del Re avv. Ugo ed il giudice istruttore avv. cav. Rolla di questo Tribunale. Il fatto si presenta sinora avvolto nel più fitto mistero. E' stato accertato che il Casetti si era domenica sera recato a trovare a Canischio due famiglie abitanti in due distinti casolari. Verso le 22 si accomiatò dalla seconda famiglia e pochi istanti dopo questa udì il rintronare di due colpi di arma da fuoco. Pur temendo qualche grave disgrazia per il Casetti, i componenti di tale famiglia — fatte donne — non si fidarono ad uscire di casa. Le indagini sinora eseguite non fornirono alcun indizio per la scoperta dell'autore dell'assassinio, anzi non permisero neppure di chiarire il movente del misfatto. Particolare strano: il Casetti fu freddato proditoriamente a poca distanza dalla casa che aveva lasciato poco prima, lungo una strada mulattiera sul ciglio di un profondo burrone. L'assassino compiuto il misfatto, anzichè precipitare il cadavere nel burrone, lo trascinò attraverso un prato dalla folta erba e lo abbandonò lungo un viottolo che corre nei pressi del casolare dove il disgraziato Casetti ebbe a fare la sua prima visita.

Una tragedia a Milano
Uccide la moglie e tenta di accidersi

Milano, 20, sera.

Una tragedia fulminea si è svolta stamane in un caseggiato di via Digione. La signora Frosini, che ha un appartamento di due stanze, no affittava una, precisamente quella matrimoniale perchè il marito, Corrado Grossi, fu il viaggiatore di commercio ed è quasi sempre assente da Milano. Ella dormiva in cucina col proprio figliolo, studente delle scuole tecniche. Nel novembre scorso, la coppia matrimoniale, fu colpita, su proposta di una vecchia amica, al coniugi Guido Fotti, di anni 40, palermitano, e Golka, di anni 28, da Scutari, un tipo di donna albanese, olivastra e prosperosa. I due si erano sposati prima della guerra ed avevano un unico figlio, Verko, di anni 9. La signora Frosini ospitò di buon grado perchè la famiglinola le fu descritta come tranquilla, seria e ordinata, e difatti non aveva mai avuto da dolersi dei suoi inquilini.

Il Fotti, che era stato impiegato presso la Ditta Moroni, da qualche tempo aveva voluto intraprendere da sole un certo traffico di cravatte e biancheria, e si era messo a viaggiare in provincia, sembra con scarso successo. Ieri sera tanto la signora Grossi che i tre suoi coinquilini rincasarono e si coricarono presto. La notte fu tranquillissima. Stamane, verso le 6, la signora Grossi si era appena alzata quando fu raggiunta in cucina dallo stesso Fotti. Questi, come al solito, preparò il caffè e ne portò due tazze in camera, per la moglie e il bambino, che erano ancora in letto. Trascorse un'ora tranquillamente. Verso le 8, il Fotti invitò il figliuolo a vestirsi e lo incaricò a scendere in istrada per comperare un pacchetto di sigarette. Il figliuolo uscì; intanto si alzava anche la moglie Golka.

Il Fotti si recò in cucina pallidissimo e tremante; si rivolse alla padrona di casa, dicendo queste parole confuse, in un balbettio poco comprensibile: « Senta, signora Grossi, oggi io devo.... » In quel momento anche la moglie apparve sulla soglia vestita succintamente, ma tranquilla. Allora il Fotti si avviò alla finestra della cucina e con mossa rapidissima trasse di tasca una rivoltella e su sparò a bruciapelo, a distanza di tre passi, un colpo contro la moglie, colpendola al cuore. La signora Grossi che stava seduta su un baule, ebbe appena il tempo di esclamare un grido di terrore, che si vide cadere ai piedi la giovane, ramicolante. Subitamente un altro colpo echeggiava. Il Fotti aveva sparato un altro colpo contro di lei, andato a vuoto. Poi aveva rivolto l'arma contro di se sparandosi un colpo che lo ferì all'orecchio destro.

Fra i primi accorsi al clamore fu un coinquilino, il tenente veterinario Mario Contezzo, che fece per togliere dalla mano del Fotti la rivoltella. Ma il Fotti, che si era abbattuto al suolo perdendo sangue, resistette, e dopo aver pronunziate queste parole: « Sono un soldato anche io, e so quello che debbo fare », si sparò un altro colpo andato a vuoto. Poi cadde riverso, implorando che si avesse pietà per il suo piccino. Il quale, di ritorno dalla commissione, fu formato in portineria dai vicini e affidato alle cure di amici.

E' risultato che la levatrice Pia Figini si incontrò ieri con la signora Golka e questa si manifestò preoccupata per le condizioni del marito. « Temo, — ella disse — che debba fare qualche pazzia. Ad ogni modo ho scritto oggi ai suoi parenti a Palermo, per metterli sull'avviso, e dir loro che io non mi sento di vivere con quest'uomo malato ».

La tragica morte d'un operaio
che fu sindaco comunista di Savona

Savona, 20, notte.

Stamane verso le 7, è stato trasportato d'urgenza, a mezzo dei militi della Croce Bianca, al nostro ospedale, l'operaio meccanico Mario Accamazzo, di anni 37, da Asti, il quale era stato per circa un anno sindaco comunista di Savona. Si era subito diffusa la voce che l'Accamazzo si fosse ucciso sparandosi un colpo di rivoltella al cuore; invece dai particolari che si sono più tardi potuti raccogliere, si è accertato trattarsi di disgrazia.

L'Accamazzo lavorava da qualche tempo per proprio conto in una piccola officina meccanica, insieme con certo Mazzali, ex ferroviere esonerato col quale aveva rilevato l'officina che si trova in via Nizza. Dovendo egli condurre a termine un preventivo di lavoro, si era recato nel piccolo laboratorio nelle prime ore della sera e forse per non essere disturbato vi si era rinchiuso. Si presume che l'ex-sindaco abbia lavorato sin verso le tre di questa mattina e alcuni quindi recato nell'ufficio del laboratorio per tracciare dei preventivi, e ad un tratto sia stato colto da deliquio. Egli sarebbe caduto a terra, andando a battere colla nuca in qualche sporgenza di ferro, così abbandonato a se stesso, privo di aiuto, il povero uomo trascorse le ulteriori ore della notte in una lenta e orribile agonia. Soltanto stamane, verso le 8, il suo amico e socio Mazzali, recatosi come di consueto all'officina, fu sorpreso di vedere chiuso l'uscio e siccome gli sembrò che dall'interno vi partissero lamenti, sfondava la porta, scorgendo a terra l'Accamazzo, dalle cui labbra non usciva più che fochi gemiti. Il Mazzali provvide prontamente al suo trasporto all'ospedale ove ogni intervento della scienza fu ritenuto del tutto inutile; infatti due ore dopo, senza che potesse riprendere conoscenza, il disgraziato cessava di vivere in seguito a frattura interna della nuca.

L'Accamazzo, che ebbe un fratello morto in guerra, eletto consigliere comunale nel 1920, ai primi di novembre dello stesso anno venne eletto dalla maggioranza nominato sindaco della città. Un anno dopo, nell'agosto del 1921, per divergenze sorte fra lui ed alcuni compagni del Consiglio, l'Accamazzo rassegnava le dimissioni da capo dell'amministrazione civica e da consigliere comunale e le surrogava il comunista Luigi Bertolotto, che rimase fino all'agosto del 1922, quando, cioè, vi fu l'occupazione del civico palazzo da parte dei fascisti. Da qualche tempo l'Accamazzo si era ammalato con una brava ricaduta della nevrosi cittì e si era consacrato unicamente al suo lavoro e conviveva col padre e con una sorella vedova di guerra. Al di sopra delle divergenze politiche, egli era stimato da quanti la conoscevano per un lavoratore e perchè la sua tragica scomparsa ha destato in tutti viva impressione.

L'attrezzamento dei porti liguri
sollecitato in un convegno a Genova

Genova, 20 notte.

Nella sede della Corporazione fascista omonima, si è tenuto un convegno dei rappresentanti dei lavoratori dei porti di Liguria. Vennero esaminati tutti i problemi dei porti liguri e ne venne prospettata la soluzione. I convenuti affermarono la necessità che i porti siano attrezzati secondo le esigenze della tecnica moderna e del commercio che esse in continuo sviluppo ed ogni porto debba servire al suo retroterra. Nella prossima settimana sarà compilato un esteso memoriale da presentarsi all'on. Ciano nel quale saranno esposti i desiderî dei porti liguri.

SPORT

Il Giro ciclistico d'Italia
Gay primo in volata a Foggia

Foggia, 20, notte.

Tre uomini soltanto si sono battuti sul traguardo per la vittoria della più breve tappa del Giro. Nelle cinque tappe finora compiute, due sono state vinte con distacco, le altre hanno visto non più di quattro uomini insieme giungere sotto lo striscione di arrivo.

Il duello Gay-Enrici

Anche oggi, come nelle tappe precedenti, la media è stata assai notevole, giacchè i 235 chilometri corsi sulle pessime strade, nell'afa e nel polverone asfissiante di questa Taranto-Foggia, rappresentano una *performance* più che onorevole. Gay ha riportato in sua terza vittoria di tappa, ma Enrici lo tallona sempre implacabile. Il ciclista si ripromette di tentare l'assalto nelle prossime tappe, che per la frequenza e la durezza dei dislivelli si adattano specialmente ai suoi mezzi. Il duello fra i due *leaders*, separati fra loro da 16 minuti, ma nettamente avvantaggiati su Gabrielli, che oggi occupa il terzo posto, si presenta assai interessante. I percorsi severissimi della Foggia-Aquila e dell'Aquila-Perugia, e, se mai, della Perugia-Bologna, possono ben essere degni campi di battaglia per questi due forti campioni, fra i quali sembra circoscritta la contesa per la battaglia finale.

Anche fra i juniores, per la superiorità di Enrici, la battaglia langue. Fra i fuori classe invece le posizioni di testa sono assai disputate, Gabbrielli e Martinetto, vicinissimi, hanno ancora un breve vantaggio su Dal Fiume, che, sfortunatissimo nelle tappe precedenti, accenna fino da ora a voler riprendere il posto perduto. Da rilevare nella tappa odierna, che per le pessime condizioni delle strade e il solleone ha avuto forzatamente qualche fase monotona, la magnifica prova di Gilli, la regolarità di Martinetto e di Gabbrielli, e infine il doloroso ritiro di Zanaga, il terzo della classifica, per ferite riportate nella Potenza-Taranto.

A Taranto la rudonata è fissata un corso del Due Mari. La partenza, stabilita per le ore 7, deve subire qualche ritardo. Partono « sub judice » Aperio e Civitini; i quali, giunti tardi domenica in seguito ad errore di strada, hanno inoltrato istanza all'U. V. L. saliranno da Viri applausi; i corridori prendono il via alle 7,15. La strada è subito in lenta salita, attraverso un'arida distesa di campi riarsi dal sole. Pratesi conduce ad andatura regolare. Le ondulazioni si accentuano ed il trenio accelera. Il gruppo si sgrana nettamente. I *leaders*, sotto la vivace azione di Ferrario, Gay, Robotti, Dal Fiume e Messeri, sono a Martinafranca alle 8,26, e a Loco Rotondo alle 9,42.

La sfortuna del vecchio Rossignoli

Ora che le strade migliorano il passo rallenta e molti ritardatari rientrano. Alle 9,45 si giunge a Monopoli, dove Zanaga vince il premio di traguardo. Molti, vinti dalla sete, si fermano, e così il primo gruppo è poco numeroso: lo compongono Bassi, Gay, Robotti, Enrici, Sivocci, Ferrario, Zanaga, Gabbrielli, Gilli, Martinetto, Tutolo, Dal Fiume, Scrivanti e Sangiorgi. Verso Bari, però, la gara prosegue monotona, a modesta andatura, le file si infittiscono.

Alle 11,50 il primo gruppo giunge al rifornimento di Bari, posto all'ingresso della città. Bassi vince il premio di traguardo. Dopo la neutralizzazione la marcia riprende fra un polverone asfissiante, che invade perfino le vie di Bari, affollate e gaudenti. Un altro premio nella città è vinto da Gay. Il polverone e il caldo infieriscono, la strada è pessima. Si giunge a Modugno senza novità alle 12,7. Rossignoli fora, ma a Ritonto è nuovamente in gruppo. Anche Sivocci è applaudito, mentre Ferrario e Bassi si aggiudicano nell'ordine i premi di traguardo.

Ora Bolzani, Minoretti e Dal Fiume fanno il comando e accelerano, mentre il valoroso e sfortunato Rossignoli è ancora a terra per foratura. Il gruppo si assottiglia. Tuttavia Sivocci con energica azione a Terlizzi è nuovamente fra i leaders. Sono le 13,5. Ferrario e Bassi si aggiudicano ancora i premi di traguardo. Qualche tratto in ascesa e siamo ad Andria alle 14. Tragella e Bassi vincono il premio di traguardo. La battaglia scoppia proprio sotto lo striscione del traguardo perchè Enrici deve cambiare una gomma a Ferrario cede nuovamente. Il ciclamino dopo mezz'ora di furiosa cacciа, piomba con Gilli su Gay e Sivocci, che erano rimasti soli al comando. Sivocci si attarda a girare la ruota e nonostante gli sforzi energici non può rientrare.

Il " trio „ piemontese

La battaglia dura da circa mezz'ora. A Canosa di Puglia Gilli, Enrici e Gay passano alle 14,45, preceduno di 2' Sivocci. Martinetto e Robotti e di circa 4' Dal Fiume. A Carinnola Gilli e Gay passano alle 15,15, precedendo di un centinaio di metri Enrici, che, sotto l'azione sferzante di Gilli, accusa un poco provato, e di due minuti Dal Fiume. Vengono poi Robotti, Martinetto e Cattei, e quindi Gabbrielli. Enrici risente del suo sforzo troppo violento per l'inseguimento e perde terreno anche dopo il controllo.

Intanto il pinerolese Gilli, protagonista di questa palpitante fase di gara, fora, cosicchè Gay, il più classico e accorto fra gli atleti del giro, rimane solo al comando. Per poco però, chè dopo mezz'ora viene raggiunto da Enrici. I due leaders procedono lentamente e Gilli si unisce ad essi. Il pinerolese sembra in condizioni migliori del torinese e del cremonese e si tiene per lungo tempo al comando.

Alle porte di Foggia finalmente il polverone che li ha tormentato per tutta la tappa dirada perchè a cura del Comitato locale sono state inaffiate le strade. Sul magnifico viale della stazione, lisciо come una pista, dove è posto il traguardo, Gay entra in testa e vi si mantiene senza alcun sforzo perchè gli altri due non lo attaccano. Dal Fiume giunge velocissimo quando i tre primi sono appena discesi di macchina. All'arrivo oltre a tutte le autorità locali e al completo, si notano l'on. Caradonna e l'on. De Cicco.

Ordine d'arrivo e classifica generale

1.o Gay, che coprì i 235 Km. della tappa in ore 9, 9', 18", alla media di Km. 25,340; 2.o Gilli, id.; 3.o Enrici, id.; 4.o Dal Fiume, in ore 9, 5', 50"; 5.o Gabbrielli, in ore 9' 11', 10"; 6.o Martinetto, id.; 7.o Robotti, in ore 9, 13', 28"; 8.o Tragella, in ore 9, 13', 38"; 9.o Catlel, id. — 10. Messeri, id.; 11. Lugli, in ore 9, 14' 3"; 12. Sangiorgi, id.; 13. Pratesi, in ore 9, 19', 46"; 14. Sivocci, in ore 9, 23', 53"; 15. Cominetto, in ore 9, 23', 33"; 16. Ferrario, in ore 9, 25', 7"; 17. Marchi, id.; 18. Bassi, id.; 19. Rossignoli, in ore 9, 25', 24"; 20. Tecchio in 9, 25', 30"; 21. Gobbi, in 9, 30',1"; 22. Lazzaretti, in ore 9, 41' 39"; 23. Barinidi, in ore 9, 42', 31"; 24. Bata, id.; 25. Uguglia, in ore 9,43', 7" — 26. Bergami, 27. Tutolo; 28. Gagliardi; 29. Cecilli; 30. Ruffoni; 31. Suelli; 32. Gliardi; 33. Losio; 34. Oddone; 35. Rizzo; 36. Aperio; 37. Montanari; 38 Fasolio; 39. Valentini; 40. Garino; 41. Benaglia; 42. Tagliglio; 43. Scrivanti; 44. Manicardi; 45. Erba; 46. Cividini; 47. Fumagalli; 48. Strada Alfonsina.

Classifica generale: 1.o Gay, in ore 63, 45', 57"; 2.o Enrici, in ore 63, 58', 10"; 3.o Gabbrielli, in ore 63, 55', 30"; 4.o Martinetto, in ore 63, 55', 07"; 5.o Tragella, in ore 64, 17' 21"; 6.o Dal Fiume, in ore 64, 23' 17"; 7.o Luigi, in ore 64, 23', 20"; 8.o Robotti, in ore 64, 57', 42"; 9.o Rosalgnoli, in ore 65, 0', 15" — 10. Sivocci, in ore 65, 25' 2".

TENNIS

Il torneo internazionale juventino

La coppia Bocciardo-Gaslini si è assicurata le due milsori Coppe Juventus, in attesa di disputare, il Gaslini, la grande Coppa Juventus nella finale della singolare maschile. Compagnon avversario gli sarà il giovanissimo Garrone, una delle speranze migliori, che darà certo ogni energia contro il più esperto avversario, interessanti si prospettano pure per oggi la finale doppia mista.

Ecco i risultati di ieri:

Singolare uomini, semifinale: Garrone v. Mina v. 8-6, 4-6, 6-3.

Doppia mista, semifinale: Sig.na Marchini-Gaslini v. sig.na Bologna-Bologna 6-3, 4-6, 6-4.

Doppia uomini, finale: Bocciardo-Gaslini v. Briani-Spaziani 6-1, 4-6, 8-4.

Programma d'oggi: Ore 9: Aristia-Turin — Ore 9,30: Garrone-Bolgrano. — Ore 10: Schiapparelli-Turin c. Schebler-Sertorio. — Ore 15: Finale doppia mista: Sig.na Marchini-Gaslini c. Sig.na Grunia-Bocciardo; Turin-Sertorio E. — Ore 15: Sig.na King-Murray c. Sig.na Schebler-Sertorio E. — Ore 17: Finale singolare uomini per la Coppa Juventus: Gaslini-Garrone, Sig.na Dotland-Bassi c. Sig.na Nigra-Teppati, Sig.na Cagni-Bocciardo c. Sig.na Schebler-Sertorio E. — Ore 18: Bassi-Simonis c. Juan-Casalais, Pellegrini-Gamba c. Almone A.-Robiolio.

La corsa di domani a Mirafiori

Il programma delle corse di giovedì, ore 15, è così stabilito:

Premio Pianezza. — L. 6000, m. 3400 (iscrizioni 7, *forfaits* 3). Rimangono iscritti: Adelso (64 1/2) di Frank Turner; Laugo (59) del cav. G. Masnieri; Muzzleloader (57) della Scuderia Sangone; Domitio (61 1/2) di Razza Padana.

Premio Chieri (a vendere, allievi fantini). — L. 5000, m. 3000 (iscrizioni 12, *forfaits* 7). Rimangono iscritti: Perspicace (60) di Frank Turner; Prestolohnaielnik Boris (63 1/2) di sir George; Treano (61 1/2) del marchese L. Boschi-Mauron; San Piero (63 1/2) del barone L. Sergardi; Langeo (61 1/2) del cav. G. Masnieri; Vanella (57) dei fratelli Masnieri; Aptore (63 1/2) di Aldo Mazzenga; Vaza (61 1/2) di Razza Padana; Polaga (58) del marchese Benè Talon; Galliera (56) del sig. Panfilo Salvatori; Don Carlos (57 1/2) del sig. A. Mastranloni.

Premio del Ministero dell'Economia Nazionale. — L. 8000, m. 2000 (iscrizioni 7). Fulalia (59) di Razza Oldaniga; Stag (62 1/2) del cav. Alberto Chantre; Vodice (64 1/2) del ten. Michele Minnecl; Tadileo Gaddi (57) della Scuderia Sangone; Fiorindo (62 1/2) di Razza Padana; Dominio (61) id.; Polaga (55) del marchese H. Talon.

Premio Stele (handicap discendente). — L. 5000, m. 1500 (iscrizioni 21, *forfaits* 8). Rimangono iscritti: Frasca (54) del cav. R. Ruggiero; Perspicace (47 1/2) di Frank Turner; Crusader's Pet (47) id.; Treano (58) del marchese L. Boschi Mauron; Silence (47 1/2) del can. A. Pignatosa; Breezer (61) del barone C. Gautier; Etra (48) dei fratelli Guerra; Muzzleloader (53 1/2) della Scuderia Sangone; Montorsola (50) id.; Petit Parisien (52 1/2) della Scuderia Tiberina; Pauolina (49 1/2) di A. Zamberletti; Silea (58) di Razza Padana; Torta (46) del marchese S. Talon; Scotia (49) del ten. M. Calliori; Sewanee (45) del ten. G. Michell.

Premio Bormida (handicap ascendante). — L. 8000, m. 1900 (iscrizioni 8, *forfaits* 3). Rimangono iscritti: Frasca (51) del cav. R. Ruggero; Noro (58 1/2) del sig. Tito Calvesi; Vodice (58 1/2) del ten. M. Minnecl; Taddeo Gaddi (58 1/2) della Scuderia Sangone; Beso (59) di Razza Padana.

Premio Pont (mista). — L. 8000, m. 1200 (iscrizioni 18). Liana (58) di Razza Oldaniga; Doriana (54) di Razza Brianteo; Vogue (47) del cav. A. Chantre; Moina (49) del marchese V. Doria; Gabbianella (51) di Razza Gerbido; Patriarca (42) della Piccola Scuderia; Matrimonio Segreto (50) del conte G. Guicciardini; Etra (55) dei fratelli Guerra; Gaddi (50) della Scuderia Sangone; Montorsola (51) id.; Margesia (60) di Razza Padana; Adiante (54) id.; Barattino (50) del marchese H. Talon; Harvard (55) del ten. M. Calliori; Farnone (57) del dott. F. Nanni; Mammola (56) del barone C. Gautier.

Premio dei Cavalieri (gentlemen-riders, mista). — L. 4000, m. 2200 (iscrizioni 10). Chierry George (70) di sir George; Danoe (65) di Filippo Gallina; Maniello (65) del ten. col. Bianchetti; Claudilla (67) dei fratelli Masnieri; Gitarre (70) id.; Valsagna (70) id.; Jusiaus (62) del ten. F. Ciotti; Elia (65) di A. Zamberletti; White Prince (62) di Luigi Gallina; Vincenzo Vela (63) del ten. G. di San Marzano.

Il Concorso ippico di Pinerolo
Pinerolo, 20, notte

Oggi si è svolta la seconda giornata del concorso ippico, alla presenza di un pubblico numeroso ed elegante. Notata la contessa Jolanda Calvi di Bergolo, coll'amica marchesa Incisa della Rocchetta, i generali Capodilista, Bellotti, Berti, Battaglia. Ecco i risultati:

Categoria cavalli italiani montati da ufficiali o gentlemens, handicap di velocità, percorso metri 800, con 16 ostacoli non superiori a metri 1,30, premi lire 12.000. — 1. Capitano Piazzoli; 2. tenente Segni; 3. soggiogo Tappi; 4., 5., 6., ex aequo tenente Bacci, tenente Oletti e tenente Ricci.

Categoria potenza per cavalli di ogni razza e paese cinque ostacoli non superiori a metri 1,30, siepi e barriere, premi lire 7000 (le eliminatorie si svolgono invece con ostacoli a metri 1,50). — 1. capitano Cerboneschi; 2. capitano conte Calvi di Bergolo; 3. capitano Piazzoli; 4., 5. ex-aequo barone Von Langen e maggiore Antonelli.

Seguendo la Cronaca

IL FILM DEL CAROSELLO DI PINEROLO

L'Anonima Pittaluga si è assicurata l'esclusività cinematografica del Carosello Storico moderno e di tutte le altre manifestazioni svoltesi a Pinerolo in onore della Cavalleria Italiana. Il film è stato eseguito da diect operatori opportunamente dislocati, cosicchè si sono potuti raccogliere anche i dettagli degli architettonici *arrivi* equestri. Il film verrà presentato prossimamente al *Salone Ghersi*.

Leggete in ottava pagina:

" Occhio di gazzella „

Il fatto che alcuni dei vostri denti sono cariati, benchè li abbiate sempre ripuliti, è una prova che i preparati che avete usato non li preservano.

Usate l'Odol!

Essendo liquido penetra in tutte le cavità della bocca e come antisettico arresta l'azione dei batteri che attaccano i denti.

Contro il
Bruciori ... ... dello **Stomaco**
Pesantezza ... ... dello **Stomaco**
Acidità ... ... dello **Stomaco**
Catarri ... ... dello **Stomaco**
Nervosità ... ... dello **Stomaco**
Crampi ... ... dello **Stomaco**
Debolezza ... ... dello **Stomaco**
Infiammazione dello **Stomaco**
Inerzia ... ... dello **Stomaco**

I Medici prescrivono il
"TOT"
DIGESTIBILE-CACHETS
Iscritto nella Farmacopea Ufficiale del Regno

UNIONE PUBBLICITÀ

Tutti noi produciamo acido urico, che, se non è eliminato intossica il nostro organismo conducendolo all'arterio-sclerosi.

Parti umane anatomiche principali sulle quali ha tanta azione benefica l'uso costante della

IDROLITINA

1 Fegato - 2 Vescichetta biliare - 3 Stomaco - 4 Pancreas, 5 Intestino - 6 Appendice.

L'IDROLITINA è riconosciuta dalla Scienza come il rimedio più efficace per eliminare l'acido urico, mantenendo o ridonando a tutto l'organismo un funzionamento regolare.

L'IDROLITINA

è la più limpida, la più gustosa, la più economica acqua da tavola.

UNICA ISCRITTA NELLA FARMACOPEA

A. GAZZONI & C. - Bologna

Ancora attorno a Rocca
Egli andrà alla Camera

Roma, 20, notte.

Il Nuovo Paese pubblica una dichiarazione dell'on. Massimo Rocca, il quale, a proposito dell'incidente di ieri (l'incontro o lo... scontro in via del Tritone col segretario del Fascio genovese, rag. Bonelli), dichiara di rispondere a tale atto con una querela e non con un duello. L'on. Rocca dichiara inoltre che egli si recherà alla inaugurazione della XXVII Legislatura, per prestare giuramento, sapendo di rappresentare una corrente non trascurabile nel Partito fascista e nella coscienza pubblica.

Sull'incidente Rocca-Bonelli

Il Nuovo Paese così commenta:

« A quattro giorni dalla pubblicazione considerata ingiuriosa per i fascisti di Genova, e due giorni dopo che l'incidente era stato chiuso, il segretario politico del Fascio genovese, presenti due amici suoi, aggrediva l'on. Rocca. Che cosa significa questa manifestazione, in cui la cavalleria si imbastardisce con la spedizione punitiva? Non intendiamo recriminare, anche se nel fatto che l'on. Farinacci, dopo il giudizio del Direttorio, aveva rinunziato all'invio degli annunziati padrini, si trovi già la condanna dell'episodio in questione. Troviamo invece superlativamente stupida la linea scelta, e osservissimo che la stupidità non fu mai creatrice nè consolidatrice di regime e il governo. Chi conosce veramente la natura degli Italiani sa che da noi si può sanzionare anche la violenza, quando sia diretta da un'idea, ma la prepotenza non trova invece lunga fortuna, appunto perchè è espressione di infatuazione. Già così dimenticata è la vicenda dei socialisti?

Se la liberatrice violenza del fascismo-squadrismo dovesse degenerare in una sopraffattrice prepotenza del fascismo-governo (attualmente repugnante al popolo italiano, che tanto ama gli audaci e le riconoscenze, di aver portato Mussolini dal quattromila voti del 1919 al consenso del 22) il moltiplicato dodici, finirebbe col doversi riferire ai mesi invece che agli anni, e sarebbe anche di troppo. Sì! L'Italia non è un paese vigliacco da dominare con la intimidazione. Questa valutazione fu fatale ai neutralisti e ai socialisti, e lo sarà per quanti altri la volessero rimettere a nuovo. Non è su questa strada che il fascismo deve porsi, poichè se è arrivato al governo in quattro anni e con duemila morti; due anni e quattromila morti basterebbero per la contromarcia. Ma noi non vogliamo essere de tutori del fascismo, nè super-fascisti. La ricetta del vero fascismo vale quella del « vero » socialismo. Ma nel fascismo, e del fascismo inteso nel suo significato nazionale, c'è qualche valore che ci appartiene, perchè abbiamo versato per esso il sangue nostro e dei nostri. Siamo al nostro posto pronti ad affrontare ogni responsabilità e ogni impopolarità per la difesa di un patrimonio che è anche nostro, e per evitare che la situazione si esasperi attraverso iniziative reazioni di avversari ».

Un'altra minaccia del " Nuovo Paese „

Lo stesso *Nuovo Paese*, non lascia neppure passare sotto silenzio l'intervista accordata ieri da Cesare Rossi al *Giornale d'Italia* e ne approfitta per ribadire i concetti esposti già nei giorni scorsi durante lo svolgimento della campagna revisionista. Il giornale comincia con l'osservare che, se si ricorda il programma e le promesse di rinnovamento del fascismo prima dell'ottobre del 1922, si deve concludere che nulla è mutato nella vecchia Italia economico-finanziaria e che il fascismo è finora, negativo, almeno in questo campo. Il giornale nega di aver avuto per obbiettivo, con la campagna contro De Stefani, la sostituzione del ministro delle Finanze e prosegue:

« Aspiriamo a mutare gli indirizzi, non gli uomini; ripetiamo che l'indirizzo finanziario attuale è per noi inaccettato, errato, pregiudizievole. E' lecito dissentire, non è vero? Specialmente sui problemi tecnici l'ideale per il Governo fascista non può certo esser quello di vedere dinanzi a sè un esercito di schiene curve fino a terra, con le mani levate dietro il deretano per gli applausi. Vi sono moventi personali di risentimenti, d'interesse? Niente di strano che anche questi fattori influiscano sulla scelta e l'andamento e il tono di un polemica. Siamo tutti uomini, a cominciare da Mussolini. Ma anche ammesso ciò, non significa nulla. Bisogna vedere se la questione personale non proveniva da provocazioni; il risentimento da legittima difesa; l'interesse non sia sacrosanto. E se vogliamo prescindere anche da questa ricerca, non abbiamo nessuna difficoltà ad ammettere, anzi ci affrettiamo a proclamare, che noi teniamo moltissimo a dare pubblicamente la categorica dimostrazione della nostra assoluta libertà di atteggiamento e di critica verso i signori di via Venti Settembre ».

Una sezione a Palermo dell'Unione Goliardica
per la libertà

Roma, 20, notte.

La « Unione Goliardica Italiana per la libertà » comunica:

« In seguito alla tournée dell'on. Mussolini in Sicilia, anche a Palermo, come in quasi tutte le altre Università d'Italia, si è costituito, dopo l'approvazione dello Statuto e di un vibrante ordine del giorno contro la dittatura e per la libertà, una numerosa sezione dell'Unione ».

L'amministrazione di Borgo S. Dalmazzo
invitata dai fascisti a dimettersi

Cuneo, 20, notte.

Il Fascio di Borgo S. Dalmazzo ha inviato una lettera a quell'Amministrazione comunale, composta in gran parte di socialisti, invitandola a dimettersi. Sino ad ora non si conoscono le decisioni prese dalla stessa.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-915 — REDAZIONE ed UFFICIO DELLA CRONACA 40-946 — UFFICIO DEL « SEGUENDO LA CRONACA »: 40-947 (interurbani) — AMMINISTRAZIONE: 40-948.

Il terremoto
Danni in Garfagnana

Pisa, 20 notte.

Stamane alle 2 e 3 è stata registrata una scossa di terremoto in direzione nord-est, sud-ovest, seguita da un'altra a breve distanza. Nessun danno. La scossa è stata avvertita da poche persone.

Castelnuovo Garfagnana, 20 notte.

Stanotte alle ore 2 è stata avvertita una breve ma forte scossa di terremoto, provocando grande panico nelle popolazioni di tutto il circondario, che si sono riversate all'aperto. I danni sono rilevanti.

Firenze, 20 notte.

Padre Alfani, direttore dell'Osservatorio Ximeniano comunica:

« Questa notte pochi secondi dopo le ore 2 è stata segnalata da tutti gli apparecchi sismici dell'Osservatorio una scossa di terremoto di origine molto vicina. Risulta che il terremoto si deve essere fatto sentire in una località non più distante da sei di 100 chilometri ed è stato assai debole, non preceduto nè seguito, almeno finora, da altre scosse. Gli apparecchi, anche i più sensibili, hanno dato tracciati quasi trascurabili, sebbene nettissimi ».

La scossa di terremoto è stata avvertita, in forma più o meno sensibile, anche a Pisa, a Livorno, a Viareggio, a Pistoia, a Spezia e a Sarzana.

Salerno, 20 notte.

Stasera è stata segnalata in varie località dell'Alto Adige una terza scossa di terremoto ondulatorio, della durata di pochi secondi. Non si hanno a deplorare danni.

Le operazioni di polizia in Cirenaica
Gruppi di ribelli battuti e dispersi

Bengasi, 20.

Continuando e completando le operazioni di grande polizia vigorosamente e felicemente condotte

Un dramma in casa Carducci

Fratello suicida o padre parricida?

Un importante volume miscellaneo — di personali ricordi e studi letterari — ha dedicato al Carducci una sua devota discepola, Anna Evangelisti. Benchè religiosissima ella fu prescelta dal nonno-poeta a istitutrice d'una nipotina: Elvira Bevilacqua, figliola di Bice, le cui nozze ispirarono le odi *Colli toscani* e *O nata quando sulle mie povere case*, ecc.

Il prof. Bevilacqua morì repentinamente nel 1898, al rincasare di scuola, lasciando la vedova poco men che sul lastrico con cinque orfani. Bice ritrovò subito asilo nella casa paterna, non più povera, ma non mai veramente agiata. Il Carducci col suo magnanimo cuore gliela riaprì, scrivendole singhiozzante una delle più stupende sue *Lettere familiari* (p. 198): « ...Mia cara figlia, le braccia paterne ti sono e ti saranno sempre aperte: per rifugio a piangere, se non per conforto. E i tuoi figli saranno miei figli... ».

L'Elviretta era la più grandicella delle cinque creature orfane: come sua insegnante la Evangelisti fu ammessa, così, per parecchi anni tra' pochi intimi del Carducci, conciliandosi in special modo la piena fiducia della moglie, della quale con garbo ed intuito femminili ci ha tratteggiato il più simpatico e vivo ritratto. La « signora Elvira », come egli soleva chiamarla con grande rispetto e una punta di soggezione, tra compiacente e insofferente pel suo « dispotismo », era l'ideale della consorte-massaia, indispensabile per un grande lavoratore intellettuale bisognoso di vedersi composto attorno un ambiente sereno di ordine, regolarità, benessere. La Evangelisti rivendica giustamente le modeste ma nobili doti — d'intelletto d'amore — che già trasparivano dalle *Lettere*, pubblicate dal Dallolio. Caratteristiche soprattutto per la stima e l'affetto del Carducci a una moglie le XXXVIII e la XXXIX: in cui all'indomani di una grande burrasca di legittima gelosia, provocata da capricci extra-coniugali di lui, Giosuè le chiedeva umilmente perdono, e d'averlo subito generosamente ottenuto ringraziava commosso, esclamando: « Tutto il resto passerà: o tu rimarrai, tu che ho amato prima e amerò ultima e più di tutto... » (p. 50: lett. del primo agosto 1874). Le lettere XCV e CXVII sullo accoglienze ricevute dalla Regina Margherita provano che la signora Elvira sentiva e apprezzava pienamente i trionfi letterari dello sposo.

***

Il libro della Evangelisti, pieno di cose (forse troppe, e che avrebbero guadagnato in rilievo da più sobria e serrata esposizione), apporta luce nuova sopra un oscuro dramma della giovinezza del Carducci: la tragica morte del fratello Dante, amatissimo da lui, che indarno ne rinnovò il nome nel suo unico maschietto, precocemente rapitogli (« quella morte — nota con ragione il Dallolio — fu la vera tragedia intima della sua vita »).

Tenendo presenti in *Juvenilia* il LXV canto e il gruppo precedente di sonetti XVIII-XXIII nessuno sospetterebbe che Dante Carducci finisse suicida, o per usare l'intestazione del canto fraterno « morisse le ferie il 4 novembre 1857 ». Invece in Toscana è non solo largamente diffusa, ma accreditata, come l'unica autentica, la versione che quel preteso suicidio occultasse il più truce dramma domestico. Dante Carducci sarebbe stato ucciso dal padre, dott. Michele, che avrebbe saputo immediatamente abbuiare il delitto con l'acquiescenza di autorità compiacenti!... La Evangelisti oppone a questa leggenda (denigratoria per *tutta* casa Carducci) acute e sensate obbiezioni, che possono venir rincalzate da nuovi, secondo me risolutivi, argomenti.

Vediamo intanto le prove addotte da' sostenitori della tesi opposta. Secondo la Evangelisti, fra questi sarebbe Giuseppe Chiarini, il quale (pur avendo nel capitolo IV delle *Memorie* accolta la, diremo, ufficiale menzogna del suicidio) non si sarebbe peritato ne' conversari privati e semi-pubblici di spifferare come stessero effettivamente le cose. Benchè sia citata la fonte stento a credere che il Chiarini, preside di Liceo, si abbandonasse a simili confidenze con gli alunni: ma delle comunicazioni a quattr'occhi non è lecito dubitare, dacchè un valentuomo della probità di Domenico Gnoli, amicissimo d'entrambi, ha consegnato ne' suoi *Appunti* questa precisa, indeclinabile attestazione riferita dalla Evangelisti:

« Mi raccontava il Chiarini intorno al 1879 a Livorno che il padre di Carducci, chirurgo era un temperamento di violenza selvaggia e la madre era mite e amorosa. Giosuè — egli diceva — partecipa dell'una e dell'altra. Sono, sole le parole del C. sul suicidio del fratello ma *pare*, che le cose andassero altrimenti. Il padre, tornato un giorno a casa di pessimo umore e adiratosi non so per che ragione col figlio, lo ferì e l'uccise con un ferro chirurgico. Per pietà della povera madre tutti nel paese furono d'accordo nel attestare che il giovane si era ucciso da sè. Il povero padre morì poco appresso di crepacuore. Giosuè, mi diceva Chiarini, non l'ha mai saputo e crede ancora al suicidio del fratello ». (p. 87).

Senza entrare in particolari, supergiù le stesse cose ha pubblicamente ripetuto il senatore Alessandro Chiappelli; e Benedetto Croce mi narrava, a Torino, testè, d'averle udite da Ernesto Masi, un altro galantuomo insospettabile. Ma non basta affermare il carattere delittuoso d'un fatto: occorre *provarlo* con documenti e testimonianze; e come tali vengano considerati:

a) l'annotazione relativa alla morte di Dante Carducci, contenuta ne' registri necrologici di S. Maria a Monte, così formulata dal Parroco:

« A dì 5 nov. Carducci Dante dell'Eccellentissimo sig. Dott. M. C. e di Ildegonda Mochi coniugi in età di anni 21 (*recte*, 20) morì e fu sepolto in Camposanto. Il morbo (*corretto poi* in quel dire) che quello sfortunato giovane si suicidasse, trafiggendosi il cuore con ferro tagliente, essendo stato trovato morto *in appiedo sopra fra le due righe*: dal Parroco) nella casa di sua abitazione (*corretto poi*: ove il Carducci abitava). Il pubblico e la giustizia umana non potette venire a capo di nulla nelle indagini fatte e rimase un mistero di famiglia tenebroso e pieno di alto spavento »;

b) la deposizione raccolta dal dott. Teseo Del Guerra, che trent'anni dopo dal fatto stabilitosi a S. Maria a Monte come medico condotto fu in tempo di raccogliere i ricordi (o le ciarle) di certa Fidalma Baronti, domestica di casa Carducci, non però nel novembre 1857. Costei raccolava d'aver visto

« il misero padre subito dopo il tragico attentato uscire dalla casa » (ergo: ella non era stata spettatrice dell'avvenimento-svoltosi in que' penetrali) « folle di terrore coi capelli tutti scomposti e con gli occhi smarriti per correre dal Parroco, cui disse, come altri riferisce: corra ad assistere un moribondo in casa mia. Corse ma il figlio era già cadavere ai piedi della scala a due passi dalla stanza terrena, dove la tragedia era avvenuta, sorretto nel proprio sangue sgorgato da una ferita da arma tagliente nella schiena! Taccio altri particolari della stessa Baronti raccolti e che si riferiscono alla madre, una santa e nobile donna... e che confermano purtroppo il racconto della domestica ».

Il Del Guerra ricapitolò — con la solenne premessa d'esser egli primo a svelare il segreto pubblicamente — nella *Nazione* di Firenze del 22 giugno 1922, edizione serale — le sue deduzioni, basate sul documento del parroco e sulle allegazioni della Baronti. Quell'articolo sarebbe parso « decisivo » ad uomo eminente negli studi letterari per finezza di gusto e acume di critico, al P. Ermenegildo Pistelli.

Mi permetto di credere che la prosa del dott. Del Guerra sia piuttosto decisiva per la tesi contraria: e lo dimostro (riassumendo qui le risultanze d'una lunga mia Nota, negli atti della R. Accademia delle Scienze).

Anzitutto, come la Evangelisti ha *de visu* constatato, « del resto saltava agli occhi solo a leggere un po' attentamente quel passo de' registri necrologici, il parroco di S. Maria a Monte non si sognò affatto di scrivere[1] caldo ancora il cadavere dell'infelice, tutta intera l'annotazione. Sarebbe ridicolo supporre che in 24 ore avesse preteso sinteticamente minuziosamente che il pubblico e la giustizia (*idest*, l'autorità giudiziaria) non erano venuti a capo di nulla, sia con le indagini regolari ufficiali del caso, sia con tutto il baillamme che il caso atrocissimo aveva suscitato in un paesello di montagna. E' ovvio dunque congetturare con la Evangelisti che le ultime righe siano state aggiunte assai tempo dopo: e precisamente quando nell'agosto dell'anno successivo il sospettato uccisore del figlio morì pur egli nella fiore immaturo. Il Parroco segnò anche allora nei suoi registri il decesso così:

« 16 agosto 1858, sac. Dott. Michele Carducci coniugato, chirurgo condotto di questo Comune in età di anni 55 circa (*recte*, 50 incompiuti), munito di tutti i SS. Sacramenti, Ass. Pont. e assist. passò all'altra vita il dì 15 ad ore 6 pom. e da tutto il clero, dai notabili del paese e dalla Società di Carità fu associato alla chiesa e al Camposanto ove fu sepolto ».

La morte del babbo si collegava così strettamente, e pel tempo e per le supposte cause, a quella del figlio che il parroco fu tratto necessariamente a rivedere l'annotazione antecedente su Dante Carducci: e poichè capitava in fine di pagina vi accodò alla meglio (invadendo il margine della pagina di fronte) quella vaga mia frase, che è l'eco, ma nulla più, delle diverse circolanti. Era un prete ciarliero, fantastico, ma pochissimo esatto, dacchè ho già avvertito nel riferire le sue annotazioni i flagranti errori ne' dati alla cui precisione era suo primo ufficio provvedere. Si licenziò poi, come ha notato la Evangelisti, a correzioni postume strane assai dal già scritto, *parecchie calunniose*. Con l'aver sostituito un *si dice* all'*ei cenda* mostrò di prestare maggior fede alle altrui ciarle, che non ai propri occhi e all'impressione immediata destatagli dal misero padre, ancora in persona per invocare l'assistenza a un moribondo! Era mai possibile simulare a quel modo, quando il dott. Michele avrebbe dovuto darsi alla fuga, o restare in casa per meglio mascherare il « truce » dell'uccisione volontaria? Che valore può quindi attribuirsi a involute, misteriose parole, strascico di voci, forse neppur sorte in paese, o in caso invalidate dall'esito delle indagini giudiziarie!

Il Fatini, nell'eccellente libretto su' primi anni di Giosuè, dà adito a credere che gli autili sospetti contro il dott. Michele avessero origine a Piancastagnajo qua dalle troppe residenze del nomade chirurgo, dove i due fratelli Carducci s'erano letteralmente coperti di gloria con l'animosa assistenza ai colerosi del 1855. Del dott. Michele tra que' montanari (semi selvaggi, che credevano agli untori e alla bocceria degli avvelenatori, diffondenti il colera) era rimasta la memoria come d'uomo « cupo, irascibile, impetuoso »; del figliolo Dante, come di « giovane sensibilissimo, impressionabile fino all'eccesso ». Quando lo seppero suicida, quelle anime primitive « non vollero prestarvi fede; nella loro rude ingenuità dissero (chi fu il primo e perchè!) che il giovane... cadde vittima del padre ». Il fatto materiale che egli era morto per una ferita di bisturi suscitava facilmente il dubbio che l'abituale maneggiatore di simili strumenti professionali, e non il giovane ventenne, avesse inferto il colpo micidiale.

Ma come mai, domanderà, non a S. Maria a Monte l'obito del violento trucidatore del figlio venne invece onorato da tutta la notabilità del paese? E si che là pure pel suo carattere bruscamente veridico non poteva esser popolarissimo, almeno tra' maggiorenti del luogo, da lui giudicati con espressa alacrezza. Ce lo narra il Chiarini nel cap. III delle *Memorie*. Pochi giorni prima della morte di Dante, recatosi a visitar Giosuè, stupiva all'udire il dottore a voce alta « in brevi e crude parole » dire, *en passant* sotto le loro case, ostiche verità sulle tre o quattro principali famiglie. Avendogli mosso il Chiarini qualche osservazione su ciò, il dott. Michele rispose sprezzante: « Oh, non fa niente lo sanno tutti ciò ch'io penso di loro » (p. 75). La generosità di salvare un chirurgo siffatto, a cui dopo tutto commettevano la sorte della loro pelle, e che in uno scatto d'ira avrebbe potuto coccolarli a dovere, non è assolutamente ammissibile. Fino a questo punto non si sarebbe mai estesa la pietà per la moglie e madre sventuratissima: — pietà certo grande in ogni animo gentile, ma non così contagiosa in un paese, dove la famiglia Carducci, dopo lunghe peregrinazioni, s'era appena insediata da due anni!...

Ma concediamo pure l'inverosimile: che tutta una popolazione di alcune migliaia di anime (oggi S. Maria a Monte ne ha 8 mila, e allora per lo meno 1/3), si coalizzasse nell'ingannare la giustizia; che la Baronti, loquacissima trent'anni dopo, chiudesse allora ermeticamente la bocca. Come far credere però ad un suicidio, se l'ineffabile domestica parla di ferita nella schiena, e il dott. Teseo piglia sul serio così grottesca asseverazione della sua malfida Arianna! Le autorità toscane potevan brillare per mitezza, per propensione a lasciar correre, a chiuder gli occhi, ne' limiti della discrezione ma via, la storiella d'un suicida con una ferita nella schiena era troppo ingenuccia da bere e dar a bere agli illustrissimi superiori.

Le autorità centrali (e S. Maria a Monte sta a poche dozzine di chilometri da Firenze) volevano esser tenute al corrente di tutto: — indispensabile un'inchiesta regolare in quel caso, trattandosi d'un soggetto così poco benevino al governo granducale, sia per la sua condanna come carbonaro nel '31, sia pel suo incriminabile atteggiamento non solo nel periodo rivoluzionario del '48, quando in pieno caffè aveva dato del « traditore » da « toglier di mezzo » al Granduca, ma anche nei primi momenti della restaurazione lorenese.

« Tutta Toscana — narra il Fatini (p. II) — nell'aprile del '49 festeggiava il ritorno del clemente sovrano all'ombra protettrice delle baionette austriache: in alcuni paesi, in segno di giubilo si volle portare in processione l'effigie leopoldina, ritratta nel gesso. Il Carducci — era medico interino a Labbrico nella maremma pisana — con ostentata indifferenza assisteva al passaggio del corteo, senza togliersi il cappello. I suoi compagni, che pur gli volevano bene, inebriati dalla festa, gli si avvicinarono perchè balzasse il busto. Da prima egli fece le viste di non capire, poi: « Io — borbottò risolutamente — non bacio uno stucchino! ». Alle loro minacce indignato, « prorompendo in una sonora ingiuria », mandò il busto in frantumi, e stentò a sottrarsi al furore « ma non a qualche bastonata della popolazione », nè alla penale conseguente denunzia ».

Con questo bel precedente di irriverenza sacrilega, di vero e proprio crimenlese contro Leopoldo II, non è davvero il caso di pensare a tutta una coalizione di « pubblico e giustizia » per un salvataggio, a ritroso che prima o poi qualche imprudente avesse la verità, provocata un'estumazione... del ferito nella schiena, attirando guai agli impudenti falsificatori delle bilancie d'Astrea.

Ma documenti che tagliano la testa al toro sono nell'Archivio di Stato di Firenze; e da essi risulta (Rapporti al Ministro dell'Interno, Sottoprefetto il S. Ministo):

a) che le indagini dell'autorità stabilirono subito esser il Dante Carducci suicidato « spinto da passione amorosa non corrisposta per la fanciulla Rosa Torrent del castello medesimo, trafiggendosi il petto con un *bisturi* tagliantissimo di pertinenza del suo genitore medico e condotto chirurgo locale »;

b) che analogo breve rapporto venne emiliato al Granduca!...

Lascio che altri indaghi più a fondo, se vuole, e ne ha l'agio, a S. Ministo: questa comunicazione basta ed avanza per mio conto ad escludere che si vendessero lucciole per lanterne al Granduca col presentargli per suicida la vittima d'un ex-carbonaro, d'un impenitente sovversivo.

ALESSANDRO LUZIO.

TEATRI

Se lo volessi di Paolo Géraldy e Roberto Spitzer — *Le sorelle Leontine* di Mariotte e Armand

Parigi, 20, notte.

Questa settimana è molto laboriosa per i critici teatrali parigini, poichè quasi ogni giorno una novità li obbliga a recarsi in teatro. Stasera occorrerebbe loro il dono dell'ubiquità per riuscire a compiere interamente il loro dovere. Tre nuovi lavori aspettano infatti, in tre teatri, di essere giudicati.

Uno è una operetta: *Le sorelle Leontine*, del maestro Mariotte, su libretto dell'Armand. Eccovene un breve resoconto, redatto dopo la prova generale. Siamo nel solito paese immaginario, sul trono del quale siede un sovrano rimbambito, attorniato da avventurieri. Due cortigiani suppongono che un complotto sia stato organizzato per rapire la figlia del re durante un suo lungo viaggio in Europa. Per sventare la congiura i cortigiani offrono ad una delle sorelle Leontine, incaricate di preparare il corredo della principessa, di fingere d'essere la figlia del re. La sarta accetta. Ora che questa viene trattata da Altezza, si abbandona ai capricci più compromettenti. Durante un viaggio a Venezia si innamora di un gondoliere e fa con lui parecchie scappatelle. Intanto coloro che avevano tramato il famoso complotto stanno per mettere in atto il loro disegno, tanto più che il capo della congiura è incaricato di vigilare la supposta principessa. Ma prima che l'avventuriero possa rapirla, la finta figlia del re fugge con il modesto giovane che essa ama. I due amanti si rifugiano a Murano. Assai graziosa è la scena che rappresenta il piccolo paese della laguna, ove si svolge una caratteristica festa di costruttori di gondole. La finta principessa diventa la prediletta dei bambini. I cortigiani riescono a scoprire il luogo dove si è nascosta la fuggitiva e vi si recano per ricondurre la ragazza a Corte. Ma un telegramma annuncia che l'autentica principessa ha terminato il suo viaggio e che è viva e salva. Quindi colei che ha fatto le sue veci può essere liquidata.

Su questo libretto abbastanza divertente il maestro Mariotte ha scritto una musica non molto originale, poichè contiene parecchie reminiscenze, ma qualche valser e una imitazione di *jazz-band*, eseguita dall'orchestra, hanno contribuito a salvare il lavoro.

***

Ed ecco ora una nuova commedia di Géraldy e Spitzer.

Marcella, che è divorziata, passa da un amante all'altro con molta facilità. Invitata a trascorrere qualche giorno nella villa dove Germana e suo marito Filippo vivono in pacifica, serena e uniforme unione, confida all'amica, di cui è ospite, le proprie avventure e una sua segreta pena. Essa non vorrebbe più amare ma non può. Tutti gli uomini la corteggiano. E' fatale. Ed è fatale che essa subisca i loro assedi, che essa capitoli. Ma se ciò accade, è perchè essa piace immediatamente, inevitabilmente: allora Marcella si abbandona, si innamora e si abbandona. Tali confidenze lasciano Germana preoccupata. A lei non è mai capitato di essere corteggiata. Or sono dieci anni Filippo chiese la sua mano ed essa acconsentì di essere la sua fidanzata. Poi ne divenne la moglie e la vita coniugale, trascorse senza incidenti e senza nubi. Germana è giovane, bella, elegante. Perchè nessuno ha mai tentato di indurla in peccato? Forse non piace agli uomini? E se volesse essere infedele al marito, come si conterrebbero coloro dai quali volesse aver la corte? Questo è il punto di partenza della nuova commedia *Se lo volessi* che Paolo Geraldy e Roberto Spitzer hanno fatto rappresentare al *Gymnase*; punto di partenza abbastanza originale e naturale che avrebbe potuto ispirare a un drammaturgo della forza di Porto-Riche un lavoro denso di passione e a un commediografo eminente come Hennequin una divertentissima pochade. Invece ha costretto l'autore di *Amare* e il suo ignoto collaboratore a fare un lungo gioco di scene artificioso, per giungere ad una conclusione senza interesse.

Il miglior momento di questo lavoro è quando Germana tenta di sapere se Filippo abbia chiesto la sua mano perchè vide in lei una ragazza desiderabile. Cosa curiosa! Dopo averci pensato sopra, il marito confessa che volle sposarla unicamente perchè essa rappresentava per lui l'ideale della pureza femminile. Convinta di non essere mai stata per il compagno della sua vita il boccone appetitoso che i cacciatori d'amore scorgono subito in Marcella, essa si sforza di sapere se possa appartire lui ai altri uomini. Un amico intimo di suo marito, Renato, le fa con spavalderia da adolescente un briciolo di corte, che lascia Germana lusingata e commossa come una educanda. Ora che sa di poter suscitare i desideri maschili si rivolge ad un amico di casa, il signor Berthier, che ha giusto cominciato a flirtare con Marcella e si sforza di conquistarlo. Berthier rimane dapprima disorientato. Finalmente quando capisce che la moglie di Filippo, del suo compagno d'infanzia vuole persuaderlo di preferire lei all'amica divorziata, si comporta non solo da perfetto imbecille, ma da maleducato, infatti non contento di respingere l'offerta, tratta Germana come un padre severo tratterebbe una figliuola che trovasse sul punto di commettere un grosso fallo. Senza per tanto in mezzo Germana si rivolge al cugino, il quale perdendo ancora meno tempo di lei se la stringe fra le braccia. Ma ecco sopraggiungere Filippo. Quest'uomo, che non è un miracolo di intelligenza, pensa che fra i due cugini esista una vecchia lirica e decide di separarsi subito dalla moglie. Ma mentre sta per mettere ad effetto tale proposito, si accorge che Germana è una bella e appetitosa donna, la donna di cui egli non potrà mai fare a meno e glielo dichiara con ardore, come se fosse la prima volta che la vedesse. Felice, Germana gli si getta al collo e la pace fra i due coniugi è conclusa.

Questa insulsa vicenda è stata accolta dal pubblico con crescente freddezza. Il nome di Géraldy aveva infatti lasciato sperare che la nuova commedia sarebbe stata un fine studio di psicologia amorosa: essa è apparsa una semplice esercitazione teatrale, basata sul falso. Senza lo sforzo ammirevole che gli interpreti hanno compiuto, il lavoro sarebbe caduto.

Ricciotto.

Una confessione italiana a Londra grande promessa dell'arte teatrale

Londra, 20.

Una leggiadra ed intelligentissima fanciulla di cinquantesimo del conte Zanardi Landi, stabilita da molto tempo a Londra, dove dirige un'impresa di salvataggi, viene presentata oggi dal « Daily Express » e dal « Daily Chronicle » ai grandi pubblico inglese come una grande promessa per l'arte del teatro. La contessina Rina Landi reciterà in questi giorni una parte importante sulle scene di Oxford, dove lo scrittore Gilbert Cannan sta rappresentando un suo nuovissimo dramma « Il gabbio di tutti ».

Mia moglie, attrice di Corte di A. Molar e L. Sachs.

(*Teatro Albert* - 20 maggio 1921).

Clara Reichenberg, attrice tedesca di grande fama, per diventare la moglie del dottor Curt, del quale bisogna ritenere forse innamoratissima, ha rinunciato a calcare le scene. La rinuncia deve essere definitiva, ma, come è facile pensare, passato qualche tempo l'attrice ad altro non pensa che a ritornare in teatro e il marito, che di questo non desiderato si accorge, va in cerca di ragioni che gli diano la spiegazione del perchè la moglie si senta tentata a mancare alla sua promessa. E una ne trova, che non manca di sottigliezza. « Mia moglie — egli pensa — vuole ritornare sulle scene perchè trova che io sono un marito troppo prosaico, perchè mi ritiene privo di ogni genialità, incapace di fare alcuna cosa che possa interessarla come artista. Se io voglio conservarla tutta per me, impedirle di compiere qualche pazzia, prendere un amante o tornare sul teatro, devo dimostrarle che non sono l'uomo che ella crede e che la fiamma che brucia in lei arde anche in me ».

Per fare qualche cosa che l'avvicini alla moglie il dottor Curt scrive una commedia nella quale illustra il suo caso matrimoniale e s'industria in mille modi per trovare chi la rappresenti. La commedia che il dottor Curt ha scritto porta per titolo *Mia moglie, l'attrice di corte*; firmata con uno pseudonimo, passa da direttore a direttore di teatro, da tutti rifiutata. Finalmente però, dopo molto bussare, l'autore trova una porta aperta, il direttore del teatro Comoedia, a cui viene a mancare un'opera che aveva annunziata, si dichiara pronto a rappresentare quella di Curt, di cui ignora però il vero autore, ma ad un patto che la signora Clara accetti di interpretarne la principale figura. L'attrice non sa che la commedia sia del marito, ma presa com'è dal desiderio di tornare sulle scene, accetta ad occhi chiusi. Il marito protesta quando non ne sa di che commedia si tratti, ma allorchè apprende che è la sua commedia che la moglie deve recitare, consente. A *Mia moglie l'attrice di corte* arride il miglior dei successi e un atto e atto avviene tra Clara e il marito una spiegazione che si conclude colla firma di un nuovo contratto: l'attrice continuerà a recitare e Curt, poichè ha cominciato a scrivere, e con successo, diventerà autore di teatro.

Il mutarsi della posizione di Clara e Curt rappresenta nella commedia il filo principale dell'azione, ma non è il solo. Ve ne sono altri, più tenui, ma non meno necessari e vi si intersecano e intersecandosi servono al commediografo per presentare il mutato stato d'animo dei personaggi principali per muovere l'azione e risolverla. Ed è in questi fili che si rinviene qualche nuova di originalità e qualche felice intuizione. Vi è un barone certo Raschwitz, che non chiede di meglio che di offrire a Clara il suo cuore e il suo portafoglio; Clara lo vede con simpatia, tanto che il marito se ne accorge e diventa geloso. Il dottore e il barone giocano d'astuzia, l'uno mirando a conservare il suo posto nel cuore di Clara e l'altro ad infiltrarvisi; ma, la genialità dell'uno, Curt, la vince sulla furberia dell'altro. Un altro giuoco del genere si intessa intorno ad una figura di secondo piano: Elga la sorella di Curt.

Mia moglie l'attrice di corte non è una commedia di pretese. C'è una intenzione psicologica ma appena accennata. Il disegno che mira a comporre, la situazione che vuole chiarire, la morale che sembra perseguire, appena annunziati sono già composti, chiariti, pacifici. E sentiamo tutto l'artificio del nucleo centrale d'azione che non comprende che la commedia che recita e del marito e riflette la sua storia) che dà la materia a due atti e risolve la commedia. Commedia che è superficiale nell'insieme, schematica nei caratteri, povera d'invenzione.

La cronaca della serata è modesta: silenzio al primo atto; tre applausi abbastanza calorosi al secondo, per la comicità di Armando Falconi, la vivacità e passione della Norbani e la conclusione del terzo; e al terzo solo qualche contrastato segno di approvazione. La commedia non si ripete. Stasera *L'ultima moglie di Barbablù*.

gl. mi.

Concerto Brard

La pianista Magdeleine Brard darà concerto, con programma designato seduta stante dal pubblico, la sera di domenica prossima, al Liceo.

AL DARIONANO

La Compagnia di Tatiana Pavlova rappresenta domani sera la seconda novità della stagione, *L'avventuriera terrestre*, tre atti di Rosso di San Secondo.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia comica Armando Falconi). — Ore 21: « L'ultima moglie di Barba Blu », commedia di Savoir.

CARIGNANO (Compagnia drammatica Tatiana Pavlova). Ore 21: « L'ufficiale della guardia », commedia di V. Molnar.

GNOMO, LA (Compagnia d'operette di Nella Regini). — Ore 21: « Madama Pompadour », operetta di Leo Fall.

PALCO MICHELOTTI (Comp. spett. coreutici Rosa Gabrielli). — Ore 21: « La cena delle beffe », dramma di Benelli.

MAPPEI — Ore 15: Grande matinée Bernard.

TEATRO GOSSINI - Cinema - « Pietro il Grande ».

CINEMA SPLENDOR - « Il giglio di Tai-ao-hamen.

REGIA, BELLE ARTI (riapertura). — Tutti i giorni dalle 9 alle 12, dalle 15 alle 18. Lunedì, giovedì e sabato, ore 20.30, concerto.

Libri ricevuti

LUCIO RIDENTI: « Psicoscenico », Bocconi, con prefazione di Renato Simoni. Ediz. « Alnor », Tosi, Roma. — L. 8.

Altere, il Kidero, si compiace nella interpretazione di macchiette originali. Ricordiamo di lui qualche felice tipo di gavazzonone trasognato e di innamorato cretinoso. Autore, preferisce i componimenti brevi, ove la materia si riduce ad una osservazione, al disegno elementare di un tipo. Con questa raccolta di bozzetti di poeta sul palcoscenico e ce ne scopre i misteri, qualche miseria... E se non ridurre gli spettatori, per quelli hanno l'abitudine, per quelli hanno famigliarità col mondo teatrale, gli attori e gli attrici, con molto garbo e con non pochi tratti felici, ci svela qualche singolarità, scopre qualche debolezza. E ce li fa amare di più. Un libro piacevole che si legge volentieri.

« Memorie storiche del 92.o Fanteria ». Il 92.o Fanteria, al quale hanno appartenuto durante la campagna 1915-18 numerosissimi Piemontesi ha testè fatto pubblicare le « Memorie storiche » del deputato di Guerra del Reggimento », raccolte a cura del capitano sig. PIERO PIUMATI. Il volume è posto in vendita al prezzo di L. 5 (oltre le spese postali). Coloro che desiderassero acquistarlo potranno rivolgerne richiesta, indicando, in modo leggibile, nome, cognome e numero delle copie desiderate, al Comando del 92.o Fanteria, Torino, il quale provvederà alla spedizione contro assegno.

NINO MARTOGLIO. « Teatro dialettale siciliano ». Il marchese di Roccalta, Annata Rica, Mariuzza (cantanu) (o-o). — Catania, Giannotta, 1920, p. 257. — L. 7.

JACQUES CHENEVIÈRE. « Innocenza ». (quattro novelle). Paris, B. Grasset ed., 1920. — 7 (e 10).

FRANCESCO TOZZOLI. « La chiocca », Novelle, Napoli, Casella ed., 1921. — L. 6.

Giornali e riviste

« La cassetta di colori » è un libro del Rossiter pubblicato dalla Casa E. P. Dal o Comp. E' pieno di aneddoti boemi ed artistici. Il pittore zurighese Koller spiegava un giorno a Boecklin i suoi quadri. — « Questo, vedi, sono vacche zurighesi e queste di Appenzella. Quivistasi vaccaro le riconoscerebbe. Ed è mio orgoglio che chi se ne intende, vede subito che questa è una mucca zurighese e questa una mucca di Appenzell » — « Ma pittori tu per contadini e per vaccai! ». — Il Koller non rispose. Ad un tratto disse che doveva rincasare perchè una sua vacca stava per agnellare. — « Che pittore fortunato! — sorrise il Boecklin. — Deve rincasare perchè la sua... modella gli partorisce un altro modello. » — Oscar Kokoschka era stato pregato dal collezionista viennese Heichel di fargli il ritratto. Il pittore lo guardò a lungo e poi: « Se che cosa, dottore! Le dipingerò una natura morta ». — Il vecchio Schwind fu condotto nello studio di un collega che voleva gli desse giudizio su un abbozzo di un quadro raffigurante il Diluvio. Lo Schwind stette parecchio davanti all'abbozzo; poi disse: « Sì, sì, sì, sono contento ». — « Davvero, professore? — chiese l'altro pieno di gioia. — « Sì, sono contento che tutta questa roba sarà sommersa. — E questi, citati dal « Piccolo della sera ». — Reynolds faceva il ritratto ad una signora che aveva una bocca grande oltre il lecito. Ella sapeva ciò e non voleva risultasse nel quadro. Ma non aveva il coraggio di domandare al pittore di adularla e se ne stava con le labbra strette strette affinchè la bocca sparisse piccola. Il Reynolds lasciò fare un pochino, divertendosi, infine disse: « Non tema, milady; se desidera io la dipingo senza bocca ». — Una volta una signorina si presentò da Whistler per prendere alcune lezioni. « Che cosa dipinge, signorina? » — « Tutto ciò che vedo » — « Va benissimo. Ma pensi al terrore di coloro che vedranno tutto ciò che lei dipinge ». — Max Liebermann raccontava: « Di recente venne da me una ragazza che voleva fare da modella: « Mostrami il vostro profilo — le dissi ». — « Signor professore — mi rispose, indignata — sono una ragazza onesta! ». — Watteau era morente. Si era confessato e comunicato, il sacerdote gli presentò il Crocifisso. Il pittore lo guardò e disse con voce dolente: « Come un artista potè raffigurare Nostro Signore così miseramente? Ma forse non era un artista ». Furono le sue ultime parole.

***

Un retroscena divertente ha avuto il *match* Carpentier-Townley a Vienna, per cui l'attesa competizione è andata a finire in uno scandalo colossale, in un krak finanziario mai visto. Ecco di che si tratta. Il match di boxe Carpentier-Townley fu organizzato con criteri ultramericani e con sistemi di reclame così fragorosa come mai si erano visti in Vienna. La cosa è stata spinta allo at punto che ha finito per dare ai nervi ai buoni viennesi, per quanto essi siano tradizionali per la loro olimpica calma. Insomma il buon viennese ha avuto la sensazione di essere preso in giro da tanto tam-tam fatto dagli amici del campione francese ed ha manifestato il suo malumore in una forma assai semplice, cioè non comprando i biglietti e quindi mettendo in pericolo la riuscita finanziaria dell'impresa. I biglietti, d'altronde avevano prezzi straordinari: andavano dai due milioni di corone sino alle quarantamila per i posti d'impiedi (una lira italiana vale circa trentotto corone). Il match doveva avere luogo domenica passata, ma all'ultimo momento venne rinviato: si addusse a scusa del rinvio il cattivo tempo, ma, nemmeno a farlo apposta, proprio domenica passata il sole brillava su... larghe falcidi... Dimodochè tutta Vienna seppe la vera ragione del rinvio, cioè la mancata vendita dei biglietti. Si pensi che se ne erano venduti solo per una cinquantina di milioni di corone, mentre per la preparazione del match erano state spese dall'impresa quasi cinque miliardi di corone, la bellezza di un milione e tre quarti di lire! Annunziato il *match* per il 1.o maggio, la curiosità più grande di Vienna era di sapere quanti felici od infelici mortali avrebbero pagato la fantastiche somme di ingresso. Il campo sportivo era discretamente affollato — pare che quasi tutto il pubblico avesse biglietti gratuiti — ma la folla più grande si assiepava dietro lo steccato da dove cercava di girare l'andamento della carneficina. Così, come Dio volle, il *match* è passato ed i viennesi hanno di nuovo riso. Già: e la lotta come è andata a finire? E' durata pochissimi minuti, Pianelese dopo due round è stato portato via pesto e sanguinante e il pubblico con tutte le forze dei suoi polmoni ha fischiato Carpentier, prima di tutto perchè era [illegible] e poi perchè... era un francese. Così l'*Ora*.

***

« Oggi sul treno e domani in catene! ». Questo verso, posto da Madame Roland in capo alle proprie « Memorie », a guisa di epigrafe, riassume e sintetizza tutta la sua vita di rivoluzionaria. Secondogenito di sette figli, colei che doveva diventare Madame Roland, nacque il 18 marzo 1754 da Pierre Gatien Philpon, incisore e Marie Marguerite Bimont e ricevette il nome di Marie Jeanne Phlipon, in famiglia, in quello di « Manon ». Ambiente modesto di piccoli borghesi, atmosfera pseudo artistica e un po' disordinata. Manon, che un ritratto conservato al Musée Carnevalet mostra bellissima nell'adolescenza, coi meravigliosi capelli inanellati sparsi sulle spalle, ha una precocissima passione per la lettura. A sette anni si alza all'alba e senza neppur finire di vestirsi, corre a prendere la Bibbia e vi si tuffa assorta. Dopo la Bibbia, è la volta dei Vangeli, poi delle vite dei Santi. All'epoca della Prima Comunione ha una crisi di misticismo superata mediante la lettura di... Pitagora. « E' tu questo momento — scrive — che datano le impressioni e le idee che mi rendevano repubblicana... ». Dagli undici ai tredici anni è in Convento; quando ne esce legge Fénelon, Torquato Tasso, Voltaire. Ma si sposò, non per impulso sentimentale, ma facendo quello che anche allora si chiamava « un matrimonio di ragione », con un uomo maggiore di lei di vent'anni, alto, magro, giallo, calvo, Roland de la Platrière, un « savant devenu par la seule méditer et démesuré homme de bien », compilista presso una limba, Endoro. Poi si inizia la « seconda vita »: quella propriamente rivoluzionaria. E la rivoluzione finisce per ingoiare questa sua figlia. Manon va al patibolo vestita di bianco, acconciata con molta accuratezza, serena, ridente, dopo aver salutato e confortato le sue compagne di prigione, che piangevano per lei. Passando dinanzi alla statua della Libertà, che sorgeva sulla piazza della Rivoluzione — dove oggi sorge l'obelisco, — esclamò: « O Libertà, come ti hanno giuocata! ». Altri crederà di avere udito: « O Libertà, quanti delitti si commettono in nome tuo! ». Forse disse entrambe le frasi, che riassumevano la passione che ella aveva votato alla Libertà e la delusione tragica che l'aveva ricambiata.

***

« Le rovine dei tempi feudali, le tracce preistoriche di monumenti megallitici di cui sono sparsi i contorni, si costituiscono la prova dell'antichità di Malta, non vincono il fascino che i tre secoli di dominio dei Cavalieri, hanno infuso su queste pietre fosche, in questi recessi, sede e testimoni del più strano dominio feudale. Soldati più che religiosi, i Cavalieri menavano vita fastosa

REATI E PENE

Il presunto organizzatore dell'eccidio di Empoli
si discolpa davanti ai giurati

Una serie di pannes lo avrebbero tenuto lontano - Il contegno indifferente dell'imputato - Le invettive della folla

Firenze, 20, *notte*

Abbiamo stamane una novità: il gabbione degli imputati è stato coperto sulla sommità da una fitta e robusta rete di ferro. La gabbia è così completata. L'unica parte di spazio libero che rimane, e da cui gli imputati guardavano di tanto in tanto alzando gli occhi, è ora sbarrata. I giornalisti e gli imputati ora si vedono a scacchi. Hanno fatto le spese di questa gabbia singolare un po' l'Ufficio ed un po' il Comune di Firenze, quello concedendo i quattrini e questo regalando le grosse sbarre, che un tempo servivano per l'ex-cinta daziaria. Sbarre, insomma, destinate a fare sempre da confine.

Paccinino Brunetto, di 27 anni, ha avuto in precedenza qualche bagattella giudiziaria, perchè è stato altra volta condannato per oltraggio al pudore, per rissaccie, per porto di coltello e per lesioni. Spiega la sua giornata ad Empoli: — Mi chiamarono per andare a prendere un'automobile. Vuole che non vi andassi? Si trattava di andare a fare una merenda; a Montesbertoli fummo avvertiti che non si poteva proseguire perchè la strada era sbarrata dalla forza pubblica. Si fece una cenetta e si riparò l'automobila alla fattoria Bini.

Tutta questa storia l'imputato la spiega con larghi gesti, suscitando l'ilarità dell'uditorio. L'imputato allora protesta, dicendo:

— Cosa c'è da ridere? E' vero che sono stato 35 mesi in manicomio, ma non sono poi tanto buffo! Mi hanno rinchiuso nel manicomio perchè dicevano che avevo perso la testa, invece io sono sempre stato sano, benissimo.

Così dicendo, l'imputato straluna gli occhi e si sbraccia per dimostrare che lo è sano e savio.

Il Presidente lo congeda.

— Allora me ne vado — dice costui tutto contento.

— Sì, in gabbio — corregge bonariamente il Presidente.

L'imputato Bonfanti Vittorio, falegname, di Empoli, racconta di essere completamente estraneo all'affare. Il Presidente gli ricorda che egli è denunziato da parecchi stessi suoi compagni di gabbia. Egli insiste a dire che è innocente.

Alfredo Lapenchi, di anni 30, detto «Dodo», altra volta processato per furto qualificato, racconta che si trovò in quei giorni in campagna, quando incontrò il Facchinato, che lo invitò a salire sulla famosa automobile requisita. Accolse l'invito per prendere parte alla nota gita fino a Montesbertoli. Tornarono indietro; dopo non ha saputo altro.

— Io — esclama l'imputato — non ero mai stato in automobile; accolsi con gioia l'invito del mio amico; mi sembrava di andare in paradiso. Ecco quello che mi è costato quella gita.

Pubblico Ministero: — Ma Manini vi vide armato davanti alla Casa del popolo; altri dicono che eravate tra coloro che andarono incontro ai *camions*. E' possibile che tutti si siano congiurati contro di voi?

Farfalla non vi era

Mario Ferletti, soprannominato *Farfalla*, su la sbriga con poche parole, affermando che non ha visto niente, perchè rimase in casa ad assistere suo padre, ammalato.

Presidente: — Come va che al commissario affermaste di avere partecipato ai tumulti?

— Ho firmato — risponde Farfalla — un verbale senza sapere quello che vi era scritto. La verità è quella che dico davanti ai giurati.

— Però vi sono persone che vi hanno visto; vi è perfino chi afferma che cravate delle guardie rosse. Gli stessi testimoni da voi citati dicono che vi hanno veduto, ma soltanto verso le ore 10; i fatti sono successi dopo.

Il Presidente legge gli interrogatori resi davanti al commissario di P. S. In essi veniva l'imputato, in modo più particolareggiato, raccontò di avere visto Natale Lombardi e Sandonnini Guido, mentre armeggiavano a rivoltellate un guardiano. Ciò il di altri compagni che, armati, avevano preso parte in quei giorni alla insurrezione.

Ilogi Orlando racconta che era lungo la strada quando sentì colpi di arma da fuoco; cercò di riparare in qualche casa ma erano tutte chiuse. Allora percorrendo vie traverse e scorciatoie pervenne a casa sua, là dove non uscì più. Anche questo imputato, appena arrestato, fece una deposizione ben diversa ma all'udienza si giustifica dicendo che firmò sotto la pressione del commissario.

— Però alcuni vostri compagni vi accusano di essere stato tra gli sparatori.

— Si sbagliano!

Pare che i testi citati da questo imputato siano stati invece citati dal di lui fratello. Il Presidente informa infatti che costoro si presentarono al giudice quando non era più pervenuta la citazione da parte dell'imputato dicendo: — Suo fratello ci mandò qui a testimoniare (*Ilarità*).

Avvocato di P. C.: — E' da notare che l'imputato, nella fretta di allontanarsi dal tumulto e riparare in casa, si trovò invece nel momento più tragico in piazza Garibaldi. Era appunto la via meno breve per restituirsi a casa.

— Ero avvezzo a fare sempre quella strada.

Frasculata lungo i viali di ronda

L'imputato nei suoi precedenti interrogatori ha raccontato qualche particolare tragico. Vide dei poveri marinai premuti da una turba inferocita. I poveri giovani procedevano con le braccia alzate in atto di resa invocando pietà; malgrado ciò furono bersaglio di una scarica micidiale. Dopo di che, vide diversi individui di Empoli, che l'imputato ha precisato, lanciarsi sui feriti. L'imputato non sa spiegare in udienza questo contrasto di deposizioni e luce e si asciuga il sudore. Deve sudare freddo!

Quinto Mancini vide anche lui un grande assembramento di persone; udì delle grida: «Arrivano i fascisti!». Prudentemente scappò ma più oltre, si trovò in un oltre burrascone frangente; cioè vicino ad un uomo vestito di color marrone che non conosceva il quale estrasse una rivoltella e sparò.

— Io mi allontanai in fretta senza riconoscerlo.

Pres.: — Ma al tenente ed al giudice istruttore faceste il nome dell'imputato Busoni; oggi però dite di aver fatto quel nome in seguito alle insistenze sia del tenente che del giudice. Sentite che vi è un marinaio che vi ha visto con la rivoltella puntata. Voi lo ha detto anzi in faccia durante un confronto.

L'imputato risponde che è capo di famiglia ed ha sposato un vedova di guerra ma queste due ragioni non sembrano abbastanza convincenti perchè l'uditorio si abbandona a incredulità ostili. Poi l'imputato dice di credere che il marinaio sia stato indotto ad accusarlo per istigazione.

Balilla Puccini così comincia: «Era una bellissima giornata» e fa una lunga chiacchierata piena di particolari minuziosi per fare comprendere come passò il 1.o marzo. Si trovò improvvisamente in una casa di conoscenti ad Empoli quando udì nella strada il rumore di un camion seguito da altissime grida.

L'imputato sarebbe invece contraddetto da testimoni, tra cui certo Mori, i quali affermarono che il Balilla si sarebbe perfino lagnato di non avere avuto in quella occasione abbastanza cartucce.

P. C.: — Col Mori avevate motivi di inimicizia?

— No signore.

La figura del denunziatore

Si fa un grande movimento di aspettazione quando il Presidente chiama Maltagliati Abdon, colui che fu qualificato dall'accusa e anche da parecchi degli imputati il promotore e l'organizzatore dell'immane eccidio. E' una figura biondastra, dall'aria intelligente e certo è una figura di primo piano in questo processo. Veste con molta ricercatezza un abito marron. Dichiara che all'epoca dei fatti risiedeva in Empoli, organizzatore della Camera del lavoro. Apparteneva al Partito comunista. Risulta precedentemente condannato per oltraggio e resistenza, ma si tratta di un infortunio sul lavoro, di carattere politico. Dice:

— Mi trovavo a Livorno, al Congresso della Confederazione del lavoro, quando si seppe dell'assassinio del compagno carissimo e amico mio Spartaco Lavagnini (*Rumori di sorpresa del pubblico*).

L'imputato non si scompone e prosegue:

— Rimasi assai addolorato. (*Voci: «Animo mite, animo gentile»*). Si riunirono i rappresentanti delle organizzazioni della Toscana per deliberare in proposito. Fui incaricato di recarmi a Firenze, per prendere accordi; lo stesso ci tenevo ad andare a Firenze per i funerali del povero Lavagnini.

L'imputato, deplorando i commenti, racconta che, mancando i treni per l'avvenuto sciopero ferroviario, contrattò il noleggio di una motocicletta con *sidecar*, in lire 190, ma la macchina non era in ordine. L'imputato parla di accordi con alcuni capi del suo partito, ma la Parte civile lo interrompe:

— Venga al sodo; ci dica cosa ha fatto in quel brutto giorno.

— Nel pomeriggio, dunque, partii per Firenze; ma presso Colle Salvetti vidi un *camion* fermo; fummo pregati di prestare allo *chauffeur* un utensile per riparare un guasto. Anche la nostra motocicletta ebbe necessità di riparazioni. Il *camion* partì, seguito da un altro *camion*. Vi erano marinai e carabinieri. L'accusa mi imputa di essermi qualificato per fascista allo scopo di informarmi circa l'itinerario che sarebbe stato seguito dai due *camions*. Ora io nego questo particolare perchè non avevo bisogno di trasformarmi in fascista per avere quelle indicazioni. Gli stessi carabinieri mi dissero che andavano a Firenze. Parrimmo dopo che i *camions* si erano già allontanati da un pezzo. In viaggio abbiamo però una foratura, e fu pure necessaria una riparazione alla forcella. Perdemmo un'altra mezz'ora di tempo. Un altro guasto avvenne più tardi.

Parte Civile: — Cosa c'entrano tutti questi guasti?

L'imputato tira diritto, indifferente: — Ma poco dopo ecco altro *pannes*. Si ruppero 19 raggi della motocicletta.

Voci del pubblico: — Uhi uhi (*Risa*).

Il Presidente rimprovera i disturbatori, e Maltagliati può così tirare avanti. Il *sidecar* non andava più, perchè — dice l'imputato — non era possibile continuare in strada con quella ruota. Decidemmo proseguire a piedi sino a San Romano, per dirigerci verso Empoli, in vettura tirata da un cavallo. E' accertato che il nostro arrivo avvenne verso le 17,30. Si ripartì in carrozza al tramonto, cioè verso le 18. Usciamo in vettura diretti a Empoli; ma giunti a Santa Maria, per il buio fitto, il vetturino andò a cozzare contro un ostacolo, per cui si ruppero le stanghe della vettura».

— Ecviva con gli incidenti!...

Si fermarono; parlando con alcune persone vennero informati del conflitto.

On. Fera, vivacemente: — Eccidio, non conflitto.

Voci: — Vero! è vero!

Presidente: — Silenzio, silano buoni tutti; poi faranno le contestazioni.

Il Maltagliati dice che si recò allora all'osteria Bianca, ove ha dormito, per tornare ad Empoli soltanto il mattino dopo.

"Taci, Jago!..."

— Signori giurati — conclude l'imputato pacatamente — questa sono le mie dichiarazioni. Loro vaglieranno la responsabilità mia e quella eventualmente di altri disgraziati che sono coinvolti in una istruttoria condotta con mezzi violenti. Si tratta forse di gente che non ha potuto resistere alle pressioni dei carabinieri...

Queste frasi provocano però l'indignazione del pubblico, che urla, malgrado i reiterati richiami del presidente. Si odono voci di «*Taci, Jago!...*».

Presidente: — Quindi ad Empoli, per consigliare, voi non c'eravate?

— No.

— Come è che siete arrivato di avere preceduto i *camions*?

— I giurati, ripeto, hanno sentito: ad ogni modo, col sistema adoperato dai carabinieri, non mi meraviglio che abbiano trovato fra 200 o 300 arrestati, cinque o sei disgraziati...

L'imputato non può terminare questa frase, perchè è coperto da un nuovo urlo generale. Pubblico Ministero e Presidente si sbracciano per ricondurre il silenzio nell'aula.

Presidente: — Ma non oltrepassaste mai i *camions*?

— Mai.

Presidente: — Vedrete che vi sono marinai che vi hanno visto sorpassare.

— Ve ne sono altri che non mi hanno visto.

Parte Civile: — Ma ci è sono centinaia di testimoni che vi accusano! Costui affida la sua difesa ad una serie di *pannes* insistenti. Quella motocicletta purtroppo correva bene...

Presidente: — Non vi hanno più visto quando i marinai cambiarono strada...

— Se lei ha la pazienza. Eccellenza, di leggere i verbali di istruttoria, vedrà che anche il conduttore del secondo *camion* dichiara che non mi ha visto...

— Ma il fatto di non avervi visto non esclude la possibilità che voi siate passato. Quali discorsi udiste?

— Qualcuno mi disse che erano marinai che si recavano a Firenze.

Parte Civile: — Perchè il mattino sentì poi il bisogno di tornare ad Empoli, a quale concetto si fece dei fatti che ha appreso?

— Ebbi pochissima possibilità di sapere esattamente quello che era successo...

Parte Civile: — Con quel fatterello che era avvenuto non si occupò di chiedere notizie, almeno per riferirne ai compagni del Congresso?

— Non vidi ad Empoli quella mattina dei compagni.

— Che colore aveva lo spolverino che indossaste in *silenzi*?

— Era di color cenere scolorita. Ad ogni modo, poichè si tende ad individuarmi a mezzo dello spolverino, noterò che bisognava sequestrarmelo... — dice l'imputato, quasi con aria di trionfo.

Pubblico Ministero: — Bisognava trovarlo, questo spolverino che è sparito!

L'on. Fera, di Parte Civile: — Il Rossi vide l'imputato con la sua motocicletta in Empoli. Che dice ora Rossi, commissario del popolo?

Il presidente rivolge questa domanda a Rossi, il quale, alzandosi nell'interno della gabbia, dice:

— Me lo fece dire un capitano di artiglieria.

Parte Civile: — Ma che si era una bottiglia in quel momento?

L'on. Fera provoca un altro breve confronto con l'imputato Lindoro Cantini, il quale, come si ricorderà, avrebbe detto dei Maltagliati «quel mascalzone andrebbe impiccato».

Cantini: — In quel momento non so che cosa dissi.

Parte Civile: — Ma però lo disse! In quel momento il commissario del popolo era un forcaiuolo!

Maltagliati continua a controbattere con cura ogni contestazione. Si ha l'impressione di avere a che fare con un individuo di molta abilità, il quale si è studiato il processo punto per punto, preparandosi una minuta difesa.

Un avvocato di Parte Civile osserva: — Conosce la causa come un avvocato!

Imputato ribatte: — Credo che un imputato abbia diritto di sapere di che cosa è accusato.

Parte Civile: — Siete un cinico ed un bugiardo odioso.

Voci del pubblico: — Bene! bene! bravo!

Accusato impavido

Il Maltagliati rimane impavido anche sotto questa nuova bufera: non si scompone, e risponde ad un fuoco di fila di contestazioni, non senza però cadere in qualche contraddizione che la Parte Civile si affretta a rilevare a gran voce, tra le solite approvazioni del pubblico.

Parte Civile: — Quando apprendeste i luttuosi fatti?

— Ho detto nel pomeriggio del giorno successivo.

— Lei non ha saputo nulla, non si è accorto di nulla, e vi erano nelle vie di Empoli 9 cadaveri, e 30 feriti all'ospedale.

— Seppi l'avvenuto nel pomeriggio, perchè nella mattinata non parlai con dei compagni. Si udivano soltanto delle versioni di donne. Si diceva che era successo un conflitto tra fascisti ed empolesi.

Parte Civile: — Ma che conflitto d'Egitto! Fu un eccidio!

La versione «conflitto» è ad uso dei Maltagliati. Si sapeva nel giorno stesso che non si trattava di fascisti, ma di poveri marinai inermi.

Pubblico Ministero: — L'imputato ha sempre dichiarato che al Congresso si era deciso che tutti i segretari, data la proclamazione dello sciopero, dovevano ritornare immediatamente in seno alle rispettive organizzazioni. Invece voi vi recaste a Firenze, anzi pluridamente dormiste a pochi chilometri da Empoli...

— Io ero diretto a Firenze: rappresentavo la Camera del Lavoro di Firenze al Congresso di Livorno.

— Rappresentavate; ma non avevate nessuna necessità di recarvi di urgenza a Firenze, perchè quella Camera del Lavoro non aveva bisogno della vostra presenza. E' logico che dovevate essere ad Empoli; ma poichè sono successi quei fatti luttuosi, ora sospensate che avevate interesse di recarvi a Firenze, cioè l'interesse di stare lontano da Empoli...

Un avvocato di Parte Civile insiste per avere informazioni circa l'attività dell'imputato ad Empoli nella buona stessa dei Maltagliati; ma naturalmente costui dà risposta evasiva, il che irrita il predetto avvocato, il quale grida: — E' una triste commedia che costui giuoca!

Presidente, bonariamente: — Ma, avvocato, se il Maltagliati si è già dichiarato organizzatore del partito comunista ad Empoli, vuol dire che qualcosa avrà organizzato: è inutile chiedere spiegazioni.

Maltagliati non ha più nulla da aggiungere; la Parte Civile ed il presidente non hanno pure più nulla da chiedere; e l'imputato — questo principale figura fra 132 chiamati a giudizio — è ricondotto in gabbia, seguito dagli occhi di tutti.

Siamo al settantaseiesimo imputato: Egisto Lazzari, di 27 anni. Deposizione insignificante: costui avrebbe partecipato a quella nota requisizione dell'automobile: spiega come seppe la notizia dei fatti avvenuti soltanto il giorno dopo. Siccome stava di casa vicino alla Camera del Lavoro, pensò che lo avrebbero forse arrestato quale responsabile; ed allora riparò nella repubblica di San Marino, dove rimase fino a metà del luglio, quando cioè fu arrestato.

I superstiti

Prima che l'imputato venga licenziato, un avvocato di Parte Civile domanda se abbia fatto parte di quel gruppo di individui che in Empoli percosse ed oltraggiò un povero mutilato di guerra. A questa accusa l'imputato insorge vivacemente, dichiarando di essere stato un così valoroso combattente che, durante la ritirata, il suo maggiore, Brogi, gli affidò il comando d'una colonna che egli portò felicemente in salvo. Questa affermazione suscita un senso di incredulità nell'uditorio, e vivaci esclamazioni dalla Parte Civile, e voci: — Non è vero! Non può essere vero!

Il Presidente a stento riesce a imporre silenzio; quindi rinvia la udienza a domattina.

Oggi i corridoi e gli altri del Palazzo della Corte di Assise si sono animati di una piccola folla inconsueta: si trattava delle Parti lese, marinai e carabinieri impiegati all'eccidio, e citati per oggi. Come è noto, i due «camions» trasportavano in tutto 65 persone: 9 trovarono la morte; 30 rimasero ferite; le altre scamparono miracolosamente. Marinai e carabinieri vestono tutti in divisa; ma alcuni sono in abito borghese, perchè già congedati. I marinai specialmente appaiono tutti giovanissimi. Stamane sono stati fotografati in vari gruppi da una legione di fotografi. Furono ritratti insieme con i carabinieri, da buoni camerati: quei carabinieri che furono loro compagni nella tragica giornata. I marinai erano oggetto di molta curiosità ed anche di attestazioni deferenti ed affettuose da parte del pubblico. Tutte queste Parti lese erano state citate, come ho detto, per oggi; ma non verranno interrogate che la settimana ventura. I marinai ed i carabinieri superstiti dormono certamente lungo a sedute movimentate, perchè quasi tutti ricordano con grande precisione i particolari delle risse cui dovettero assistere, e dichiarano di avere bene impresso nella mente le figure dei loro persecutori, a cui si prevede non daranno quartiere.

ERCOLE MOGGI.

Il processo della Bagnolo

La sfilata dei testi

(Tribunale Penale di Torino)

Un'altra ventina di testi. A piccoli scaglioni quotidiani, i 400 e più testi citati in questo processo finiranno per essere sentiti. Occorreranno per altro ancora una diecina di giorni.

Il dottor Antonio Castagno dichiara di aver prescritto a Don Cavalletti la cura delle acque di Montecatini. Aggiunge che la scuola istituita a Bagnolo dalla Cassa era una necessità per la popolazione. Il teste percepiva dalla Cassa 500 lire annue per l'assistenza sanitaria all'ediacendato.

Don Giovanni Cora come segretario della Cassa di Riva di Chieri entrò in relazione colla Bagnolo nel 1919, in seguito ad una visita fattagli da Don Brizio e dall'on. Zaccone. Fece un deposito vincolato di 100 mila lire all'interesse del 6 %, più un premio annuo negli utili del 2 %.

Presidente: — Don Brizio e Zaccone andarono a visitarla qualche altra volta?

— Vennero alcune altre volte, ed ottennero anche sui titoli che, mi dissero, avrebbero dato in garanzia alle banche. Ci venne corrisposta per i titoli la provvigione dell'1 per cento.

Il teste non sa quale fondamento abbia la voce che Don Brizio percepisse dalla Bagnola delle percentuali sulle somme che vi faceva affluire. Osserva che nell'adunanza del comitato del consorzio venne anzi nascosto il deficit della Cassa. Ritiene che gli impiegati fossero troppo lautamente pagati, e che il dissesto sia derivato da sperpero di danaro, fatto in mala fede, cioè mentre ai dirigenti erano note le difficoltà della Cassa, da destinazioni di somme ad un fine diverso da quello stabilito e dai risultati della cooperativa fruttò.

Filippo Comba era impiegato alla fabbrica di liquori di Barge. Riceveva 600 lire mensili. Sa che si mandarono a molte personalità cassette di liquori.

Non sa però se venissero pagate. Il magazzino quando uscivano queste cassette emetteva un buono che andava alla Cassa.

Lorenzo Castagno era un viaggiatore della fabbrica liquori. Fu assunto da A. e G. Zaccone, e lavorava sotto la direzione della Cassa. Crede che fra gli Zaccone ed il fuoco, che era preposto alla fabbrica, esistessero rancori personali. La vita di affari dell'azienda era buona e promettente. E' concorde in questo giudizio sull'attività della «Erba del Monviso» anche Antonio Castagno, che vi fu addetto dal 1922.

La signorina Maddalena Chiri, quale dattilografa, poi contabile della Cassa, non vide mai Don Cavalletti ingerirsi nella contabilità.

Si succedono ora alla pedana alcuni ex-soci della Cassa: tutti avevano fiducia ed ignoravano la responsabilità, che, come soci, s'erano assunta. Battista Castagno, che si fece socio nel 1916, su consiglio di A. Zaccone, rilevò negli anni successivi che «la Cassa marciava troppo alla grande». Noto che si facevano delle vendite di merci a prezzi inferiori ai reali, e di loro arbitrio. I dirigenti della Cassa elevavano i prezzi della frutta fornita alla Cooperativa e fissati dai mediatori autorizzati.

Comba Alessio, da Bagnolo, si fece socio senza sapere che dall'andamento della Cassa dovesse risponderne col suoi beni. Intese sempre dir bene della Cassa: nel 1921 gli annunciarono che si erano ottenuti 25 mila lire di utili.

Un socio che si è dimesso

Cerruti Matteo Bernardo, uno delle P. C., sentì dire che Don Cavalletti faceva in chiesa propaganda per la Cassa. Depositò 1000 lire e non riuscì ad ottenerne il rimborso. Fu anche socio della Cassa ma si dimise quando fu eletto consigliere comunale. I soci della Cassa, che gestiva l'esattoria di Bagnolo non potevano sedere in Consiglio.

Avv. Farinelli: — L'ambizione lo ha salvato!

Francesco Costamagna impiegato alla succursale di Benevagienna, assicura che quando avvenne il fallimento questa filiale non aveva ancora compilato la sua situazione mensile. Fu sollecitato a raccogliere libri e denari ed a mandarli a Bagnolo. Consegnò ad A. Zaccone 80 mila lire in contanti e due buoni del Tesoro di 10 mila lire ciascuno, che il teste aveva avuto in consegna da cogiunti. Li diede alla Cassa a titolo di prova e senza compenso, coll'intesa che fossero restituiti entro 15 giorni. Non lo furono affatto. Gli Zaccone contestano per questa circostanza ed il teste insiste energicamente.

— G. Zaccone: — E' vero che il teste ha acquistato dei crediti che ha poi proposto al curatore fallimentare?

— Ho prestato a miei amici delle somme ritirando in pegno libretti dalla Cassa con depositi corrispondenti, questo tuttavia senza mai lucrare un centesimo.

Edoardo Castagno fu impiegato della Cassa fin dagli inizi. Se ne allontanò nel 1919 in seguito ad una piccola burrasca. Il teste ha che Don Cavalletti prelevava merci, e che al sorgere della Cassa spese 20 mila lire per propaganda. Recentemente seppe da certo Perusso, che G. Zaccone mandò sommi in Isvizzera. Non sa però se la cosa sia vera. Ambrogio Zaccone gli parve incompetente ed inadatto alla carica che ricopriva.

Il 5 giugno 1919 ricevette da Don Cavalletti una lettera con cui gli si annunciava un aumento di 100 lire mensili sul suo stipendio. Il teste rispose per lettera richiedendo anche il pagamento di 2000 lire di provvigioni che riteneva gli fossero dovute. Don Cavalletti gli rispose seccamente, ponendogli questo dilemma: o la rinuncia alle pretese provvigioni o il licenziamento. Il Castagno preferì di piegarsi scelse quest'ultimo, e si dimise un da socio. Cavalletti dirigeva a suo arbitrio degli impiegati.

Avv. Olivero P. C.: — Il teste presenziò alle assemblee in cui si approvavano i bilanci?

— Sì, assistetti alle assemblee generali. I bilanci si facevano sempre figurare attivi. Venivano spiegati da don Cavalletti, voce per voce, in modo da riuscire persuasivi.

Il teste aggiunge che nei primi anni don Cavalletti dava ai nuovi soci una copia dello statuto: in seguito quest'abitudine venne smessa, ma ai soci si spiegava verbalmente la loro posizione di garanti degli affari della Cassa.

Lo zio d'America

Don Cavalletti: — Il licenziamento del Castagno non avvenne per il mio autoritarismo. Egli ha avuto già passato quietanza finale per tutte le provvigioni che gli spettavano sugli acquisti di frutta. Le 3000 lire che egli pretendeva per il lavoro straordinario non gli erano dovute. Mi sorprese la sua pretesa proprio quando gli usavo un riguardo aumentandogli lo stipendio.

Teste (ironico): — Speciale riguardo.

Don Cavalletti: — Sì, proprio speciale riguardo. D'altra parte è bene si sappia che in una verifica di cassa fatta nell'ottobre del Castagno si rilevò una deficienza di 2078 lire. Allora non lo si licenziò; gli si fece firmare una dichiarazione colla quale chiedeva scusa alla Cassa per la sua azione e s'impegnava di restituire ratealmente con ritenute sullo stipendio, la somma.

Teste: — Non è assolutamente vero.

G. Zaccone spiega di avere lui stesso la dichiarazione che si riferiva ad una somma indebitamente trattenuta. Quando venne scoperto l'ammanco il Castagno si mise a piangere; firmò la dichiarazione. Pagò in parte la somma con ritenute mensili sullo stipendio; il saldo fu fatto coll'aiuto di un suo zio giunto dall'America.

Teste: — Sono storie, non mi sono mai trattenuto somme non mie. Non ricordo di aver rilasciato la dichiarazione. Doveva trattarsi di un conto aperto colla Cassa e per il quale io non era coperto.

Segue la moglie del teste, Maddalena Castagno, alla quale don Cavalletti avrebbe rivolto i vani attacchi di cui si discorse nelle udienze precedenti. La teste, una signora sulla trentina, assai nervosa, appare eccitatissima. Premette che dirà la verità, come l'ha detta negli interrogatori davanti al pretore. E narra che don Cavalletti, si recava sovente in casa sua, al piano superiore agli uffici della Cassa. Dapprima, dice la teste, veniva a titolo di amicizia, poi (curiosa eufemismo!) prese a «cimentarmi». Siccome insisteva, quando le sentivo giungere non gli aprivo la porta.

Pres.: — Quando si recò a casa sua?

— Non posso precisare: non è venuto se non me due volte...

P. M.: — Quando si sposò la teste?

— Nel 1911; nel 1912 andai ad abitare con mio marito nello stabile della Cassa.

Denegazione di Don Cavalletti

Don Cavalletti: — Nego recisamente e assolutamente la circostanza riferita dalla teste. Io so di essere andato in casa sua tre volte sole.

Teste: — Non è vero.

Don Cavalletti: — Il Castagno era assente e telefonò pregandomi di avvertire la moglie che non sarebbe arrivato a casa. Una volta mi pregò anzi di portarle dei denari non avendone lasciati in casa. Quando suo marito fu licenziato la signora venne a casa mia e mi fece una scenata perchè lo riassumessi. Dopo qualche giorno mi mandò una lettera in cui minacciava di mettere in circolazione la voce che ha riferito al Tribunale, se non avessi riassunto il marito. Avrei voluto denunciarla per ricatto ma fui dissuaso dai miei superiori.

Teste: — Non è vero: non gli chiesi che quanto era successantemente dovuto a suo marito.

L'episodio diverte gli avvocati, che vorrebbero muovere domande. Il Presidente congeda la teste: — Vada, vada; quello che dice non serve alla causa.

Chiappero Antonio, ex socio della Cassa, ma ignorava, come gli altri, la sua responsabilità. Era contrario all'assunzione della Esattoria; rilevò che si spendeva troppo e che Cavalletti viaggiava eccessivamente.

Della Selte Lorenzo, era portinaio alla Cassa. Il suo stipendio, di 30 lire mensili, fu elevato un bel giorno a 350 lire.

Presidente: — Un bell'aumento!

G. Zaccone: — Il teste prima era solo portinaio, poi fungeva anche da fattorino.

Come il teste che segue, Dotta Michele, sa che Cavalletti e Zaccone prelevavano merci.

Della Selte cav. Lorenzo, fu preposto anche ai magazzini della Cassa. La istruttoria ha detto che don Cavalletti prelevava oltre alle merci anche denari per integrare il suo bilancio di parroco. All'udienza il teste ammette solo più i prelievi di merci. Calcola però in un milione le spese elettorali. La Cassa aveva mobilitato una folla di automobili.

Don Cavalletti: — Ricorda il teste che alla assemblea del marzo 1921 don Righetti abbia concluso la discussione, dicendo ai soci di aver esaminato i bilanci e rassicurandoli sulla solidità dell'Azienda?

Al teste pare di sì; ma don Righetti spiegò di aver bensì preso la parola, ma dopo che don Cavalletti spiegò ed illustrò il bilancio che appariva attivo.

Don Cavalletti: — No, disse che aveva esaminato i bilanci nella riunione del Comitato del Consorzio, e li aveva trovati floridi.

Don Righetti: — Mi dispiace assai, caro monsignore; ma il Consorzio conobbe i bilanci nel giugno e non nel marzo.

L'ultima teste della giornata è Elisabetta Della Selle, una delle domestiche di don Cavalletti. Non è molto loquace. Don Cavalletti vuole si appuri per mezzo suo l'affare della corrispondenza che Ambrogio e Carlo Zaccone gli recavano. La teste conferma che gli Zaccone, nel recare al mattino la corrispondenza a don Cavalletti, si trattenevano brevemente presso di lui: il tempo che occorreva per separare la corrispondenza stessa.

Carlo Zaccone osserva: — A volte mi trattenevo anche delle ore.

A proposito di una testimonianza resa ieri da certo dott. Oddone Francesco di Saluzzo, facciamo notare che il nostro collega omonimo nulla ha a che fare col predetto signore.

MON SI DISCUTE!
LA SPIAGGIA PIÙ BELLA DEL MONDO
È
LIDO
VENEZIA
EXCELSIOR PALACE HOTEL
DI LUSSO - SPIAGGIA PROPRIA
GRAND HOTEL DES BAINS
DI PRIMISSIMO ORDINE - SUL MARE - SPIAGGIA RISERVATA
HOTEL VILLA REGINA
PRIMO ORDINE - DISTINTO E RISERVATO
AMPIE TERRAZZE - GRANDE GIARDINO
GRAND HOTEL LIDO
PER FAMIGLIE - AMPLIATO - NUOVO GRANDE SALONE DA PRANZO
VISTA INCANTEVOLE VERSO VENEZIA
Annessi a GRAN » Milano

Il PROTON
nelle lesioni tubercolari

Le cure iodiche associate a quelle di glicerofosfati e di Ferro, rimangono le più efficaci per combattere con successo le affezioni tubercolari localizzate nelle ossa.
Il presente esempio prova all'evidenza che tali cure si possono attuare con ottimo risultato mediante il Proton.

Sig. Dott. C. ROCCHIETTA
PINEROLO

Grazie, grazie dal più profondo del cuore. Prima di usare il Proton ero nient'altro che un disperato dalla vita, un uomo spacciato, morto. Adesso, dopo una cura assidua di Proton, sento in me una freschezza insolita, sento come un alito di giovinezza e di vita.
Or fa un anno, una lesione tubercolare cagna in alcune vertebre dorsali, mi teneva immobilizzato in letto. Mi fu indicata la cura del Proton. Io la seguii con fiducia, e, dopo un anno, se non posso ritenermi guarito, posso però assicurare di avere trovata la strada che conduce alla completa guarigione. Sono aumentato di peso, è scomparso il colore giallo-cereo della pelle, faccio qualche passeggiatina, insomma sono contento.
Devotissimo e obbligatissimo

Domenico Aloja
Castrovillari (Cosenza)
Via Teatro, 44-46

NON PIU' PURGANTI
LA STITICHEZZA, la CARTICIA, l'INTOSSICAZIONE e il CATARRO INTESTINALE, guariscono radicalmente coll'ENTERABEPTIKON, disinfettante intestinale che risana le forze digestive, toglie le sovercbie acidità e prepara all'intestino un materiale meglio elaborato e più facilmente eliminabile. Prezzo L. 5,50 la scat. e L. 10 col pacco franco. Prof. Dr. Rivalta, C. Magenta, 14, Milano.

CLINICA UROLOGICA
per la cura delle malattie
dell'Uretra - Prostata - Vescica - Reni
Direttore Dottor L. SOLOMBRINO
Corso Bianchieri, 189 - Telef. 45-78 — Visite in Clinica ore 8-11; in città (Orto Botanico, 36 ore 11-12 e 15-16; festivi 11-12
TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.

Tafari Maconnen e l'Etiopia

Impressioni e ricordi

Lo conobbi circa quindici anni fa, quando appena ventenne, governava l'Harrar, il regno che suo padre Maconnen gli aveva lasciato in retaggio. E lo conobbi nel suo ambiente, in Etiopia in quella città capitale del Nuovo Fiore (Addis Abeba) per mezzo del conte Colli di Felizzano, che allora era ministro d'Italia in Abissinia.

Quindici anni fa Tafari Maconnen occupava già uno dei primissimi posti fra i principi etiopi. Veniva immediatamente subito dopo Ligg Yasu o Eiasu, nato dal matrimonio di una figlia di Menelik con il potente ras Mikael, signore del Wello. Menelik, prima di spegnersi di quella lenta morte che fu per parecchi anni il tema allegro delle frivole conversazioni sull'Etiopia, aveva designato Ligg Eiasu alla successione. Eiasu, di qualche anno soltanto minore di Tafari, cinse infatti la corona del « Leone vincitore della tribù di Giuda » ma soccombì, durante la guerra di Europa provate a dimostrare ai suoi popoli del gelido altipiano e delle torride vallate che degradano verso il Nilo ed i Laghi equatoriali che era altrettanto capace di suo Nonno di prendersi qualche soddisfazione bellicosa contro l'Europa, ci rimise lo scettro.

L'episodio, molto interessante perchè conferma all'aspirazione degli imperatori etiopi (come si sa, l'Etiopia è una la Cina l'organismo statale più antico del mondo) di ritornare ad avere uno sbocco al mare, si svolse nell'inverno del 1916. Era il momento nel quale sui campi di battaglia europei le fortune degli Alleati sembravano incerte e la Germania era ancora in grado di raccogliere mezzi per nuocer loro in Asia ed in Africa. Esisteva allora ancora ad Addis Abeba la legazione tedesca che era stata influentissima prima della guerra poichè la Germania si atteggiava a difensore dell'integrità etiopica contro l'espansione delle colonie confinanti con l'impero, italo-anglo-francesi. Fu facile insomma al ministro germanico di convincere Eiasu che l'intesa era sul punto di soggiacere e che quindi era giunto il momento di tentare il gran colpo della riconquista delle bianche città marine della costa, cominciando dalla più vicina, Gibuti, nel cui porto, all'ombra della bandiera etiopica giallo-rossa avrebbero potuto trovar rifugio i sottomarini tedeschi destinati ad agire sulla via delle Indie.

Parve ai tedeschi che l'impresa avesse molte probabilità di successo perchè bastava alla neofobia etiopica per l'idea di infrangere il cerchio dei possessi europei che fa dell'Abissinia un Paese interno. E parve a Eiasu che il colpo su Gibuti avrebbe valso a circonfonderlo di un'aureola di gloria non inferiore a quella che, brillando sulla canuta capellatura di Menelik dopo Adua, aveva reso il suo potere sui grandi feudatari, possessori di eserciti, definitivo. Sapeva bensì Eiasu che per arrivare a Gibuti con la sua forza sconfinata, unita a quella paterna del Wello, bisognava passare sul territorio del cugino Maconnen Tafari, cioè attraversare l'Harrar. Ma a parte l'illusione del giovane imperatore sui sentimenti di Maconnen verso di lui, Eiasu si riteneva più forte di Maconnen ed era soprattutto sicuro che i francesi non sarebbero rimasti a soccorrere a tempo di armi e quindi a decidersi di frapporsi con l'esercito barrarino alla marcia verso la costa.

I francesi, al contrario, cui i disegni tedesco-scioani erano noti sin dall'inizio della guerra europea, avevano molto abilmente lavorato ad assicurarsi l'alleanza di Tafari Maconnen guardiano della porta principale dell'impero, padrone della maggior parte del territorio attraversato dalla ferrovia francese Gibuti-Harrar-Addis Abeba ed avversario naturale di Eiasu. Infatti se questi era il nipote di Menelik, Tafari era il figlio del grande Maconnen, che ai suoi tempi era stato il principe più moderno dell'Etiopia ed uno degli autori principali della fortuna di Menelik. Si Aggè, cioè il Negus, aveva vinto ad Adua essenzialmente per la presenza dei cannoni di Maconnen, cannoni francesi, poichè la francofilia dei capi dell'Harrar è di antica data e rimonta, si può dire, all'epoca dell'insediamento francese ad Obok e alla prima concezione del grande piano francese dell'egemonia delle comunicazioni ferroviarie fra l'Indiano e l'Atlantico, piano infranto con la compagnonia inglese di Fascioda.

Com'era stato facile ai tedeschi di convincere Eiasu ad impegnarsi nell'impresa di raggiungere il mare, fu facile ai francesi di persuadere Tafari Maconnen ad opporvisi. Eiasu padrone di Gibuti significava per Maconnen la perdita del controllo sulle ferrovie e il dileguarsi di ogni speranza di sostituirsi sul trono d'Etiopia all'inesperto cugino. Nell'anno che trascorse perchè il progetto tedesco-scioano si traducesse in realtà, i francesi ebbero tutto il tempo di rafforzare gagliardamente Tafari mettendogli ad intorno ufficiali francesi e donandogli persino dei carri d'assalto, particolare che Eiasu ignorò sino al giorno dello scontro, quando se li vide apparire dinanzi sulle pendici del Cerver sull'altopiano che degrada verso Harrar, falciatori inesorabili delle sue schiere.

La resa di Eiasu fu completa. L'esercito scioano si sbandò andando a spargere per l'Abissinia la terrificante novella che Tafari Maconnen era il più forte dei grandi capi etiopici poichè possedeva le « sgommatevoli fiere nate nelle foreste d'acciaio dell'Europa in guerra », uccelli e pachidermi pure d'acciaio, cioè aeroplani e carri d'assalto.

Liquidato l'imperatore, che, fatto prigione, venne confinato a vita con un certo seguito d'onore e con la sua piccola sposa Melograno d'Oro nei monti del Lasta, Tafari Maconnen marciò senza altre difficoltà sulla capitale. L'Europa e specialmente la Francia attesero ch'egli cingesse senz'altro la pesante corona del Salomonidi, ma Tafari, buon politico e fine psicologo, si contentò del titolo di Principe imperiale reggente e per dimostrare ai popoli d'Etiopia che anch'egli era ligio alla volontà del grande Menelik, considerato come il nume tutelare dell'impero, volle che il trono fosse occupato da Nizerò Zandiah, unica figlia vivente di Menelik, moglie di Ras Gussa signore del Beghemeder che è una regione tigrina situata fra gli Amhara e i Wello. Zandiah, che è una buona ed innocua donna già di una certa età, non ha nessun punto di contatto, nè come intelligenza nè come disposizione all'intrigo a sede di potere, con la sua indimenticabile madre, la checa Taitù, la Regina Sale, è il sentiero nominale d'Etiopia, ma l'imperatore effettivo rimane Tafari Maconnen.

A vent'anni egli era un esile giovane dai lineamenti molto fini che rivelavano la sua nobilissima origine semita. Di colorito assai chiaro, più chiaro di quello del cugino Eiasu, rappresenta, come del resto era stato del padre, il tipo classico del principe etiope di grande lignaggio. Frequentava volentieri la compagnia degli europei, s'era dato sin d'allora a studiare le lingue europee e nelle relazioni con i diplomatici di Addis Abeba e con i consoli di Harrar si dimostrava affabile, cortese e intelligente. Nelle due o tre volte che lo vidi e gli parlai notai che la sua fisonomia, un po' dura, non si allegriva mai al sorriso. Affinava — come dicono gli etiopi — la sua mente per l'avvenire, sentendosi chiamato nel turbolento mondo della sua patria a rappresentare una grande parte.

Nel seguito di sue persone che lo accompagnano in questo suo viaggio europeo, il primo compiuto da un imperatore d'Etiopia (Menelik non fece il viaggio per la semplice ragione che temeva di trovare al suo ritorno l'Abissinia in fiamme e il trono occupato da qualche altro) vi è il degiace Gabrasellassiè, un italofilo convinto che parla bene l'italiano, che ha sempre comandato regioni confinanti con l'Eritrea, che noi abbiamo colmato di benefici e che infine per certe sue malleabilità e per il suo carattere espansivo, dimostrerà da gran tempo e con successo la carica di inviato straordinario d'Etiopia all'estero. Gabrasellassiè, capo della regione di Adua, era marito della più bella donna di Etiopia che raramente si riusciva a vedere. Lui sì, lo si vedeva con facilità nei punti più disparati dell'Impero perchè era sempre in movimento. Fu così che, dopo averla conosciuta ad Adua nella pompa della sua piccola ma elegante corte, la incontrai sulle rive del Lago Asciangui dove, ricordo, sotto un sole d'inferno, mi fece in compagnia del suo esercito la più lunghe e calorose attestazioni di amicizia all'Italia che si potessero udire. E lo incontrai ancora ad Addis Abeba quando imperava Taitù ed egli era quasi in disgrazia e Tafari Maconnen pure non era ben visto dalla grande usurpatrice che da un anno, accanto a Menelik paralitico, incapace di parlare, tiranneggiava l'Etiopia facendo passare per volontà del grande inferno i suoi capricci.

Finalmente rividi Gabrasellassiè a Gerusalemme dove s'era recato per sostenere, con l'appoggio italiano, certi diritti della chiesa copta.

Adesso il buon degiace si studia di persuadere che se Tafari Maconnen è andato a Parigi prima che a Roma, ciò dipende da circostanze secondarie e soprattutto dal fatto che il nostro Re e il Presidente del Consiglio erano, nel momento delle sbarco a Napoli del Principe Reggente d'Etiopia, impegnati altrove. Ma sta il fatto che la Francia è l'autrice principale della fortuna di Tafari Maconnen e quindi è anche logico che Parigi fosse la prima capitale europea visitata dal Reggente. Senza contare che la Francia, per di costruire e rappresentare in Abissinia la sua singolare e opportunistica parte di fornitrice principale di armi oramai semisecolare è in procinto di donare a Maconnen quello shocco al mare per conquistare il quale Eiasu giocò la corona. Fra poco Gibuti sarà infatti un condominio franco-etiopico e l'Abissinia potrà aver sul mare le sue navi e la sua bandiera. E' questa una prova delle innumerabili risorse della politica coloniale francese, che nulla trascura pur di riuscire a conservare nel mondo la sua influenza minacciata, come lo sono del resto più o meno tutte le influenze europee, dai nazionalismi indigeni nascenti e crescenti in Africa e in Asia. Infatti il dono francese di una parte del porto di Gibuti all'Etiopia corrisponde all'apertura che la Francia fa delle sue colonie indocinesi all'emigrazione giapponese ricacciata dall'America.

E' perfettamente superfluo da parte nostra parlare su questi eventi, cioè vedere se e nei non fosse conveniente prevenire la Francia nella concessione all'Etiopia dello sbocco marino. I nostri porti, cioè Massaua, Assab e quelli somalici non servono all'Etiopia spiritualmente perchè sono sprovvisti di comunicazioni ferroviarie che adducano ai centri effettivi politici e commerciali dell'Abissinia e secondariamente perchè potrebbero tutto al più essere gli sbocchi di regioni periferiche. La ferrovia Massaua-Altopiano citirci si arresta per ora in Colonia, ma anche se si inoltrasse fino al Lago Tsana, servirebbe il Tigrè, paese a sè, uscito fuori oramai dalle competizioni dell'Impero, divenuto uno stato economico meridionale, cioè gallà, con interessi che risiedono solamente nelle regioni del Sud dell'Etiopia lontanissima e dall'Eritrea e dal Benadir pure. Invece Gibuti è, malgrado tutti gli sforzi italiani ed inglesi, il porto naturale dell'Abissinia. E si capisce come i francesi ne siano gelosi.

Intanto l'Etiopia, questo seducente e inesplorato mondo, dove esistono ancora degli umili e dei potenti, dinanzi al sorgere dell'astro novelle personificato da Tafari Maconnen fa quello che aveva fatto innumeri volte all'indomani delle sue convulsioni interne vecchie di trenta anni. Il popolo etiope, che ha vissuto la faticosa vita di millenni senza dal culmine di esso alla comunione intima con la terra, al suo semplicissimo travaglio agricolo. La sua anima trista e complicata, stanca e convinta della inutilità degli atti quotidiani, ostile ai superiori movimenti, ha accettato il nuovo imperatore. L'ha effigiato con una barba assira nei suoi pittoreschi francobolli e ripete nelle sue canzoni, cantate dai rapsodi accompagnati dal violino monocorde, che Negus Tafari, figlio di Maconnen, che nella vallata di Amba Alagi, dopo la battaglia d'Adua, si nascose il volto sotto il lembo del manto per non vedere lo scempio che il vittorioso Menelik faceva dei nostri ascari prigionieri, facendo tagliar loro il piede sinistro e la mano destra, è senza dubbio il più potente sovrano della terra.

ARNALDO CIPOLLA.

La crisi dell'industria tedesca

Grave inverno che incombe — Si invoca la moratoria — Gli scotti della disoccupazione e dell'inflazione — Voci di allarme.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 20.

Il disagio economico derivante dalla mancanza di denaro liquido e dall'altissimo costo della produzione assume forme sempre più critiche. Da qualche settimana non passa di che non si apprendano fallimenti di numerose tra le più vecchie e stimate imprese, di grandi e piccole ditte. Ogni giorno qualche fiamma (fra cui case solide e rinomate) sospende i pagamenti; numerose sono le ditte ed imprese che chiedono di essere messe sotto curatela.

Oggi questo stato di cose di cui, come per parola d'ordine non si parlava, prende improvvisamente una larga eco nell'opinione pubblica, colla notizia impressionante che le officine metallurgiche Becker sul Reno chiedono la curatela. Le officine Becker hanno una fama mondiale. L'esattezza e l'importanza dei loro manufatti ne avevano fatto la più conosciuta impresa del genere in tutta l'Europa. Qualche giorno fa le officine avevano iniziato trattative con una banca di Francoforte per un soccorso finanziario. Fallite le trattative per la crisi che domina anche negli ambienti bancari, la direzione dell'azienda non ha visto altra soluzione che chiedere quella speciale curatela che in tedesco si chiama « Geschäftsaufsicht », sorveglianza degli affari, che fu introdotta all'inizio della guerra mondiale quando le difficoltà del credito e la chiusura degli sbocchi avevano reso impossibile per molte imprese, specialmente esportatrici una regolare gestione.

Ma la crisi non si ferma qui. Note imprese, come la Stinnes, la Klein, si dibattono tra irregolarità e difficoltà gravi. La « Deutsche Werke » e la Rhein-Metall, la grande impresa per la lavorazione del ferro e dell'acciaio, hanno limitato grandemente i loro affari e non riescono a sottrarsi alla minaccia di veder interrompere definitivamente.

In generale, da tutto il campo industriale e dal campo della produzione si levano voci di allarme e di invocazione al governo perchè intervenga con qualche provvedimento generale, per esempio, con quello della moratoria. Per quanto si fosse detto che la stabilizzazione della moneta sarebbe stata possibile soltanto con una crisi profonda, tuttavia questi indizi catastrofici in tempo che sembra solennizzi l'inizio di un periodo, preoccupano moltissimo. La ripresa regolare di fallimenti e la scomparsa di aziende di non grande portata, furono salutate qualche tempo fa come un segno tranquillizzante del ritorno alla normalità degli affari, sta ora si tratta di ditte serie, degli stessi strumenti del credito, dei grandi produttori che non vedono il modo di uscire dal ginepraio. Ora viene accusata l'industria tedesca di avere voluto e di non avere saputo approfittare delle prime settimane della nuova situazione economica l'epoca in cui alle industrie furono concessi dalla Reichsbank larghissimi crediti per adattare i prezzi al mercato mondiale e ridurre il caos della vita all'interno. L'industria ha proceduto invece ad operazioni in senso inverso, i prezzi si arricchirono alle altezze iperboliche ed ingiustificate in cui erano sulli durante i tempi dell'inflazione, quando ogni produttore ed ogni venditore si copriva, triplicando e quadruplicando i prezzi, dal pericolo di un ulteriore deprezzamento. I prezzi all'interno e quelli della vita minuta corsero subito dietro i primi e così si è esaurita nello stesso tempo la capacità di esportazione e quella di acquisto all'interno (questa in verità assai meno della prima).

Si comprende da queste premesse come la caratteristica della crisi attuale sia per le ditte che si trovano in difficoltà non nell'eccedenza dei passivo sull'attivo, ma in un regolare bilancio, magari con una grande eccedenza tecnica dell'attivo sul passivo, ma infine un'impossibilità di liquidare le attività, di convertirle cioè in quel denaro liquido occorrente per gli acquisti, per la paghe, per i fondi di riserva, ecc., ecc. Altissimi sono i tassi di interesse. Il denaro straniero è ripartito dalla Reichbank soltanto in ragione di un terzo della domanda. Si rinfacciano gli spettri della disoccupazione e magari anche quello di una nuova inflazione, poichè molti credono che questo sarebbe il solo modo per rimediare alla crisi.

Un'altra fonte di preoccupazione è data dal contegno degli industriali dissidenti, di cui vi ho già parlato, i quali, per mostrare che non dividono il parere favorevole espresso ufficialmente dall'Associazione generale dell'industria tedesca sul rapporto dei periti, si sono riuniti in un gruppo che si chiama « Unione industriale ». Il gruppo fondato qualche giorno fa ha tenuto ieri la sua prima seduta ufficiale nella quale si è pronunziato apertamente contro il rapporto dei periti. La discussione fu animatissima, perchè vi parteciparono i rappresentanti dell'Associazione generale dell'industria tedesca, che difesero il loro punto di vista. La stessa governativa è preoccupata assai di questa levata di scudi di numerosi industriali ed ammonisce che un simile contegno da parte di costoro rende « affari impossibile grandi crediti dall'estero che sono necessari alla restaurazione del paese. La *Vossische Zeitung* chiama l'azione degli industriali un sabotaggio della politica estera.

P. M.

La giornata torinese del ministro Gentile

Il discorso al " Regio „ su Gioberti – Visita all'Università e al Politecnico – Ricevimento degli insegnanti medi

La conferenza su Gioberti, del ministro Gentile, iniziatasi ieri mattina al Teatro Regio, ha avuto un inizio burrascoso, tanto da dare qualche preoccupazione al commissario cav. Labbro, incaricato del servizio d'ordine. E ciò per più motivi: perchè il numero dei biglietti distribuiti per la conferenza è stato di gran lunga superiore alla capacità del teatro, perchè vi era intorno tra gli studenti che aveva in animo di esprimere il proprio disaccordo col ministro a proposito della riforma scolastica. E si ebbero rumori, proteste, zuffe, che tennero la sala in agitazione per quasi mezz'ora fino a che l'intervento, a scopo persuasivo, della polizia, non ricondusse gli animi in calma.

Sala magnifica, teatro rigurgitante, in ogni ordine di posti, e particolarmente nelle gallerie messe a disposizione degli studenti. La folla è tanta nelle gallerie che para debba straboccare. Sono nella grandissima maggioranza studenti e studentesse; e vi è molta vivacità e allegria. Tutti i palchi sono occupati; il Comitato promotore della conferenza li ha messi a disposizione delle autorità locali, delle maggiori personalità cittadine, delle rappresentanze ufficiali e del personale dirigente le scuole medie. Nei palchi vi è il prefetto grand'uff. Palmieri, il questore gen. Zamboni, l'on. Paolo Boselli, ecc. Quattro palchi sono occupati dalla rappresentanza dell'esercito: vediamo il gen. Pelitti di Roreto, il gen. Bonzani, il gen. Liuzzi, e parecchi altri generali e ufficiali superiori; tre sono a disposizione della magistratura; due della rappresentanza consolare. In un palco di proscenio si trovano i commissari aggiunti Bocca, Gribaudi, Gemelli, Quarelli, Gargolini, Broglia, Pellicciotti, Antonelli. Trovasi con essi anche l'on. Lantini. Le poltrone sono in gran parte occupate da autorità politiche e da professori dell'Università e delle Scuole medie. Sono nella prima fila i senatori Carle, Bouvier, Rebaudengo, Ruffini, Rizzetti, Berletti, l'on. Bertacchi, il grand'ufficiale Corinaldi, il conte Cibrario, il professore Parona. La bandiera della Scuola media sono in piedi. Fermano da motivo decorativo alla sala.

L'ditorio agitato

Il ministro Gentile compare sul grandioso palcoscenico, artisticamente decorato con fronde e fiori, accompagnato dal prof. Lombardo-Radice, e attorniato dai membri del Comitato gioberiano e da parecchie personalità cittadine: il senatore Brendi, il senatore Teofilo Rossi, il barone La Via, il comm. Lanfo, il prof. Renda, il prof. Bertoni, il prof. Galsamo-Crivelli, il prof. Farinelli, l'on. Pedrazzi, il cav. Colisi-Rossi. Un lungo applauso saluta il ministro, ma non gli applausi si rende evidente che il particolare movimento notato a che non sembrava dapprima determinato che dalla ricerca dei posti tende ad essere una forma di protesta. Gli applausi non finiranno agli attili e quando gli applausi cessano il teatro rimane dominato da un'agitazione vivissima. Tutti vociano e tra le voci si odono grida che non sono di consenso al ministro. Questa protesta trova una forma più clamorosa quando il sen. Teofilo Rossi si alza per salutare l'on. Gentile e ringraziarlo a nome del Comitato gioberiano. Il vociare si fa così alto che non si ode parola di quanto dice il sen. Rossi e si rende necessario l'intervento del commissario aggiunto prof. Gribaudi. Dominando l'agitazione, il direttore della Scuola commerc. grida: « In nome del Torino gentile ed educata, vi prego di fare silenzio ». L'appello non rimane inascoltato.

Mentre ancora viva dura l'agitazione, specie nelle gallerie, il senatore Teofilo Rossi presidente del Comitato per le onoranze porge il saluto al ministro, anche a nome della Società di cultura. Ma le sue parole non possono essere udite che dai più vicini.

L'oratore dice che il ministro Gentile è venuto a fiancheggiare coll'opera sua ecclesiale quella del comitato gioberiano di Torino, che attende alla pubblicazione dell'epistolario del grande filosofo piemontese.

« Dopo la pubblicazione già avvenuta dell'epistolario di Giuseppe Mazzini, e mentre è quasi compiuta quella riguardante Camillo Cavour, era doveroso che avvenisse anche la pubblicazione delle lettere di Vincenzo Gioberti: sono quattromila lettere del periodo dal 1833 al 1852, e cioè quel ventennio di passione, di entusiasmi e di lotte che fu il periodo di preparazione per l'unità d'Italia. Questi epistolari sono le biografie scettiche dei grandi uomini che si presentano nella loro piena interezza, quali essi veramente sono nella loro completa sincerità. A questo epistolario di Vincenzo Gioberti ha dato l'opera sua illuminata, sagace ed amorosa il mio carissimo amico Gustavo Balsamo Crivelli, uno dei migliori e più fulgidi ingegni che nel campo degli studi onorino la nostra Torino.

« A lui, ed a coloro che lo coadiuvano, sarà così dato di elevare a Vincenzo Gioberti il classico *monumentum aere perennius* ben altrimenti nobile ed eletto del modesto segnacolo di marmo che i torinesi gli hanno dedicato: il vero monumento degno dei grandi, quello che sia nella perpetuazione del loro pensiero, che ai contemporanei ed ai posteri sia monito, insegnamento e faro luminoso.

L'oratore chiude il suo discorso senza che la maggior parte del pubblico riesca a sentirlo.

Il discorso del Ministro

Giovanni Gentile s'avanza per parlare. Le sue prime parole riescono a dominare il tumulto ed egli può dopo poco proseguire indisturbato nella commemorazione del grande Torinese.

« Può parere, egli dice, che il Comitato Gioberiano abbia scelto una piccola occasione per questa commemorazione: ma guardando ai tempi, si vede che l'ora di commemorare Vincenzo Gioberti è quanto mai opportuna. Nessuno dei nostri grandi scrittori moderni è tanto studiato quanto lui. Il suo nome è oggi sulle labbra di tutti, e la sua memoria rifulge nel cuore degli italiani. E' bene che gli italiani lo ricordino, a termino ad ascoltare la sua voce ammonitrice e rivelatrice, ricordino la benemerenze ch'egli acquistò con opera lunga indefessa di pensatore e di apostolo.

Tutti hanno visto un ritratto del Gioberti. Tutti hanno ammirato nel ritratto di lui la severità, l'austerità del suo volto, di quel volto che richiama alla nostra mente il volto di Dante, il volto del Mazzini, di altri nostri grandi la cui imagine ci è sempre presente come di uomini che mai non riseno. Con la espressione di quel volto la figura di Gioberti grandeggia tra quelle dei nostri padri nazionali.

Fu tempo in cui l'Italia fu culla delle arti e delle lettere; fu faro splendente su tutte le nazioni civili, maestra a tutti; ma quell'Italia troppo rise, troppo ebbe del genio infausto del riso. Questo genio italiano cominciò a sorgere e a manifestarsi nel 200, quando la letteratura fu in gran parte di novelle prone a travestire, a raccogliere, a tramandare le più sollazzevoli burle, le beffe più salaci: continuò nel 400 e 500 con una letteratura dedita al riso e alla commedia; si acuì più tardi con le accademie che dilagarono e i cui frequentatori si dilungarono dagli ideali veri ed altissimi per indulgere a questo nostro facile genio del riso.

Quando tutta la nostra civiltà s'ispirò all'ideale dello spirito eroico non nel suo aprirsi verso l'universale obbiettivo, ma nel chiudersi nei termini ristretti dell'individualità, cessò di allontanò dalla realtà storica, l'uomo appartato dal mondo si chiuse e si restrinse tutto in se stesso. Di qui la tendenza del nostro Rinascimento a non approfondire i problemi del tempo, a ignorarli, ad eluderli: di qui la tendenza a sorridere e a ridere, e a considerare il mondo dell'individuo come appartato dal mondo della storia. Perciò gli italiani furono proclivi allo scetticismo che li condusse al servaggio.

Oggi che siamo risorti a dignità di nazione, non possiamo rivolgere indietro senza arrossire di quegli uomini che si chiudevano nelle accademie e che andavano a finire nell'Arcadia, annullando così la prima ragione d'essere dell'uomo, che è di vivere in rapporto con gli altri uomini e col restante del mondo, di sentire e di subire le leggi dell'universo, così materiale e naturale come spirituale. L'Arcadia è appunto assoluta di questi rapporti, è isolamento dell'uomo dalla società, è l'appartarsi dell'individuo dal tutto insieme della storia del suo tempo e di tutti i tempi.

Tuttavia non si è aspettato il secolo XX per arrossire dell'Arcadia e per usarne: per lisciare in disparte le novelle e i canti carnascialeschi, per cercar di sorridere e per sentire e affermare la serietà della vita, di quella vita reale che ci urge da tutte le parti con forza continua, instancabile, fatale, e possiamo dire divina, in quanto in essa, in quella sua realtà obbiettiva, si profonda e si estrinseca il pensiero di Dio. Già fino dal secolo XVIII gli italiani si destano dal sonno della poesia e dell'arte, si scuotono di dosso la polvere e il chiuso delle accademie; s'affacciano con altri occhi a guardare la realtà. Balzano due nomi a contrassegnare questo rivolgimento spirituale del nostro popolo: e sono quelli di Vico e di Alfieri: di Vico, l'uomo di studio, di pensiero, di meditazione, l'uomo serio e austero che mai non rise; di Alfieri, il poeta, il vostro grande sdegnoso altero vate, che non sa ridere mai, e quando tenta la satira il suo verso diventa anche più forte e stridente che non sia nelle tragedie.

Il filosofo precursore

Vittorio Alfieri ricrea in sè l'uomo, restituisce il carattere, sente altamente di sè, delle proprie forze spirituali, artistiche e morali, e sente che esse debbono agire, affrontare il contrasto con le forze esterne, sia della natura sia della storia. Così Vico solitario nel suo tempo, per esprimendo un pensiero che va a ritroso dei tempi, delle correnti della cultura contemporanea, volle che la vita si concepisse come cosa seria, ne sentì l'intensa drammia, la profonda tragedia, la continua religiosità. La realtà obbiettiva esiste per Vico intorno alla realtà subbiettiva del suo pensiero: esiste il mondo intorno a lui, ed è « il mondo delle nazioni » la somma degli sforzi umani, quasi una storia sacra guidata verso i suoi termini fatali da Dio stesso. Tutto il mondo, cioè tutta la natura e tutta la storia, è agitato dalla mente suprema; e questo sinisurato panorama che l'uomo dinanzi a di pensiero, anzi che ogni qualunque uomo, ha dinanzi e intorno a sè, non può lasciarlo freddo, indifferente e assente, ma non può non renderlo pensoso, non incutere nel suo animo un senso vivo di responsabilità; responsabilità di ogni suo atto intellettivo e volitivo, di ogni pensiero e di ogni immagine che palpiti nel profondo della sua mente e del suo cuore. Vico, per abito di vita, per modestia di carattere, sarà un solitario, un incompreso: ma non appena la coscienza nazionale si sveglia, non appena gli italiani ritornano a prendere contatto con la loro storia, non appena riprendono a farla e a volerla, ecco che la coscienza italiana rinata comincia a sentire la ispirazione vichiana: e nel periodo napoleonico la figura di Vico si vede delle prime luci. Ma il pensatore, che renderà popolare il pensiero del filosofo precursore, che ne trarrà le più alte e vaste ispirazioni, che ne farà guida a luce per guidare a sua volta e per illuminare, è Vincenzo Gioberti.

Il gran piemontese sempre si proclamò vichiano, e sempre fu vichiano, anche in quanto fu platonico; e platonico fu in quanto sentì che la vita non si chiude e non si esaurisce nel cervello dell'uomo, ma è una vasta, enorme, massiccia realtà, realtà seria e divina, contemplando e scrutando la quale non possiamo più sorridere nè ridere, perchè ci troviamo dinanzi al contrasto delle forze, dinanzi alla tragicità del mondo, all'urto delle energie buone e maligne, delle forze creatrici e di quelle dissolventi e distruttive. Per le quali il mondo è un sorgere di nuove cose e un tramontare d'altre; è uno sbocciare di fiori, è un colorarsi di rose sul volto dei nostri fanciulli e uno spegnersi e impallidire di quei volti stessi, inopinato e crudele, un cadere nella morte. Questa è la realtà contrastante e appassionante che l'uomo deve guardare, da cui deve lasciarsi prendere, sia che voglia meditare, sia che voglia storicamente agire. Di tale realtà debbono tener conto gli artisti a un tempo e i letterati.

Tutta la personalità umana ha per base la volontà: elemento necessario, indispensabile per guidarci nella scelta delle azioni; arma insecabile e sacra per affrontare la lotta del mondo, i combattimenti della morale: coraza e difesa per chiunque voglia avventurarsi senza perire in questo mondo dominato dalle forze sue leggi, che vanno oltre l'individuo. Ecco perchè noi, usciti dal Risorgimento, che fu risveglio di popolo, che fu lotta, che fu tragedia ed epopea di menti, che fu passione e contrasto, che fu volontà, guardiamo al volto di Vittorio Alfieri, al volto di Giuseppe Mazzini, ci colpe che mai non risero. A questi grandi tristi, a questi forti che crearono una nuova coscienza, che mai non risero, noi dobbiamo la Patria (*applausi*).

La nuova missione civile del pensatore è dalle scrittore fu pagata con l'esilio. L'esilio è un'antica tradizione italiana. Esule fu il primo e maggior poeta nostro, Dante. Esule fu lo stesso Vico fra i contemporanei, i concittadini, i colleghi stessi, coi quali egli non aveva stretti rapporti di confidenza, giungendo fino ad abbassare il viso quando li incontrava per la strada. Esule fu in certo senso l'Alfieri, esule fu il Gioberti anche per l'opposizione che sempre sostenne contro tanta prevalente del suo tempo.

Gioberti e Mazzini

Gioberti non fu d'accordo con nessuno dei partiti che si erano formati intorno a lui: non fu di nessun partito; dantescamente fece parte per se stesso, fu veramente solo. Ebbe in giovinezza rapporti diretti con Mazzini, ma è vano cercare nella vita e nell'opera del genovese un punto di partenza per l'autorità spirituale e politica del torinese. Questi precede Mazzini. Molti sono i punti di contatto fra la dottrine dei due contemporanei, che possono considerarsi come fratelli spirituali. Ma più profonde sono le differenze, attraverso le quali Gioberti affermò la propria singolarità di pensatore e la indipendenza. Gioberti meglio di Mazzini più genuinamente e con più alta visione affermò la divinità della vita, e sentì che il mondo non è il mondo dell'individuo, ma è il mondo di Dio. In una creazione e manifestazione, tanto divina che le sia vera e precipue forze sono le leggi morali (*applausi*).

Di questi due risvegliatori, arcudiores e vati della gente italica, l'uno, il Mazzini, anch'egli concepisce e prepara la formazione di un nuovo popolo, che deve avere una volontà politica, che deve essere unito in coscienza dall'Alpi al mare. Quando l'Italia era un'espressione letteraria, Mazzini ne fece un'espressione già storica, le diede una fede e un futuro; divino e cominciò e realizzare la missione come famiglia e complesso di uomini che formano lo Stato. Allora cominciò una nuova educazione della spirito italiano e a questo fine non si potrebbe con sicurezza dire se più maestro Mazzini o Gioberti. Ambedue insegnarono a sottoporre l'individuo al giudizio » alla sanzione » alla necessità del loro tempo e del secolo e della vasta umanità: ambedue concorrere ad adattare l'ideale al reale, insegnarono a muovere dalle condizioni storiche, e tutta la loro vita fu di polemica. Ma Gioberti prevalse su Mazzini nella costituzione in classe politica di quel ceto medio che formò il partito liberale, e che con le forze di Vittorio Emanuele, di Cavour, di Garibaldi fece l'Italia.

A edificazione di quei liberali che volessero inalberare la bandiera di V. Gioberti per difendere alcune parti del loro pensiero, dirò che Gioberti fu creatore di quel partito liberale che, uscito dalla rivoluzione, legalizzò la rivoluzione. Come Mazzini raccolse la peggio della dottrina sotto il binomio Dio e popolo, così Gioberti definì cosa democratico il proprio sistema politico e avrebbe anche voluto dirsi repubblicano se la storia travolgente della monarchia non le avesse persuaso più tardi sull'opportunità di raccogliere sotto quei vessilli la nuova storia nazionale. Democratico fu Gioberti, ma se andiamo a cercare nei suoi libri, quante sentite contro i « puritani », contro i seguaci del falso Mazzini, contro i falsi democratici! Difatti se nel binomio « Dio e popolo » si accentua la seconda parte e la si fa prevalere disgiunta dalla prima, si ha una falsificazione del pensiero mazziniano. Non qualunque popolo è degno di essere rispettato, non qualunque maggioranza ha il diritto di sovrastare e imperare, ma quella soltanto in cui scenda la luce animatrice di un pensiero, in cui operi il pensiero, in cui si manifesti un disegno, un segno e disegno divino. Il Gioberti arrivò a dire che il liberalismo è teocrazia: la vera teocrazia coincide col vero liberalismo; è il governo degli Stati in cui prevale l'idea di Dio, però un pensiero alto e grande. Così deve essere il popolo, in quanto in esso si concreti un pensiero dominatore delle molteplicità con la sua idealità. Questa idealità della forza divina che regge il popolo e gli Stati è un principio molto più accentuato nel Gioberti che nel Mazzini.

Dottrina più viva che mai

Gioberti fu nel suo tempo quasi inviso a tutti, spiacente a Dio e a' pentici sui. Nelle polemiche egli fu più romantico che classico; nella speculazione non fu mai con gli ortodossi sempre sì con i protestanti, che tendevano alla assoluta libertà individuale. Egli fu per natura e la grande sommo dialettico; come colui che non si appaga di guardare le cose da un punto solo di vista, ma le considera dall'uno e dall'altro lato, le contempla in tutte le loro parti, le indaga, le scruta per più vie, assetato di quella verità che è vera *concordia discors*, che è organismo complesso, travagliato e sempre travagliantesi. Perciò egli fu cauto, come doveva e non poteva non essere lo scrittore-profeta ideale, esule come fu Dante, come fu Vico, come fu Alfieri.

E tuttavia fu lettissimo nei suoi giorni: centinaia di migliaia di copie de' suoi libri si diffusero nella penisola, da un capo all'altro, dal settentrione politico al mezzogiorno speculativo. A questa diffusione dei suoi scritti si aggiunga la fama ch'egli tentò con la sua opera pratica.

Insomma Gioberti lasciò una dottrina che oggi è più viva che mai. Non possiamo occuparci di problemi politici, religiosi, filosofici senza incontrarci nella grande figura del Gioberti, che pur fu colto dalla morte anzi tempo e la cui opera filosofica vergata in pochi anni è rimasta in forma frammentaria, sarà oggi alla luce viva come fosse attuale, poichè è intimamente attuale, feconda di insegnamenti. Egli è cattolico contro i protestanti e tradizionale e dommatico contro i psicologisti; egli è pur l'autore della *Riforma* cattolica onde il cattolicismo dalla sua mente esce più liberale che non dalla stessa riforma protestante. Il cattolicismo è un complesso di verità e di dogmi che debbono essere intesi e rivissuti da ognuno che faccia parte della Chiesa. Gioberti è inoltre presente ed attuale per la sua fede liberale, per quella fede che anche oggi affida alla forza e alla superiorità del pensiero il destino delle nazioni. Perciò Gioberti è vivo per la sua speculazione religiosa e filosofica, e per la sua fede politica, per il suo ideale della Chiesa e di Roma, di quella Roma universale che egli quasi canta in un capitolo del *Risorgimento*, universale per le grandi memorie classiche, per la dottrina spesso e diffusa dai pedri, alla quale più italiani debbono tornare, con animo spregiudicato e con pensiero rinnovatore. Nessuno ha mai scritto, nessuno nemmeno oggi scrive a leggere lo Primato, perchè il principio giobertino non è un fatto, ma un ideale, la vera Roma non è quella esistente ma quella che dobbiamo fare, donna della nostra vita, che unisca tutti i cittadini di di sopra degli interessi più futili dell'uomo.

Il terzine del discorso, seguito con attenzione, è accolto da lunghi ripetuti applausi.

La visita all'Università
Il banchetto

Terminata la conferenza il ministro Gentile, accompagnato dalle autorità presenti, si reca all'Università. E qui si ha una nuova protesta degli studenti, ma non contro il ministro, ma contro il rettore sen. Brondi, che ha fatto chiud

Cronaca Cittadina

Problemi cittadini

Le deficienze del servizio tramviario

I pubblici servizi municipali della nostra città attraversano indubbiamente un periodo ben poco lieto. Nei nostri uffici è un continuo affluire di lettere di cittadini che segnalano e lamentano inconvenienti; trascuratezze, inosservanze e manchevolezze d'ogni genere; dallo stato disgraziatissimo del suolo stradale ridotto in condizioni vergognose, all'abbandono ormai cronico del superbo nostro Valentino che sta diventando una landa inospite, polverosa e negletta; dalla crescente noncuranza dei regolamenti urbani da parte di troppa gente.

Ma di questi giorni una questione specialmente ci procura numerose lettere di protestatari: quella del servizio tramviario. Su questo argomento già da tempo abbiamo avuto [illegible] lagnanze delle quali non abbiamo creduto di far pubblicazione, considerando il non facile periodo di transizione e di assestamento che attraversa l'azienda tramviaria e che ancora non è superato. Ma l'entità dei reclami e la natura di taluni inconvenienti che potrebbero essere eliminati abbastanza agevolmente consigliano di render pubbliche le lagnanze dei pubblico, perchè gli organi competenti possano provvedere, con quella sollecitudine e quella completezza che l'importanza del servizio impone.

L'esasperante lentezza

La nota dominante, e che ritorna più insistentemente nelle proteste che si giungono, è quella dell'eccessiva lentezza delle vetture tramviarie. A coloro che hanno occasione di fare confronti, non diciamo con le grandi metropoli estere, ma con le stesse altre città italiane, non può sfuggire la grande inferiorità della nostra tramvia. Gli stessi discorsi che si odono fare dai forestieri dimostrano come l'impressione che essi riportano del nostro servizio tramviario sia fra l'altro che lusinghiera per la nostra Azienda. Del resto i cittadini hanno potuto notare come sia addirittura esasperante la... non velocità delle tramvie, specialmente in alcuni tratti della rete.

Ad esempio tutto il tratto della linea dei Viali, di corso Principe Eugenio, di corso Regina Margherita, a piazza Statuto è percorso sempre a passo di formica. E poichè tale linea serve agli abitanti della zona nordovest della città per recarsi alla stazione di Porta Susa è facilmente comprensibile l'irritazione dei passeggeri nel vedere rallentare in modo così anormale le vetture, con pericolo di perdere il treno. Altro tratto che soffre d'uguale deficienza di stasino è quello della linea che va dal ponte Umberto alla stazione di Porta Nuova. E non citiamo che una delle linee principali, benchè anche per altre linee il fatto si verifichi ugualmente.

Questo inconveniente è poi aggravato dalla scarsezza di vetture che si lamenta in alcune parti della rete tramviaria. Un nostro assiduo così formula la sua protesta a questo riguardo: «... anche al tempo della deprecata Società Belga-Torinese non si sono mai avuti intervalli così enormi tra vettura e vettura, tanto che, alla sera, Torino, sembra senza servizio tramviario e si è obbligati a guardar l'ora come si fa per andare a prendere il treno alla ferrovia. Non basta allungare la rete tramviaria: occorre far correre le vetture sui regoli...».

L'impressione di molti cittadini è che la Azienda tramviaria persegua un po' troppo il raggiungimento di buoni risultati finanziari. Scopo lodevolissimo, senza dubbio, ma che dev'essere subordinato ad un minimo di efficenza del servizio, al disotto del quale si possono bensì realizzare utili ingenti, ma si ha un servizio troppo inadeguato alle esigenze di una grande città come è Torino, sempre più visitata dai forestieri, sempre copiose di affari, e meta di un imponente movimento immigratorio proveniente da tutte le regioni italiane.

Sprovincializzare il servizio!

Insomma, il nostro servizio tramviario ha ancora un'impronta tarda, pigra, antica, provinciale, che non è più consentanea al mirabile fervore che in tutti i campi di attività pulsa in questa vecchia e sempre rinnovantesi gloriosa Torino. Occorre imprimere ad esso una più moderna agilità e scioltezza. Realizzare tre milioni di utili, come è avvenuto nell'ultimo anno, è indizio sicuro di buona ed oculata amministrazione, ma la virtù dei dirigenti non ha da accamirsi nelle economie ad ogni costo.

Prima provvedere ad un servizio efficiente, decoroso e pari al bisogni; poi, raggiunto il primo obbiettivo — scopo principale della municipalizzazione — curare il conseguimento di utili finanziari, i quali, quando sono eccessivi, vanno a scapito del servizio, e denotano una meno esatta valutazione dell'intento da raggiungere. Certe economie, quando sono spinte ai confini della grettezza, sono da respingere.

Una grande città moderna, attiva, in pieno sviluppo come la nostra deve ascrivere a suo titolo d'onore l'avere un servizio tramviario svelto, elastico, e disimpegnato con vetture pulite all'interno ed all'esterno, in buone, anzi ottime, condizioni estetiche e tecniche. Può dirsi questo del nostro servizio? La risposta del gran pubblico è assolutamente negativa.

Molti tecnici ritengono che specialmente le vetture motrici siano in condizioni di funzionamento troppo inferiori alle necessità. Altri cittadini rilevano che taluna economia di denaro, voluta attuare dopo l'unificazione della rete intralciano in grave modo il servizio. Ad esempio, nel tratto fra la stazione di Porta Nuova ed il corso Re Umberto lo stesso binario serve a ben quattro linee: quella dei Viali, quella ex Vinzaglio, la Borgo San Paolo e quella Cimitero-Barriera Cenisia. Ne consegue un ingorgo tale che basta un breve incidente ad una vettura perchè ben quattro linee siano paralizzate.

Altrettanto si potrebbe dire del tratto Piazza Castello-Via XX Settembre, e di altri. Ma è superfluo moltiplicare gli esempi. Proprio ieri la rottura di un filo della corrente, in Piazza Castello ha immobilizzato per parecchio tempo decine di vetture. Non è un po' troppo «provinciale» tutto questo?

Le corse mattutine

E giacchè siamo a trattare di queste argomento non sarà inutile rinfrescare una proposta che data da molto tempo, e che ora pare dovrebbe essere oggetto di nuovo esame e di favorevole accoglimento. Si tratta di esaudire l'antico desiderio di quella parte di popolazione che deve recarsi fuori città servendosi dei primi treni e tramvai interurbani del mattino. Finora a costoro venne sempre risposto che l'instituire un servizio tramviario antelucano costava troppo in confronto all'utilità da esso presentata.

Ma ora la situazione è notevolmente mutata. Il numero dei viaggiatori che parte da Torino nelle primissime ore del giorno è considerevolmente aumentato. Il grande sviluppo degli sports ha avuto per conseguenza un intenso movimento di viaggiatori mattutini, anche in relazione all'accresciuta popolazione cittadina. Ciò che poteva esser considerato un lusso dispendioso per una città di 300-350 mila abitanti, può apparire una necessità per la grande metropoli che supera il mezzo milione.

Si potrebbe quindi instituire un servizio ridotto, che corrispondesse alle partenze dei primi treni dalle stazioni ferroviarie e tramviarie. Dalla nostra stazione di Porta Nuova dalle 4 alle 6,30 partono dieci o undici treni. Dalle stazioni tramviarie ne partono, almeno altrettanti. Se le vetture tramviarie, a distanza di quindici minuti una dall'altra cominciassero a circolare dalle 4, vi sarebbe modo di soddisfare, specie nella stagione estiva, i legittimi desideri e bisogni dei cittadini partenti.

La linea dei Viali, ad esempio, servirebbe le stazioni di Porta Nuova, di Porta Susa, quella del Canavese, quella delle tramvie interurbane di Venaria, Pianezza, Druent, Settimo, Rivoli, Stupinigi, Vinovo, Orbassano, Giaveno, Pinerolo, Carignano, Saluzzo, e passa a breve distanza dalla stazione della Ciriè-Lanzo e dal tram di Leyni. L'attivazione di altre tre o quattro linee radiali che mettessero in comunicazione la linea dei viali con i centri periferici più importanti potrebbe bastare allo scopo e Torino conserebbe, anche sotto questo riguardo, di apparire come una sonnacchiosa e tardigrada cittadina di provincia, come agli occhi di moltissimi torinesi e di tutti i forestieri appare adesso.

Riunione del Direttorio provinciale del Partito fascista

La Federazione provinciale fascista comunica:

«Si è tenuto adunato per la prima volta, dopo la seduta nella quale era stato votato lo scioglimento del Direttorio del Fascio di Torino, il Direttorio provinciale del P. N. F. Erano presenti all'adunanza gli on. Cian, Bernardi, Pedrazzi, Gagliasso, i sigg. Mario Goglino, Piero Buffo, Giovanni Bertoldo, Luigi Zavattaro, Piero Borello, Silvio Leydi, Ugo Bonino, Eugenio Moriani; assenti giustificati gli on. Gemelli e Gioda, Claudio Colli-Rossi, segretario politico provinciale, presiedeva. Dopo una sintetica relazione del segretario provinciale, cav. Colli-Rossi sulle ultime fasi della crisi che decisero il Direttorio nazionale ad approvare il provvedimento deliberato dal Direttorio provinciale nei riguardi del Fascio di Torino, e sulla situazione nazionale del Partito in relazione alle recenti polemiche, il Direttorio provinciale prende atto con vivo compiacimento che l'opera sua unanime abbia trovato la soluzione nelle supreme gerarchie del Partito e dà il suo benvenuto al Commissario straordinario per il Fascio di Torino, on. Lantini che, libero da ogni legame gerarchico locale, potrà attuare i deliberati del Direttorio nazionale.

«Esaminata la situazione del fascismo nella Provincia, fascismo che anche nella recente crisi, ha saputo provare la sua ammirabile compattezza e la sua encomiabile disciplina alle gerarchie del Partito, la Federazione, su proposta del segretario provinciale, nell'intento di sentire sempre più da vicino i bisogni della periferia e di allargare l'inquadramento del fascismo provinciale, eliminando quegli elementi che non fossero compresi dello spirito del fascismo, delibera la nomina di gruppi di commissari straordinari per lo studio delle rispettive zone. I gruppi che risultano così composti: Per la Valle di Susa: Console Ugo Bonino, cav. Luigi Zavattaro, cap. Arnaldo Cittadini; per il Circondario di Pinerolo: log. Giovanni Bertoldo, prof. Nicola Terzaghi, magg. cav. Virgilio Puet; per il Canavese: cav. rag. Eugenio Moriani, colonnello cav. Pietro Gastaldi, e sig. Giacomo Girardi. Per le altre zone la Federazione delibera di affidare particolari incarichi ai singoli membri del Consiglio federale per l'attività dei quali il segretario provinciale esprime la sua gratitudine e il suo vivo compiacimento».

Il concorso "bimbi e fiori" nel Giardino della Cittadella

La Società orto-agricola e l'Associazione della Stampa Subalpina, stanno organizzando nel recinto della Mostra dei fiori, nel giardino della Cittadella, la festa «Bimbi e fiori». Il programma dei singoli concorsi comprende: 1. Automobili infiorate; 2. Biciclette e tricicli infiorati; 3. Vetturette a mano infiorate; 4. Vetturette infiorate tirate da cavallino, asinello, pecora o da qualsiasi altro animale; 5. Bimbo o bimba più elegantemente ornati di fiori rari; 6. Bimbo o bimbo ornati di fiori di un sol genere e colore; 7. Bimbo o bimbo ornati di fiori di qualsiasi genere; 8. Gruppi di tre o più bimbi infiorati. 9. Gruppo di dieci o più bimbi infiorati (Riservato agli Asili Infantili, a Scuole ed Istituti).

Concorsi di bellezza infantile. — 1. Fra bambini e bambine di 2 a 3 anni; 2. Fra bambini e bambine di 4 a 6 anni. — *Concorso di abbigliamento infantile.* — 1. Fra bambini e bambine di 2 a 3 anni abbigliati con semplicità e buon gusto; 2. Fra bambini o bambine di 4 a 5 anni abbigliati con semplicità e buon gusto.

Ad ogni concorso sono assegnati, oltre a diplomi di medaglie d'oro e d'argento, ricchi premi e giocattoli. Alla floralia, che avrà decorato i bambini premiati, saranno assegnati premi e diplomi. Le iscrizioni si ricevono presso la *Associazione della Stampa* (via Po, N. 2), presso la *R. Società Orto-Agricola* (Via Ospedale, 24), e all'*Esposizione dei fiori*, fino a tutto domani giovedì. All'Associazione della Stampa Subalpina, che per questa festa dell'infanzia e della beneficenza ha fatto appello alle autorità ed alle più nota personalità dell'industria e del commercio cittadino, incominciano a pervenire i primi doni per i premi.

Convegni di commercianti

Sotto la presidenza del senatore conte Rossi, è stata tenuta l'assemblea degli inscritti all'Associazione industriali e commercianti. Il presidente fece una dettagliata relazione sull'attività svolta dal sodalizio. Quindi vennero rimessi diplomi di benemerenza e medaglie ad alcuni soci, ed in fine l'assemblea addivenne alla rinnovazione parziale delle cariche sociali, nominando a consiglieri: Albano cav. uff. Giovanni, Castellano geom. Giovanni, Deangeli Enrico, De Silvestri Ilo-berto, Ettore rag. Mario, Frasin cav. Giuseppe, Muggia comm. ing. Achille, Mulassano comm. Amilcare, Oderda cav. uff. Eugenio, Sincero comm. ing. Francesco, Vincent commendatore geom. Piero, e Vinea cav. uff. Giovanni; ed a revisori: Lardone cav. Teofilo, Ravenna cav. rag. Aurelio, e Tinessi cav. Virginio.

***

Per concordi voti dei rispettivi organi direttivi, ha avuto luogo presso la sede della Confederazione Generale dell'Industria una riunione fra le rappresentanze della Confederazione stessa e quelle del Sindacato Nazionale dei Commercio Media e Piccola Industria, allo scopo precipuo di rinsaldare i vincoli di cordiale e intesa collaborazione fra tutti coloro che partecipano alla attività economica del paese, e sovrattutto fra le aggregabili grandi organizzazioni che li rappresentano. Le due rappresentanze riconobbero concordemente che per raggiungere lo scopo perfino fosse necessario addivenire ad una più precisa delimitazione dei rispettivi compiti degli enti rappresentati ed in conseguenza venne stabilito che la tutela degli interessi dell'industria fosse di spettanza della Confederazione dell'Industria, qualunque sia il grado di sviluppo delle singole aziende e che invece la tutela degli interessi del Commercio e di tutte le categorie della produzione, la quale è intimamente collegata ad una diretta attività commerciale, fosse di spettanza del Sindacato Nazionale del Commercio. Importanti accordi furono infine conrenuti per quanto riguarda la trattazione di problemi di comune interesse e per la più intima collaborazione degli interessi commerciali e industriali.

Assemblea di gasisti

Per cura del loro Sindacato sono stati riuniti ieri sera al Fascio i dipendenti dalle aziende del gas. Intervenne l'on. Bagnasco che affrontò della pensione proponendo ampiamente parole di propaganda. Poi il signor Fenoglio mise in evidenza l'azione svolgenta dai rappresentanti del Sindacato torinese nel recente convegno nazionale tenutosi a la questione del trattamento di quiescenza, quindi l'assemblea venne messa al corrente dei lavori compiuti dal convegno nazionale, i quali furono alla [illegible] nel seguente ordine del giorno:

«I rappresentanti dei Sindacati fascisti dei dipendenti dalle aziende del gas municipalizzate e private: esaminata la situazione esistente nelle varie località in rapporto ai contratti di lavoro, nelle le dichiarazioni della segreteria della corporazione A. G. E. e della segreteria generale della Corporazione addetti alle industrie; ritengono necessario addivenire nel più breve termine possibile ad una ristrutturazione dei concordati in vigore, tenendo presente: 1) che a garanzia dell'applicazione, in ogni sua parte, dei contratti per gli addetti alle Aziende del Gas, gestite da Comuni o da industriali, qualunque patteduzione dovrà sempre avvenire per tramite con la partecipazione diretta della Segreteria dell'organizzazione Nazionale; 2) che il trattamento economico attuale deve rimanere immutato; 3) che per le aziende municipalizzate occorre procedere ad un coordinamento del diverso trattamento fino ad ogni pratica nelle singole località, per tenendo conto delle diverse situazioni locali; 4) che per le aziende industriali sia provveduto a stabilire con chiarezza il trattamento di quiescenza, che deliberano: di nominare quattro delegati dai Sindacati addetti alle Aziende del gas del Direttorio della Corporazione addetti pubblici servizi A. G. E., con il mandato di piano felicità per sollecitare la segreteria generale in tutte le questioni riguardanti gli addetti alle Aziende del gas».

Il carosello di Pinerolo alla Stadium per la "Casa del Soldato"

Il giorno dell'Ascensione, giovedì 29 corr., il carosello di Pinerolo sarà ripetuto allo Stadium a beneficio dell'erigendo «Casa del soldato», per la cui costruzione si stanno raccogliendo i fondi necessari con l'appoggio del Comandante del Corpo d'Armata. Coloro che non furono ieri a Pinerolo potranno dunque godersi egualmente il cavalleresco spettacolo del Carosello che ha suscitato tanto vivo interesse.

L'industriale cav. uff. Scarfiotti si è ucciso

L'industriale avv. cav. uff. Lodovico Scarfiotti, ex-consigliere comunale, non è morto — come scrivemmo ieri — di sincope cardiaca mentre dopo il pranzo prendeva una tazza di caffè, ma si è ucciso. Dobbiamo dire che la notizia del suicidio era corsa nella serata di lunedì, ma prima di pubblicarla credemmo opportuno controllarla e fu allora che la famiglia dichiarò che il cav. uff. Scarfiotti era stato vittima di una sincope cardiaca. Tale versione venne riferita anche a due agenti della Polizia giudiziaria inviati alla palazzina N. 21 di via Magenta ad assumere informazioni e l'Autorità, persuasa che la risposta fosse esatta se ne tenne paga. Senonchè, nel pomeriggio di ieri, la voce del suicidio fu ripetuta con tanta insistenza che il Commissario della Sezione di San Secondo volle fare indagini più rigorose e allora si ebbe la conferma che effettivamente il cav. uff. Scarfiotti si era ucciso.

Secondo le informazioni che abbiamo potuto assumere, poichè la famiglia ha mantenuto un comprensibile riserbo sulla sciagura che l'ha improvvisamente colpita, il cav. uff. Scarfiotti si è ucciso l'altro giorno, lunedì, alle ore 13,45 nella sua camera, sparandosi un colpo di rivoltella al cuore. Alla detonazione accorsero i familiari esterrefatti e lo trovarono boccheggiante. Fu chiamato d'urgenza il dottor Langeri, ma purtroppo ogni tentativo di soccorso era ormai inutile e l'infelice industriale spirò. La notizia fu comunicata con ogni riguardo ai figli che si trovavano a Porto Recanati e che accorsero immediatamente a Torino. Del suicidio il dott. Langeri fece la prescritta dichiarazione, che venne poi trasmessa al Pretore del V Mandamento, il quale rilasciò il nulla osta per la sepoltura.

Come abbiamo avuto occasione di dire il cav. uff. Lodovico Scarfiotti si era da tempo ritirato dalla vita pubblica e dalla grande industria, in cui, un tempo era stato una personalità. Ma si occupava ancora di affari finanziari e si crede che sia stato indotto al suicidio dal fatto che egli ebbe a subire in questi ultimi tempi un notevole danno in causa di fallite speculazioni di Borsa. Egli se ne accorò moltissimo, ma seppe dissimulare il suo grave affanno ai famigliari. Purtroppo meditava il proposito del suicidio e lo attuò in un momento di più accorato sconforto. L'avvocato Scarfiotti aveva 62 anni.

Conferenze

Le opere comiche di Niccolò Piccinni

Alle opere comiche di Niccolò Piccinni era dedicata la terza lezione del nostro critico musicale A. Della Corte, sullo «svolgimento dell'opera comica italiana del 700». Anche iersera la sala del Liceo era affollata. Il conferenziere espose diffusamente la *Cecchina o la buona figliuola* e ne rilevò il carattere patetico, come precipuo elemento del valore dell'opera famosa; trattò poi delle *Vicende della sorte*, della *Villeggiatura*, dalle *Contadine bizzarre*, della *Molinarella*, considerando i varii valori delle parti serie e delle parti comiche. Riassunse l'importanza della collaborazione del Goldoni e del Piccinni. Opportuno ed interessante complemento della personale visione critica furono le illustrazioni musicali. Numerosi inediti frammenti pleciniani, in gran parte trascritti dal maestro Ghedini, che era al pianoforte, furono accolti con vivo compiacimento dagli ascoltatori, i quali li seguirono con molta attenzione la conferenza e la musica. Le signorine Marletta e Maria Amatuzi, furono festeggiatissime nei duetti e nelle arie, cantati elegantemente, con sicurezza di tecnica e di stile. Per loro merito le illustrazioni costituirono un vero e proprio concerto, interessantissimo per la novità e la importanza delle musiche. Il signor Invrea assunse la parte comica in un'aria della *Molinarella*. Il Maestro Ghedini, apprezzato come trascrittore, fece udire al pianoforte la sinfonia delle *Contadine bizzarre* e, per ragioni di confronto, quella del *Betrogene Kadi* di Gluck; fu molto applaudito. La quarta lezione, dedicata al Paisiello ed al Bianchi, avrà luogo la sera di sabato prossimo.

«Aria e Sport»

Questa sera, mercoledì, alle ore 21, in via San Secondo, 4, il prof. comm. Francesco Abba, ufficiale sanitario del nostro Comune, terrà una conferenza sul tema: «Aria e Sport».

Carità del Sabato

OBLAZIONI RICEVUTE

nella settimana dall'11 al 17 maggio 1924 XXII Roma. In memoria dei suoi cari defunti, L. 200 — Gioda Andino, 20 — In onore di E. Ecce dite per una povera inferma N. N., 20 — E. M. D., 10 — C. D. P. implorando di ottenere una grazia miracolosa alla Madonna della Consolata, 15 — G. D. F. in omaggio a S. Rita da Cascia, S. Giuseppe, S. Giovanni Battista, S. Antonio, S. Francesco implorando grazia miracolosa, 10 — E. C. per la 25.a anniversaria della propria ditta nel suo benefattore, 25 — Per Santa Rita da Cascia e S. Francesco ad un povero infermo bisognoso F. C., 10 — Al poveri di S. Antonio, 10 — In onore della Consolata e di S. Gaetano L. C., 50 — B. F. offre a S. Antonio perchè aiuti mia Mariuccia, 10 — Per una madre vedova, perchè preghi la Consolata per guarigione della mamma A. V., 5 — Per i poveri di S. Antonio da Padova in ringraziamento di grazia ricevuta F. B., 5 — Ad una povera vecchia perchè preghi la Madonna che mi conceda due grazie che tanto desidero M. E., 5 — Perchè S. Antonio ci protegga G. e R., 5 — Cenno promessa per l'esaudimento di un voto ad una Madonna e cosa figli M. e Antonio di S. Antonio C. D., 5 — Per una povera vecchia C. L. P., 5 — M. P. a S. Rita da Cascia e S. Expedito per ottenere presto la guarigione La offerta per una povera donna ammalata, 5 — Per i poveri di S. Antonio F. V., 2 — In onore alla SS. della Consolata invocando la sua protezione di aiuto a compimento della loro felicità per una povera vecchia G. L., 4 — G. G. per grazia ricevuta in onore di S. Rita da Cascia e di S. Cerrado, Marsala per una povera vecchia raccomandatemi alle sue preghiere per altra grazia, 2. — Totale Lire 486.

L'arrivo dell'on. Giolitti

Col treno delle 14,30 di ieri, proveniente da Cavour è giunto l'on. Giolitti, il quale è sceso come di consueto all'albergo Bologna. Come dicemmo ieri, l'ex-Presidente si recherà a Roma per la riapertura della Camera.

Gita ai porti di Genova e Spezia

D'accordo con la Lega Navale l'Associazione «Alfieri d'Italia» ha organizzato per il 31 maggio una gita d'istruzione ai porti di Genova e di Spezia. La gita durerà tre giorni. L'organizzazione ha un carattere popolare, ma possono partecipare anche coloro che desiderano categoria distinte od il semplice viaggio in piroscafo da Genova a Spezia. Le iscrizioni si chiudono il 27 corrente. Per programmi e prenotazioni rivolgersi all'Ufficio turistico de «Gli Alfieri d'Italia» in Galleria Nazionale.

Il buon cuore dei nostri lettori

Per l'Istituto Charitas, pro' fanciulli abbandonati, ricevo netto il una serata di beneficenza, data il 16 corr., per cura della signora Reine Avocatino Roeshin, della signorina M. Kohler, del rag. Avocatino e del maestro Raffaele Zocchi, L. 200.

I ladri

Il capo-reparto del «Cittadini dell'ordine», Aniello Buona l'altra notte ha sorpreso e messo in fuga due individui, i quali, rotti i boccheti delle imposte di una vetrina si appresentavano a penetrare nella salumeria del signor Ferdinando Donato in via Garibaldi. I ladri riuscirono ad eclissarsi.

Ignoti entrati nei magazzini della Società Generale Acetilene in via Arsenale, N. 26, vi rubarono oggetti diversi del valore di L. 700 circa.

Certo Majorel Giovanni, di Isogne, di passaggio nella nostra città, fu derubato da sconosciuti col sistema «americano» di 50 lire italiane, di 50 franchi francesi e carte personali.

Infortunio sulla linea Cuneo-Savona

Sulla linea ferroviaria Cuneo-Savona nel tratto prossimo alla stazione di Monchiero-Pogliani, si stanno eseguendo lavori per cura della Ditta Galezzi. Cinque manovali al servizio della Ditta erano saliti sopra un carrello già carico di materiali e di utensili per recarsi su un punto della linea. Durante il percorso però, il carrello svoltando in una curva uscì dal binario e si rovesciò per una scarpata alta quattro metri. Le cinque persone travolte coi materiali e gli utensili riportarono tutti lesioni; ma i più gravemente feriti furono due, certi Bertola Luigi d'anni 18 e Bonfiglio Albino d'anni 27.

Dopo le cure avute sul luogo essi vennero trasportati al nostro Mauriziano ove furono ricevuti dal dottori Anglesio e Vecchia. Il Bertola fu trovato sofferente per frattura del bacino e frattura del braccio destro e abrasioni diverse, e il Bonfiglio per frattura del femore destro, contusioni diverse e una ferita alla fronte. Entrambi furono ricoverati con prognosi riservata.

Seguendo la Cronaca

Uno sfondo fantastico da operetta viennese
Caffè Ristorante BERNINI
GIARDINO D'ESTATE

Nella più mondane capitali europee, se si vuol passare la sera tra il verde, sotto pergolati pittoreschi, al suono di musiche moderne, è necessario allontanarsi dalla città. Nel cuore di Torino, in *Piazza Bernini* (ex-*Barriera di Francia*) a 4 minuti di tram, umana e aperitiva passeggiata da Piazza Statuto, ci si trova in un ambiente di sogno: salottini riservati per cene, ghiottonerie a prezzi onesti, preparate da una cuoca allieva di Monsieur Escoffier, vini scelti. Alle verande e ai *dehors* dai riflessi ormonici e dalle suggestive penombre, giungono gli accordi di un'orchestrina. Prendendo la birra o il gelato, si assiste alla proiezione di pellicole americane di grande successo.

Il cinema s'inaugurerà subito dopo, tempi permettendo. Il *Caffè Ristorante Bernini* è un locale interamente messo a nuovo, con gusto d'arte. Non ha nulla a che vedere col suo passato. Ogni torinese deve recarsi a visitarlo, o da solo, o in compagnia, o in numerosa brigata. Per comitive numerose l'ambiente si presta encezionalmente, come ha dimostrato il pranzo di 75 coperti della Mondiale Fisterpe alcune sere or sono.

Telefonate al *N.* 43-697, prenotando le tavole ed i salottini migliori.

L'antica Ditta GARDA e BOUNOUS e i suoi articoli per bagno

Le signore che desiderano assicurarsi per la prossima stagione di bagni i più interessanti accappatoi e costumi, di gran moda, sono gentilmente invitate ad osservare la ricchissima collezione che

l'antica Ditta Garda e Bounous

(fornitrice della Real Casa) ha preparato nei suoi eleganti magazzini di vendita, sotto i portici di Piazza Castello, n. 15. Gli articoli per bagno posti in vendita da

l'antica Ditta Garda e Bounous

non solo rappresentano l'ultima parola della moda, il grande *chic* della stagione, ma i *disegni delle stoffe sono esclusivi* per la Casa e così pure gli speciali modelli.

L'antica Ditta Garda e Bounous

(fondata nel 1850) *non ha e non ha mai avuto succursali in Torino.* I suoi vasti laboratori di confezione si trovano in via Cesare Battisti, 3.

I vantaggi pratici ed economici PER LE FAMIGLIE

del *Lievito secco vanigliato «Bertolini»*, il più pratico. Elimina gli inconvenienti del lievito di birra perchè inalterabile, il suo costo è mite: bustine-dose per mezzo kg. di farina (con istruzione relativa): L. 0,30; per un kg. L. 0,60. Il *Lievito secco vanigliato «Bertolini»* serve ottimamente per lievitare ogni specie di dolce: torte, ciambelle, panettoni, tortelli, biscotti, galiette, ecc. Esso dà sempre risultati ottimi con incredibile economia. Farne richiesta al vostro droghiere. Produzione della *Ditta Cav. Antonio Bertolini*, corso Francia, 9 - Torino.

Gli ultimi tappeti persiani

appartenenti al Banco di Napoli sede di Genova, saranno venduti all'asta nei lunedì 26 corr., alle ore 16,30, nella *Galleria d'arte C. Codebò e C., via Po 5, piano nobile.*

Si tratta del magnifico lotto che al principio fu acquistato da una importante Ditta esportatrice, e che, per inadempienza della Ditta stessa, sarà ora venduto all'asta senza alcun limite di prezzo. Questi meravigliosi tappeti potranno essere ammirati alla esposizione pubblica che si inaugurerà venerdì 23 corr. e che proseguirà sabato 24 e domenica 25, dalle ore 10 alle 20.

Le grandi novità alla LIQUIDAZIONE DELBOSCO

Le più belle stoffe di moda, una vera festa di colori e di disegni originalissimi, si trovano da *Delbosco*, via Roma, 10, ribassate del 30 fino al 50 %. Fate provvista di stoffe mentre siete in tempo, poichè un'occasione simile non si ripresenterà facilmente.

Per le corse di cavalli

presso la «Bottega della Gomma», piazza Castello, 12, si trovano in vasto assortimento: gabardines, spolverini in seta, tussor o filo; vesciti, paletots e cappelli in cotone; impermeabili leggeri per uomo e per signora. Tutta la merce è di primissima qualità, la confezione accurata ed i prezzi moderati.

I mobili della Ditta LUIGI GATTI

L'unica esposizione degna di essere visitata per la ricca scelta di modelli artistici eseguiti a perfezione con legnami finissimi a prezzi di concorrenza.

Esposizione-vendita, via Carlo Alberto, 32.

I Divertimenti

AL CINEMA AMBROSIO

proseguono sempre, fra il crescente entusiasmo del pubblico numerosissimo, le repliche del «programmissimo»

"LE DUE ORFANELLE"

presentato *in un solo spettacolo.*

E' imminente la prima visione di

"MESSALINA"

il capolavoro italiano disputato accanitamente in tutti i mercati del mondo.

"MESSALINA"

è la storia palpitante della vita della antica Roma Imperiale, con tutto lo sfarzo della sua imponente grandezza.

"Maciste e il Colosso cinese"

è la misteriosa film di avventure che da due giorni incuriosisce e interessa il numeroso pubblico che accorre

al CINEMA TEATRO VITTORIA

per ammirare colui che è sempre uno dei beniamini della cinematografia internazionale: *Maciste.* Anche nelle nuove avventure (circondate da molto misterioso vicende) a Maciste che trova il bandolo della matassa e illumina di luce meridiana un avvenimento piuttosto macabro e intricato.

Apprezzato il nuovo varietà: *Elekson*, cani ammaestrati, e *Duo Iora*, attrazione.

Quanto prima: *Come venne al mondo Galeia.*

"La corsa ai milioni" al CINEMA ITALA

La prima serie di questa suggestionante film americana: *La forza vivente*, darà in programma fino a domenica, lunedì verrà proiettata la seconda serie: *Pazzia.* Sono sempre meravigliosi i due protagonisti: William Duncan e Edith Johnson.

Oggi va in programma al "Ghersi" "VIOLETTE IMPERIALI"

Sono pagine movimentatissime della vita di Corte a Parigi, imperanti Napoleone III e la spagnuola Eugenia di Montijo.

L'intrigo galante e la calunnia

si alternano al libello stampato alla macchia e all'attentato terroristico che fu strage, ma da cui l'imperatrice Eugenia è salva per il sublime sacrificio di Violetta, una giovane fioraia e creatrice sivigliana, alla quale la protezione dell'imperatrice ha fatto fare fortuna a Parigi.

Il dramma, che si inizia a Siviglia, in una cornice delle più pittoresche e con una rara bellezza di scene e di costumi, sale gradatamente allo zenit, attraverso feste e splendori, e le fasche l'azzurro di un purissimo amore, di cui sono protagonisti Violetta (*Raquel Meller*) e un ufficiale della più antica nobiltà di Francia (*André Roanne*).

L'azione è magnifica e seducente, sia che si svolga alla Corte imperiale o al Teatro Italiano, dove Violetta trionfa, o nelle tipografie segrete, dove si stampavano libelli calunniosi contro Napoleone III, o negli alberghi, dove si foggiavano bombe.

Le scene drammatiche e quelle gaie si alternano abilmente distribuite, con ritmo vivace e risonanze epiche, per poi condurre gradatamente lo spettatore al

terribile attentato terroristico

contro Napoleone III e l'imperatrice Eugenia. Queste scene sono tra le più realistiche e impressionanti della cinematografia mondiale ed entusiasmano gli spettatori alla più entusiastica ammirazione.

Raquel Meller e André Roanne

sono i due protagonisti ammirevoli di una film meravigliosa: *Violette imperiali.*

Ladra arrestata in flagrante

Un individuo, accompagnato da due donne (una portante in braccio un bimbo) entrava nel negozio della ditta Dematteis in via Roma, 42, col pretesto di fare acquisti di stoffe di seta. Mentre esaminavano le stoffe che le commesse si erano affrettate a deporre sul banco, una delle donne riuscì a nascondere una pezza del valore di lire 800, sotto lo spolverino che indossava. Compiuto il furto, i tre tentarono di ritirarsi senza nulla acquistare. Senonchè le commesse erano in sospetto e dietro l'allarme e la donna fu fermata. L'uomo invece e l'altra donna con il bimbo riuscirono ad allontanarsi. Tradotta in questura la sconosciuta disse di essere Pietrantoni Giulia fu Stefano, d'anni 26, da Boccaprieva, provincia di Roma. Essa fu internata alle carceri in attesa di informazioni sul suo conto.

Alla guardia medica

Lo scolaro Aldo Meschini di Sparisco, nella sua abitazione di via Roma, 2, trovata una bottiglia contenente ammoniaca, credendola acqua Vichy, ne bevve un sorso. Venne immediatamente condotto al San Giovanni, dove il dottor Ambrosi gli praticò le cure del caso, giudicandolo guaribile in dieci giorni.

— Coll'automobulanza municipale è stata trasportata all'ospedale Martini certa Francesca Pistono di anni 26, abitante a Foglizzo Id, quale era stata investita da un ciclista in piazza Emanuele e gettata violentemente al suolo. Avendo riportato contusioni varie e la frattura della spalla sinistra venne giudicata guaribile in 40 giorni.

— L'operaio delle Ferriere Piemontesi Alfredo Garrone, di 22 anni, abitante in corso Regio Parco 139, mentre riempiva un forno elettrico di carbone, toccava il motorino di scarico e riportava ustioni di 2.o e 3.o grado al torace e ad una coscia, di cui veniva giudicato guaribile in 30 giorni dal dottor Casavero del San Giovanni.

Morta di esaurimento

Eli Israeliti dello stabile N. 46, di via S. Massimo, affermati poiche da due giorni non vedevano certa Maddalena Valentino, d'anni 46, che abitava al secondo piano della stessa casa, nonostante loro di sentito attraverso la porta d'entrata flochi lamenti, concertarono di sfondare l'uscio, ciò che fecero. La Valentino fu trovata stesa sul letto in fin di vita. Venne subito trasportata al Municipio per soccorsi, ma quando il dott. Vinaccia giunse in via S. Massimo, la povera donna era morta per esaurimento.

NOTE SPICCIOLE

Un Comitato di signore sta allestendo per il 29 corrente, nell'aiuola Balbo, una fiera benefica per la distribuzione di soccorsi ai malati poveri a domicilio (curata dall'Associazione Lotta di Mortalità). I biglietti si possono ritirare in via Cappel-lo, 21, presso la signora Sergio Dalmasso dalle ore 10 alle 12.

Garibaldi e Giuseppe. — Giovedì alle ore 17, avrà luogo l'annuale saggio di educazione fisica e premiazione con l'intervento delle autorità civili e militari.

L'Associazione Nazionale Bersaglieri Sezi pensionati ha votato un ordine del giorno facendo voti che il Governo voglia tener presenti i servizi da loro resi e provvedere per la sollecita sistemazione delle pensioni in modo che — a parità di grado e di anni di servizio prestato — le pensioni sia eguale tanto per i vecchi che per i nuovi pensionati, senza tener conto degli stipendi percepiti in attività di servizio e dalla data di collocazione.

Ente Nazionale per l'educazione Sordo Comunione di Torino. — Le iscrizioni per le prove finali di esame prescritte per gli alunni privati-sti inclusi e di scuola paterna, devono essere fatte entro il 10 giugno alla Delegazione, in viale Stupinigi, 5 e contenere la generalità del candidato, l'indicazione del suo domicilio, la sua situazione di studio, la ricevuta del vaglia diretto all'Ente (Foro Bonaparte, 29 A, Milano), comprovante il pagamento della prescritta tassa. Gli esami dei privatisti inizieranno insieme per ambedue i sessi, il giorno 25 giugno alle ore 8 antimeridiane nelle due palestre del Liceo Ginnasio d'Azeglio, con ingresso da via Michelangelo

ULTIME NOTIZIE

In attesa del nuovo Ministero francese

Ruhr e riparazioni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 20, notte.

L'on. Painlevé' intervistato dalla *Liberté* ha fatto la seguente dichiarazione sull'importanza della quale è inutile insistere:

« Una cosa è capitale per la Francia: lo sfruttamento diretto della Ruhr e la regia delle ferrovie. Ora questa cosa capitale gli esperti nel loro rapporto ci chiedono di abbandonare. L'occupazione militare è per contro relativamente secondaria. In realtà noi non abbiamo occupato la Ruhr se non per appoggiare l'azione economica. Questa occupazione è già ridotta; essa può esserlo ancora maggiormente; essa potrebbe anche essere soppressa in avvenire, ma sulla riserva di garanzie interalleate che assicurino l'esecuzione delle promesse tedesche. L'opinione pubblica non scorge che una sola cosa: l'occupazione militare. Invece non c'è da fare che una scelta decisiva fra lo sfruttamento economico della Ruhr e una soluzione interalleata del problema delle riparazioni.

Oltre a questa, anche le interviste Herriot-Painlevé di cui vi segnalai ieri la vasta eco, continuano ad essere argomento di considerazioni meno pessimistiche sulla nuova situazione interna francese. Segno, da un lato, che i circoli parigini lentamente si abituano ad ammettere la possibilità che una politica estera nazionalmente sana e dignitosa venga fatta dai partiti di sinistra invece di restare in eterno monopolio di conservatori e di reazionari e, dall'altro, che in seno ai gruppi politici vincitori la pressione della realtà viene operando un assestamento di opinioni che condurrà ad una opportuna revisione programmatica. Scrive oggi il *Petit Bleu*:

« Herriot ha fatto delle dichiarazioni che fanno di un uomo di Stato e che lasciano bene augurare su quello che egli potrebbe fare. Painlevé è animato dallo stesso spirito. E si sente quanto entrambi abbiano coscienza della gravità dei doveri che dovrebbero adempiere. Molti all'interno ne saranno rassicurati, e d'altronde non era inutile far intendere parole di amicizia a di fiducia ai nostri amici d'America, dove si poneva da alcuni giorni la questione di sapere se il prestito, sempre revocabile, di tre in tre mesi, che ci è stato consentito per lottare per il ribasso del franco, il sarebbe rinnovato fra qualche settimana, quando giungerà a scadenza. Noi non siamo in un momento in cui convenga ravvivare le passioni. Doveri imperiosi ci impongono a coloro che governano, dei problemi vitali, che non possono essere elusi, il urgono. Felicitiamoci che ne ci ne abbiano piena coscienza e che si appresino a risolverli all'interno, nel nome della giustizia, all'estero nel nome esatto dell'interesse francese, sempre al di fuori e al disopra delle rivalità politiche ».

La proposta di un generale inglese

In pari tempo, quasi a confermare questi apprezzamenti ottimistici, l'*Oeuvre*, giornale molto amico dell'on. Herriot, pubblica un articolo del deputato inglese Spears, il noto generale autore del progetto sulla sicurezza francese di cui si è recentemente parlato in Inghilterra. E tale pubblicazione si presta anch'essa a venire interpretata come un sintomo che il problema delle sanzioni eventuali, in caso di mancata esecuzione del piano Dawes da parte della Germania, che i giornali salutano risuscitato quale Lazzaro dal sepolcro del convegno di Milano, non lascia indifferente il futuro probabile capo del Governo francese per quanto maggiore larghezza di criteri egli possa ripromettersi di portare nella soluzione di esso. Lo Spears, rilevando come il pericolo maggiore delle sanzioni sia nel fatto che esse possano tradursi in un bis dell'occupazione della Ruhr per poco che uno degli Stati creditori si faccia della inadempienza un concetto diverso da quello di tutti gli altri, propone che solo giudice della materia venga dichiarato lo stesso comitato Dawes il quale dovrebbe riunirsi di nuovo in caso di divergenza sulla esecuzione del rapporto, funzionando da vero e proprio tribunale arbitrale. Fissare oggi i provvedimenti coercitivi da prendere eventualmente fra 10 o 15 anni sarebbe assurdo e inutile. Chiede lo Spears:

« Ma non si potrebbe risolvere questo problema, ammesso che fosse il principio delle sanzioni, affidando la determinazione di questo a una Commissione competente interalleata, composta di esperti economici, finanziari e militari, che sottoponesse ai vari Governi ogni sei mesi le sanzioni che dovrebbero essere applicate in caso di inadempienza della Germania nei sei mesi successivi? E' ovvio dire che le decisioni di queste Comitato di esperti, o Comitato delle sanzioni, dovrebbero essere prese all'unanimità, prima di essere sottoposte ai Governi ».

La lotta dei radicali contro Millerand

Che tale proposta, le cui comparsa sulle colonne dell'organo radico-socialista non è senza significato, abbia a far trarre un sospiro di sollievo alla maggioranza del Blocco Nazionale, sarebbe evidentemente ingenuo sperarlo. Ma se la possibilità di un accordo su queste basi di moderazione e di buon senso dovesse profilarsi davvero, è da ritenere che anche molti elementi repubblicani finiranno per approvarla senza farsi tanto pregare. Tutta la questione risiede sempre nei limiti che il futuro gabinetto radicale potrà e vorrà fissare alle proprie concessioni ai compagni di *cartello* i quali, per il tramite del *Quotidien*, continuano invece a chiedere loro a gran voce la testa di Millerand, questo nuovo MacMahon ed Daudet dalle colonne del proprio giornale non cessa di consigliare a decidersi a inforcare il cavallo nero come Boulanger e a chiamare il paese alla riscossa. E' questo un momento in cui solo un trionfo della moderazione e dello spirito transigente nei vari campi avversari potrà cavare la Francia da inpicci e risparmiarle scissioni e complicazioni dolorose.

G. P.

Tre operai italiani schiacciati da un treno in Francia

Parigi, 20, notte.

Verso le 24 della notte scorsa una squadra di una ventina di operai italiani e francesi procedeva alla posa di una rotaia, a 500 metri dalla stazione di Villeneuve Saint Georges, quando un treno merci proveniente da Parigi arrivava alle loro spalle. Gli operai credendo che il treno proseguisse su un altro binario, non fecero attenzione e continuarono a camminare, voltando il dorso al treno che invece, giunto allo scambio, si gettò sulla linea dove si trovavano gli operai e li investì.

Un operaio italiano, Pietro Scuola, orribilmente mutilato è morto sul colpo, suo fratello Eugenio ed un altro italiano, Giuseppe Balocco sono morti durante il loro trasporto all'ospedale, un quarto operaio francese è agonizzante all'ospedale.

Una inchiesta è stata iniziata per stabilire su chi ricada la responsabilità del doloroso incidente.

Il minatore vicerè di Scozia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 20, notte.

James Brown (badate che si tratta di uno fra i nomi più comuni del ceto popolare inglese) regge oggi per procura e reggerà per una decina di giorni, nel castello di Holyrood, ad Edimburgo, lo scettro britannico. Chi è questo improvviso emissario di Re Giorgio nel castello reale della capitale di Scozia? E' un minatore, o meglio lavorava nella miniare fino a non molti anni fa, quando si trasformò in segretario di un piccolo sindacato locale che, poco alla volta, lo portò alla Camera dei Comuni. Ora è il deputato laburista on. Brown, un omelio sessantenne, non ancor diritto e pieno di rose nella sua canizie. Con sua moglie, una piccola massaia, il Brown vive in un *cottage* di due stanze ad Edimburgo. Oggi ha dovuto lasciarlo per salire al castello reale in veste di re, per procura. Infatti il governo laburista propose a Re Giorgio il nome dell'onorevole Brown per coprire un posto semi-ministeriale corrispondente col regime in Scozia, una specie di lord luogotenente. Fra le mansioni coinvolte in questa carica, più che altro decorativa, figura quella di presiedere le assemblee generali della Chiesa Scozzese di cui il Re d'Inghilterra è il capo temporale. Tali assemblee si radunano ogni anno, in maggio, per dieci giorni, nel castello di Holyrood, in mezzo a grandi cerimonie pubbliche. Recentemente le cerimonie ebbero luogo, di solito, coll'intervento delle autorità civili e militari e di tutta l'aristocrazia, senza che il pubblico vi partecipasse. Era un avvenimento di *routine*. La gente alzava le spalle al passaggio del Lord luogotenente che in pompa magna, scortato da drappelli di cavalleria e seguito da codazzo di nobili, andava ad inaugurare la grande assemblea preliminare. Gli è che è finora il Lord luogotenente fu un marchese, un conte o un barone qualunque.

Quest'anno invece era un minatore e la masse di Edimburgo si assieparono al passaggio del corteo acclamando l'onorevole Brown. Egli ebbe la saggezza di non alterare menomamente il cerimoniale tradizionale. Tutti i cavalli, le berline, i postigioni e gli armigeri che in passato partecipavano alla grande funzione civica, attraversarono anche oggi Edimburgo, facendo corteo al minatore che impersonava il Re. Egli era adagiato nella berlina reale di testa, portava il manto pannazzo ed il cappello piumato con una dignità sorprendente. La sua signora, assisa al suo fianco e vestita di *satin* nero, sorrideva graziosamente alla folla come una regina madre e compiva poco di poi il suo ingresso nel castello e nella sala del trono riceveva gli omaggi dei notabili, del clero, dell'esercito, delle società e degli organi statali. « I tempi stanno mutandosi » — disse tra l'altro l'on. Brown, in quello che potrebbe dirsi il suo discorso della Corona — « ma non è necessario che i mutamenti implichino degli scadimenti. Essi possono e devono risolversi piuttosto in fenomeni di crescenza. L'onore di rappresentare Sua Maestà oggi qui, è un privilegio che io valuto più altamente, in quanto mi permette di esprimere il mio pensiero. Noi vediamo qui una continuazione di re, di chiese e di popoli, uniti in un proposito comune che manifesta quanto siano stabili le fondamenta sulle quali si appoggia il nostro grande impero ».

Per i prossimi dieci giorni il signor Brown e la sua signora rimarranno a fungere da monarchi nel castello di Holyrood. La signora è accompagnata da parecchie dame di compagnia, alcune delle quali in verità sono nobilissime figlie della aristocrazia scozzese. Ed esse non hanno disdegnato di fare ala alla piccola massaia di ieri. Poscia, finito il brevissimo regno, l'on. Brown e sua moglie torneranno a risiedere nel loro piccolo *cottage*. Il castello di Holyrood, sia detto incidentalmente, è uno dei più romantici maneri che esistano. Fu la scena degli ultimi anni del Regno di Maria Stuarda ed — ahimè! — fu anche l'asilo della tenerezze che in ardente regina dedicò ad un violinista italiano, il famoso Rizzo.

I tedesco-nazionali

accettano il programma di Stresemann per la politica estera

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 20, notte.

La situazione politica germanica ha subito oggi un piccolo colpo di scena. Mentre tutti i giornali governativi della sera denunziavano come una subdola manovra del tedesco-nazionali l'avere invitato ad una conferenza per l'esame della politica estera soltanto i partiti tedesco-popolare, Centro e popolare bavarese, lasciando volutariamente da parte il partito democratico, si è appreso stasera a tarda ora che anche i democratici sono invitati dal partito tedesco-nazionale alla conferenza. Cadono così tutte le considerazioni circa un tentativo da parte dei tedesco-nazionali di rompere l'armonia attualmente esistente tra i partiti medi del Reichstag. L'invito, arrivato in ritardo, non si sa ancora se per disguido o per resipiscenza, ha capovolto la situazione. Il partito tedesco-popolare ed il partito del Centro cattolico, che avevano deciso di non accettare l'invito (i popolari bavaresi, invece, per conto proprio, lo avevano già accettato) sono tornati sulla loro decisione e, d'accordo coi rappresentanti dei partiti democratici, hanno stabilito di accettare per domani mercoledì l'invito stesso.

Base della discussione saranno le direttive della politica estera che sono state fissate dai tedesco-popolari ed alle quali è stato dato ufficialmente il titolo complessivo di « Programma di politica estera ». Questo programma, in poche parole, è quello dell'attuale Governo, o, per dire meglio, di Stresemann, che appartiene appunto al partito dei tedesco-popolari: accettazione in linea di principio del rapporto dei periti e buona volontà di accordo con l'Intesa nella discussione dei singoli punti, affidati a particolari Commissioni. Questo programma, però, sarà portato avanti ai partiti medi, non in forma di « ultimatum », ma in forma di base di discussione, dimodochè un accordo sia possibile anche con qualche modificazione di sostanza. I capi dei partiti, dopo questa decisione, sono stati ricevuti dal cancelliere Marx col quale hanno discusso a lungo sull'atteggiamento da assumersi.

P. M.

Agitazioni antisemite in Transilvania

Ebrei buttati dai treni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 20, notte.

Secondo concordi notizie provenienti da Budapest e da Belgrado, gravi disordini antisemiti sarebbero avvenuti a Kalusenburg nella Transilvania romena. Gli studenti assalirono dei treni buttando dal finestrino quanti ebrei trovarono. Due ebrei vennero buttati in un fiume dove annegarono. Le lezioni all'Università dovettero venire sospese in seguito agli eccessi antisemiti.

Colossale asta di una biblioteca

Libri pagati 75 mila lire

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bruxelles, 20, notte

Ebbe luogo a Bruxelles nei giorni 15-17 maggio la vendita all'asta della biblioteca della signora Poullier-Kotala appassionata raccoglitrice di libri antichi. Per l'occasione erano convenuti molti amatori ed i maggiori librai di Parigi e di Londra ed anche italiani. I prezzi maggiori furono ottenuti per alcune legature artistiche e libri di preghiera, manoscritti dei secoli XIV, XV e XVI. Fra questi un libro di Elisabetta di Portogallo, moglie di Carlo V (franchi 40.000), quello di Margherita di Cleves moglie di Alberto di Baviera (franchi 75.000), uno, fiorentino, per Lorenzo dei Medici fu acquistato dal comm. T. De Marinis, noto per aver assicurato all'Italia la Bibbia di Borso d'Este. Il manoscritto fiorentino di Lorenzo dei Medici fu ceduto al De Marinis per franchi 47.000. La legatura fatta per Enrico III, che ricopriva un salterio di David stampato a Parigi nel 1586 raggiunse il prezzo di 54.000 franchi.

15 fotografie trasmesse radiotelefonicamente

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 20, notte.

L'*American Telegraph Company*, secondo un radiogramma da New York, è riuscito a trasmettere radiotelefonicamente 15 fotografie sul suo circuito Cleveland-New York. L'esperimento ha avuto luogo ieri. Sei di gesto fotografie comprese quella del presidente Coolidge, sono state pubblicate dal *New York Times*. La trasmissione di ogni fotografia ha richiesto quattro minuti e mezzo e la riproduzione fu sotto ogni aspetto perfetta.

I ringraziamenti di Rikoff al Governo italiano

Roma, 20 sera.

Il Presidente della U. R. S. S. ha avuto un lungo colloquio con l'ambasciatore d'Italia, conte Manzoni.

Il presidente Rykoff ha pregato il conte Manzoni di far pervenire al Governo italiano i suoi ringraziamenti per le accoglienze fattegli nel recente soggiorno in Italia di cui ha ammirato l'ordine sviluppatosi rapidamente ed il suo risveglio economico e generale a così breve distanza dalla crisi di guerra. (Stefani).

Manifestazione di combattenti proibita a Milano

Milano, 20 notte.

Il gruppo milanese « Combattenti Italia libera » comunica:

« La pubblica manifestazione indetta pel 25 maggio, nelle scuole di via Rosari, dal gruppo milanese « Combattenti Italia libera », è stata proibita dalla Questura di Milano, e contemporaneamente il Municipio ha negato il locale ove la manifestazione avrebbe dovuto svolgersi. Si è così voluto impedire ai combattenti milanesi di esprimere pubblicamente la loro solidarietà, come era chiaramente detto nel manifesto di convocazione, coi popoli di Francia e d'Inghilterra, che hanno saputo, nei loro paesi, vittoriosamente affermare i principii democratici di libertà e di giustizia, in nome dai quali furono chiesti ai combattenti dell'Intesa i supremi sacrifici della trincea. In tale manifestazione avrebbero parlato l'ingegnere Rossetti, medaglia d'oro, il prof. Fabio Luzzatto, volontario e ferito di guerra, l'avv. Ezio Vigorelli, mutilato ed invalido di guerra, oltre ai membri del Comitato, tutti combattenti. E' di una gravità sintomatica il fatto che l'Autorità stessa impedisca ogni tentativo di riportare nella vita pubblica italiana la serenità delle civili competizioni di idee. — Il Comitato ordinatore, firmati: *Dario Garibaldi, Francesco Gamberella, Claudio Mariani* ».

Una lettera del rag. Bonelli sul suo incidente con Massimo Rocca

Roma, 20, notte.

Il rag. Gerardo Bonelli ha inviato ai giornali una lettera nella quale dice:

« In merito alle dichiarazioni del comm. Massimo Rocca apparse stamane sul « Nuovo Paese », le sarò grato se vorrà pubblicare quanto segue. L'incidente svoltosi fra me e il comm. Rocca non può essere definito una aggressione ai danni del comm. Rocca medesimo, perchè da quando esiste un codice cavalleresco è in diritto di ogni gentiluomo di rispondere con schiaffi a chi le abbia insultato. Quindi, schiaffeggiando il Rocca dopo la sua famosa lettera indirizzata all'on. Finzi, nella quale egli affermava che il fascismo ufficiale genovese fosse letteralmente vincolato agli armatori che lo pagavano disprezzandolo, io, nella mia qualità di segretario politico del fascio di Genova, mi sono reso di un naturale legittimo diritto di gentiluomo. Inoltre, è pertinentemente fuori parlare di aggressione, laquandochè il Rocca è stato contemporaneamente da me invitato in via del Trionfo e alla mia richiesta di spiegazioni sulla famosa frase, egli rispondeva dicendo di aver avuto l'intenzione di affermare solamente che « Il giornale di Genova era finanziato dagli armatori che lo pagavano disprezzandolo, lo

APPENDICE DELLA STAMPA (14

"Occhio di gazzella,,

(Battaglia di Pavia 1524-25)

Racconto storico di L. ARAMENGO

Così garriva la voce di madama Silvia, l'istitutrice, ed avrebbe senza dubbio prolungato il rabbuffo, e Cristoforo sarebbe fuggito spaventato, se alla porta non fosse accorsa una florente fanciulla la quale fissato un istante il soldato, allargò le braccia e gli balzò al collo, gridando:

— E' lui! Sei tu! Vergine benedetta, me lo diceva il cuore ch'eri tu!

Madama Silvia era gialla d'indignazione; il conte si godeva la scena sorridendo. Cristoforo era stordito e si lasciava abbracciare come un automa. Era talmente stupito di ritrovare alta, bella, elegante la monellaccia, che aveva lasciato colle ginocchie corte, che non gli riusciva di articolare una parola. Rina lo prese per mano e lo trasse in casa.

— Vedete, madama Silvia? — rispose con voce rauca per gioia e facendolo sedere. — Voi non volevate credere che sarebbe tornato; nessuno voleva crederlo. Io sola ne ero certa, ed eccolo tornato e per sempre.

Indietreggiò d'un passo, senza abbandonargli la mano, e lo esaminò in volto.

— Come sei nero! E magro! Poverino. Dio solo sa quante fatiche, quante privazioni!... Ed anch'io ho sofferto molto, tanto, sai? Ma la Madonna ch'è in San Giacomo non poteva rifiutarmi la grazia. Ed ecco, sei tornato; e ti ritrovai bello e tondo, e... Hai sempre al collo la medaglia?

Cristoforo portò sorridendo la mano al collo e mostrò a Rina la catenella, cui era attaccata una medaglia.

— Ah, cara, santa reliquia! — esclamò essa, baciandola. — Ti ricordi? Me l'aveva data Monsignore tuo cugino. «L'ha benedetta papa Leone, — mi disse; — chi la tiene al collo può sfidare le insidie degli uomini e del demonio». L'aveva data a me perchè mi uscisse dal cuore l'amore per te, ed io l'ho data a te perchè non venisse meno il tuo amore per me. E venti volte ogni giorno io pensavo: chi sa se Cristoforo conserva la medaglia? ...

Un colpo di tosse di madama Silvia le calmò alquanto la giocondа eccitazione.

— Questa è madama Silvia, sapiente e severa mia istitutrice... Oh, ecco lo zio!

In quello infatti risuonava un rumore di passi lenti e pesanti; l'istitutrice ed il conte uscirono dalla sala, e vi entrava l'altro, maestosa persona del professore, senatore Nicolò Balbo, marchese di Cervere. Rina gli corse incontro.

— Indovina, zio! — disse accennandogli Cristoforo.

Egli fissò il volto acceso della nipote, poi squadrò il giovane.

— Quand'anche, — disse sorridendo, — non lo leggessi in viso a te, lo riconoscerei al solo vederlo: egli è il ritratto del capitano Due, suo padre.

Sfese la mano a Cristoforo, il quale la toccò timidamente.

— Rina, — disse poi, avviandosi alla scala. — vieni su; debbo parlarti.

Lui scomparso, essa si rincorse a Cristoforo.

— E' asciutto come l'esca, ma buono come il pane; ci vogliamo bene come tra padre e figlio. E' un po'... un po' ecnomo, perchè così fu allevato; esige ordine e pulizia in tutto... Per esempio questi tuoi abiti,... ma ci penserò io. Aspettami qui: torno subito.

Lo studio del senatore si componeva di due ampie stanze circondate da alti scaffali: in una stava scrivendo il contino Arduino; nell'altra sedeva il senatore.

— Prima di tutto, — disse Rina entrando e appoggiando le braccia allo schienale del seggiolone del senatore, — dovete dirmi se sì od un no. Vi piace?

— Piace a te e basta.

— Dico: vi pare un bel giovane?

— Non c'è male. Suo padre però era più alto. Avrebbe poi potuto presentarsi con abiti più... con abiti meno...

Essa scoppiò in una fresca risata.

— Questa è grossa, zio! Come potete immaginare che, dopo due o tre anni di guerra, abbia tanto in tasca da comprarsi un abito nuovo?

— Ho capito: debbo pensar io alla sua toeletta. Dagli l'abito marrone, che ho smesso l'anno scorso.

— Non vi par troppo usato, zio? — osservò essa, facendo una piccola smorfia.

— Io ho portato dieci anni gli abiti che mio padre aveva portato per un quarto di secolo. E mio padre era un buon pollice più alto di me.

— Inoltre sarà troppo pesante per la stagione.

— A' miei tempi non si faceva differenza fra giugno e dicembre.

— Poi sarà un po' troppo lungo per lui.

Egli cavò da un cassetto dieci scudi.

— Con questi se li farà accorciare e gli rimarrà tanto da vivere per qualche settimana.

— Da vivere? — essa ripetè con dolorosa meraviglia.

— Ai miei tempi, con due scudi si viveva due buoni mesi.

— Sì, zio, ma io... Io credevo che, anche per economia, avreste permesso che Cristoforo... Abbiamo già preparato una camera per lui; a tavola, bocca più bocca meno...

Egli si voltò a guardarla con occhio severo.

— Fino a mio nuovo ordine, tuo marito... voglio dire Cristoforo non deve mettere i piedi in questa casa ed in questa strada.

Una grossa lagrima spuntò su entrambe le ciglia di Rina, che disse con voce accorata:

— Oh, zio! Adesso che, dopo tanto tempo è tornato coperto di gloria...

— E di stracci. Ho detto fino a mio nuovo ordine e così dev'essere, fino a quando, cioè, io non mi sia assicurato del modo con cui s'è condotto in questi due ultimi anni. Pochi giorni mi basteranno e, se le informazioni saranno quali io ed io desideriamo... Adesso lasciami: scendi e riferisci a Cristoforo quanto t'ho detto.

Essa gli strinse fra le mani la calva testa e vi posò un bacio che risuonò come un colpo di mortaretto. Poi volò alla stanza delle guardarobe, fece un involto degli abiti color marrone del senatore, trasse da un borsellino una dozzina di scudi, che aggiunse ai due dello zio, quindi rifece a precipizio le scale.

— Di questi abiti, — disse piano a Cristoforo, — disporrai come crederai. Ed ecco un po' di denaro che per tre o quattro giorni ti basterà.

Egli la guardava senza capire.

— Come è buono lo zio! — essa proseguì — diceva: «non illuderti, Rina, o è morto o l'ha dimenticata». Ma intanto mi ha ordinato di far preparare una bella camera per te. Poi, — te lo dico in confidenza, — tu frequenterai lo studio dello zio in luogo del cugino Arduino, che non vuol saperne di fare l'avvocato... Vuoi vedere come io ero certa del tuo ritorno? — aggiunse aprendo un cassettone. — Vedi quanta roba! Tutta cucita da me. Camicie, lenzuoli, guanciali, sottane... Lo zio brontolava, ma finiva sempre col darmi i denari per comprare la tela e le stoffe... E queste cuffiettine? E queste fasce? Madama Silvia diceva: «per chi è questa roba?» Ed io ridevo e continuavo a cucire cantando... Però debbo darti una notizia un po' cattiva: lo zio esige che per alcuni giorni tu non ti lasci vedere nè in questa casa nè in questa strada.

(Continua).

Cos'è l'OVOMALTINA?

È un prodotto secco, sotto forma di granuli minutissimi, che si scioglie immediatamente nel latte o nell'acqua tiepida, e fornisce in tal modo una squisita bevanda così ricca di potere nutritivo da equivalere ad un vero e proprio pasto completo. L'

OVOMALTINA

contiene in forma concentrata i principii alimentari propri ai più sostanziosi cibi che si trovano in natura: latte, uova, malto, e cacao: possiede inoltre quell'indispensabile fermento digestivo noto col nome di diastasi.

Essa è perciò un potente rigeneratore delle forze comunque esaurite: fornisce allo stomaco una grandissima riserva di energia nutritiva senza affatto aggravarlo, ed è, in una parola, il più prezioso mezzo di nutrizione intensiva per l'uomo sano, pel malato, e pel convalescente.

In vendita in tutte le Farmacie in scatole da L. 7.50 — 14.— e 24.—

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla ditta

D.r A. WANDER S. A. - MILANO

" PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole commerciale 5
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

BALAX vuoto usate di varie dimensioni e sacchi di ogni tipo, vendonsi da Saccheria Piemontese, via Nizza, 183. 17289

CROMOMANIA garantite per industria, cartelloni in litografia su alluminio elegantissimi, targhette, marche. Studio, laboratorio proprio, via Giacomo Medici, 11, Torino. 9231a

FUNI acciaio, teleferiche, piani inclinati, impianti d'occasione per impresa stabilimenti, Nicolino, via Pisani, 4, Milano. 2012

LIQUIDIAMO, prezzi eccezionali, ventilatori elettrici murali e tavola; motori elettrici; primaria ditta germanica. Scrivere avviso 126 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 17436

MACCHINARIO fabbricazione caramelle, confetti, cedesi scioglimento società. Rivolgersi Dr. Spertino, Ospedale, 20, Torino. 17600

Offerte d'impiego 1
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 12.

AGILE lavorante parte cercasi, macchine inoltre, lavoro continuativo, cesana, 116. 8250b

AGILE macchinista motore, cantiere pomo, cercasi. Via Bibiana, 23. 8236a

ABILISSIME aiutanti carpiste, confidenziste, cercansi subito. Brignolo, Accademia Albertina, 26.

ABILISSIME lavoranti parte; modista, chiarnerista, apprendista, cercansi, Principe Tomaso, 20.

ACCIAI speciali. Importantissima Casa acciai speciali, cerca piazzista Torino, specializzato vendita acciai; stipendio; provvigione; ottimo avvenire. Scrivere indicando posti analoghi già coperti nonchè referenze. Scrivere avviso 109 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 8193

AFFIDASI lavoro cucito sedchair domicilio. Italia via Bottieri, 3. 8235c

ASSICURASI magnifica posizione capacissimo agente pubblicità, serio lavoratore. - Biblioteca - Maria Vittoria, Frenicalcinaio. 50212

BONGIOVANE o ragazzo apprendista cerca carrozziere via Barbero, via Tiziano, 42. 50163

CALZOLAI per lavori misto, ibebodato, cucito, cercansi. Corso Ponte Mosca, 14. 17402

CAMERIERA pratica tutto servizio, cercasi da piccola famiglia signorile. Presentarsi via Cardinal Maurizio, 20. 50004

CERCANSI abilissima macchinista rettilinea e bambina apprendista. Economico, corso San Maurizio, 1.

CERCANSI giovane provetto fucinatore e manovale. Presentarsi via Poirino, 14. 50100

CERCANSI operai ed apprendisti fabbri e aiuti fucinatori. Capello, via Ericea, 4.

CERCANSI ragazzi mattiniglio, apprendisti, fattorino quindicenne per carretto. Capova, 14. 8240a

CERCANSI ragazzo lavoro facile, ben retribuito. Setificio Torinese, corso Capola 181. 50181

CERCANSI subito abilissime lavoranti sarte. Presentarsi corso Oporto, 2. 8235a

CERCASI corrispondente italiano-francese. — Scrivere indicando posti occupati e referenze. Inutile presentarsi se non richiesti. F. L. S. Regina Margherita (Torino). 2010

CERCASI diciassettenne per consegna merci in bicicletta, esigonsi piccola cauzione. Drogheria, via Lagrange, 5.

CERCASI fattorino quindicenne, disposto a tirare carretto. Cooperativa fascista consumo, Corso d'Appello, 5. 8230c

CERCASI garzonetta negozio cordami. Frescinari Rosina, via Lagrange, 32.

CERCASI giovane, 17 contenne, o 40 cinquantenne, possibilmente campagnuola, affidarle casa, tutto servizio, vitto, alloggio, presentarsi con permesso, referenze. Portinaia, Cavour, 12. 50107

CERCASI operaio decoratore capace disimpegnare qualunque lavoro. Scrivere: Pozzi, Canelo.

CERCASI perfetta stenodattilografa già esercitante pratica disbrigo corrispondenza italiana, preferendosi in perfetta conoscenza anche francese e se già pratica ramo pellami. Scrivere dando referenze, S. A. Fratelli Durio, via Torino, 31. 50017

CERCASI urgentemente collaboratore diplomato farmacia cittadino provincia. Serie referenze. Scrivere avviso 130 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 17453

CERCO brave ricamatrici bianco, modi, piano, macchina; crocettiste; lavoranti 8/c; apprendiste. Stilo, via Priocca, 4. 8239a

CERCO ragazzo per triciclo carretto. Casco, Cavour, 10. 8231a

EX-militare, praticissimo manutenzione trasporti mezzo camions, possibilmente torinese, cercasi per direzione delicato importante servizio. Scrivere indicando posti consimili occupati, referenze, avviso 99 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 8232a

FATTORINO di magazzino, diciottenne circa, cercasi, indicare pretese, disponibilità, avviso 108 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 8233a

IMBALLATORE fattorino ciclista, cerca primaria Ditta. Scrivere avviso 226 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 8236b

IMPRESSORE tipografo, esperto montaggio impressione, certificati, occuperebbesi. Massucco, Frejus, 5. 50091

MONTATORI linee elettriche capaci, referenze, cercansi. Scrivere avviso 48 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50172

OPERAIE cercansi lavoro facile, pulito. Benso, Saredi, 48. 17483

OPERAIE o ragazzi, cerca officina Casoletti, Torricelli, 3, Cascina Rosa. 8229a

PASTAIO abile cerca. Scrivere pretese, referenze, Grossa Paolo, fermo Posta, Torino. 50226

PELLICCIAIO abile, cercasi da primaria pelletteria di Milano. Scrivere Pantanella, Hôtel Terminus, Torino.

PETTINATRICE nubile o richiesta fine maestro per apertura piccolo salone Aosta. Pratica tintura, referenze, moralità indispensabili. Indicare età. Scrivere Ditta Negretti, Villa Urbian, Aosta.

PRIMARIA Ditta cerca abile pellicciaio. Indicare pretese e referenze. Scrivere avviso 54 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50044

RAGAZZA quindicenne, cercasi aiuto facendo e governo bambine. Via Carmagnola, 10. 8234a

RICAMATRICE (sarta), abilissima anche mode, cercasi. Pinos, Mazzini, 45. 8227a

SELLAIE, buone e capi e in fabbrica cercansi, cercansi. Margaria, corso Casale, 191. 50219

SAVONA. Affittasi tutto anno, vasta palazzina, otto grandi vani, vuoti, spiaggia, panorama; terrazza-veranda. Castagnola, via Torino, Savona. 17503

STABILE industriale mille mq., posizione centrale, vendesi. Carely, Foligno, 80. 50253

VILLETTA oltre Aosta, trentaquattromila, vendo, scrivere avviso 209 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50231

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 4
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

ABITABILE luglio alloggio signorile, senza imposte, vendesi, Re Umberto, 92. 50272

4 cinquecento metri tram Valsalice affittasi alloggio vuoto 10 ambienti signorili, con giardino. Scrivere avviso 205 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50230

AFFITTASI alloggio ammobigliato due camere da letto, bagno, terrazzo, Via Guastalla, 3, Deiro.

AFFITTASI all'otto cadere vuoto, nessun compenso, Arsenale, 12. 8226a

AFFITTASI splendido studio da pittore in via Po. Scrivere via Febo, 21, Ferrari. 50251

AFFITTO alloggio vuoto 4-5 vani, centrale, Nazionale, Roma, 11. 17502

AFFITTO negozietto qualunque genere. Maria Vittoria, 46, Mondino, Misure. 50161

AFFITTO sette vani, 2000, nuova palazzina Pagliano Carolina, Ferrero Posta. 17501

ALLOGGETTI, bottegine, magazzini, uffici, vendesi proprietà; prezzi miti, San Quintino, 35. 17419

ALLOGGIETTI, magazzini botteghe con forno e cortili annessi. Corso Vercelli, 103. 50057

ALLOGGIO cinque camere affittasi prossimità, fuori barriera Martinetto. Rivolgersi proprietario via Nizza, 206. 23264

CAMERIERE alloggio signorile otto ambienti, parzialmente arredato, con minimo cinque. Scrivere avviso 211 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CAMERA matrimoniale cucina, retro, angolo via Garibaldi con balcone, cedo causa lasciano, ben ammobigliate ogni comfort; prezzo mite. Perinaldo via Mercanti, 1. 50015

CASA patronale, cedo alloggio camera e cucina, riscaldamento, prezzo mite. Seliano, Barbaroux, 6.

CERESI grande locale adatto grossami mercerie, drogherie, industria silenziosa. Via Artisti, 19.

CEDO subito elegante alloggetto ammobigliato, centralissimo. Scrivere avviso 53 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50300

CENTRALE, elegantemente ammobigliato subaffitto alloggetto a coniugi soli. Scrivere avviso 227 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 8227b

CERCASI locale interno, terreno mq. 40 uso ufficio, silenziosa officina. Giravoglia, Carlo Alberto, 35.

CERCO subito alloggetto vuoto signorile, tre quattro camere. Scrivere avviso 221 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50261

CERCO 1-2 camere vuote, zona rilievo Nazionale, Roma, 12. 17501

LIBERO subito ufficio e magazzeno. Via S. Francesco da Paola, 13, portineria. 50173

RIMETTO centralissima bottega adatta qualunque genere S. Francesco da Paola, 31, ore 10-17. Ditta, Rivolgersi via Pier Carlo Boggio, N. 143, Savona.

VENDO stabile uso industriale, mq. 400 coperti e scoperti, macchinario officina meccanica. Scrivere avviso 5 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50

200 numeratibili per stanza vuota, sciolta, libera subito. Scrivere avviso 7 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Camere mobiliate e pensioni 6
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

AFFITTO camera per signorina o scapolo. Commerciale, Arsenale, 10/b. 50257

AMMOBILIATA grande, signorile, libera, cerco vicinanze Piazza Statuto. Scrivere avviso 97 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50220

CAMERA rilevo parte mobilio, volendo cucina. Commerciale, Arsenale, 1 bis. 8229b

PIED-A-TERRE indipendente, elegante, acqua corrente, cerco ovunque. Scrivere avviso 220 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 8237b

QUARANTENNE serio cerca pensione presso distinta famiglia. Scrivere avviso 40 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50181

SERISSIMA impiegata cerca cameretta uso cucina. Scrivere avviso 234 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 8236c

SERIO stabile cerca camera indipendente, centrale, pulitissima, tranquillissima; inutile rispondere mancando requisiti. Scrivere avviso 4 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50208

Annunci vari 7
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

A. A. A. A. A. A. A. A. A. A. A. A. A. Brillanti e perle ai più alto prezzo compra La Perla, Galleria Subalpina e via Cesare Battisti, 9 (sotto Cattle, Telefono 43-016. 17183

A. A. A. Acquisto brillanti, perle, oro. L'Orientale, via Sacchi, 28. 10951

A. Acquisto massimo prezzo, brillanti, perle platino, oro vecchio, argenterie, pendole, oggetti artistici ed antichi. Ufficio Perrati, via Principe Amedeo, 12. 50022

A. Alti prezzi compro brillanti, oro, platino. 218 Bertola, via Maria Vittoria, 000

BARRETTINO a mano con cassa mobile d'occasione acquisterebbe capomastro. Scrivere avviso 91 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 8228b

CASTORINI liquidiamo prezzi eccezionali, Amedeo Peyron, 18, ore 15-18. 8230c

CONSULTATE insuperabile, perfetta sensibilità, spiritista chiromante, astrologa, cartomante, (Garibaldi, due 8231b

FALEGNAMI, occasione liquido per grembiuli locale banchi, utensili, Beaumont, 33. 50178

MACCHINA cucire Naumann, mai adoperata, vendesi anche rateizzando. Roma, trentini. 8233b

MACCHINE maglieria, garanzia, insegnamento gratis, accessori, riparazioni. Agnello, piazza Vittorio, 28. 50100

MOBILI per sgombro locale liquidasi: camere prezzi eccezionali, rate mensili Sacchi, 20. 50199

MOBILI ufficio. Veicle eleganza, buon prezzo? Visitate fabbrica, Modena, 40 (Porta Nuova). 17439

OCCASIONE vendo camera noce matrimoniale, prezzo mite. Daneo, via Baltea, 18. 8234a

PASTA Napoli 2.40, 2.80. Riso schiuma vercellese 2.00. Olio ottimissimo tavola cucina 7.00, 8.00, 9.00 chilogrammo, vende Elpa, Grande Emporio Alimentari Terra, 22 Reta e castello. Sconto rivenditori.

PRIMARIA fabbrica modistaria Torino, desidera piano secondo, vende elegantissimi cappelli ornati anche tulle, feltro, paglia, fine trento, ecc.

REMINGTON nuova vendiamo buon prezzo. Scrivere avviso 54 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SCRIVANIA americana con ragioniera 650, occasione. Via S. Donato, 21. 8233b

SPOSI cercate stile raffaellesco, salotti, camere letto, pranzo, credenze, biciclette, liquido. Globetti, 26. 50177

VENDO macchina Cornely L. ricamo, occasione. Rivolgersi portinaio, Roma, 7. 8232b

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 11
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 12.

IMPORTANTE Ditta apparecchi illuminazione, materiali elettrici, materiali costruzione, cerca rappresentanti provinciali o regionali, attivi, introdotti. Scrivere avviso 53 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50108

RAPPRESENTANTI, agenti, produttori pubblicità tecnica, cercansi. Cassetta 14, Santabrigida, 16, Napoli. 12302

SIGNORINA piazzista, pratica carta, cancelleria, ottime referenze, cercasi. Scrivere avviso 206 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 8237c

SOCIETA' Editrice classica, amena, politica, cultura, autori insigni, cerca agente esclusivo vendita rateale privati, indispensabile cauzione, garanzia, deposito. Forte provvigione affari, incassi. Avviso 19 B, Unione Pubblicità Italiana, Milano.

VIAGGIATORE per Alta Italia cercasi, pratico saponi, profumerie, versando cauzione. Inviare offerte a referenze Saponeria Standard, Napoli.

Alberghi e stazioni climatiche 11
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 12.

ALASSIO, bagni, cedesi annualità, prezzo intimissimo, affitto appartamentino Nela Maria, via Mentana, 18, Torino. 8230b

BAGNI Boccardo Cristo, appartamenti ammobiliati, camere, pensioni, cabine, prezzi convenienti.

URONEFROS BATTISTA

CURA SPECIFICA COMPLETA DEL RENE E DELLE VIE URINARIE
IL PIÙ ATTIVO SOLVENTE DELL'ACIDO URICO
E DEI CALCOLI RENALI DI OGNI SORTA
INSUPERABILE ANTISETTICO
DELL'APPARATO URINARIO, SEDATIVO DELLA VESCICA
Arresta e risolve ogni forma irritativa delle vie urinarie, calmandone immediatamente le sofferenze.
Vince tutte le forme di reumatismo, artritismo, gotta, uricemia, renalgia fosfaturia, nonchè tutti i mali accessori derivanti da siffatti disturbi
Opuscolo gratis. Una scatola Lire 18,40 bollo compreso, per quattro scatole trasporto gratis. Dirigere le richieste all'autore Comm. O BATTISTA-Napoli

IPOTENAL (E. E. A.) CURA DELL'
ARTERIOSCLEROSI
RAPIDA - SICURA - NON TOSSICA
OFFICINA CHIMICA SPECIALIZZATA P. BENTIVOGLIO - TORINO

SANTERO
Via S. Anselmo, 2
non fa della réclame clamorosa; vende però le
Galettine extra-extra
a L. 7 al chilogramma.
Dove sono gli stropiccii concorrenti che possono sostenere i suoi prezzi????

PELLE MORBIDA VELLUTATA
Nuovo SUPER
SAPONE BANFI
Marca Gelio Oro - profumato e con
PROVATELO IL PIÙ FINO DEL MONDO
AMIDO BORACE BANFI
lucida, conserva la biancheria

VENDESI TERRENO
Vicinanze Torino [illegible] mq. con fabbricati liberi, adattabili qualunque industria, [illegible] civile, rustico, giardino, orto, comodità ferroviaria. — Rivolgersi proprietario Cavalier COSTA GIULIO, via San Donato, 38, TORINO. 17500

ISTITUTO OPOTERAPICO
MALATTIE NERVOSE, esaurimenti, perdite seminali, anemia, debolezza sessuale, impotenza.
Comm. Dr. N. LATTES Via Princ. Amedeo, 12, p. 2-3
Ore 9 a 12, 13 a 14; 16 a 18

ORECCHIO - NASO - GOLA
Dott. Cav. L. SORTEGLOTTI, chirurgo specialista, via della Vittoria, 27, ALESSANDRIA. Telef. 9-74. Acqui (martedì), Asti (mercatedì), Nizza m. (venerdì)

Dott. FERRERO Via Cotto, 8 Specialista
ORECCHI, NASO, GOLA
RICEVE CURA DELLA SORDITA' COLLA ANAQUSTIA

MALATTIE SESSUALI - GENITO-URINARIE - RENI VESCICA - PROSTATA URETRA
Studio Rühl diretto dal Cav. D.r G. A. Bruno
Corso Vinzaglio, 9 e via Sebastiano Valfrè 9
Tel. 42-471. - Ore 13,30-15,30 19-20 Fest. 13-15

SIFILIDE Veneree e Pelle
Via Nazionale, 24 (Porta Nuova) Ore 9-11; 13-17; 19-21

Veneree - SIFILIDE
Dr. Verati, via Bellezia, 8 (Porta Nuova) Pelle e Segrete
Sale separate Ore 9-11; 13-17; 19-21

Dott. MALADORNO
Malattie Pelle - Veneree - Sifilitiche
Via Mazzini, 40 — Ore 10-12; 15-16; 19-20

SIFILIDE cura pelle, Dr. GAMBRAND e Stampaloni 19 dalle 9 a 10,30

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE, PELLE **SESSUALI**
Dr. SALVI D. S. Martino 7; ore 13-15, 18-20 fest. 9-10

SIFILIDE - VENEREE - PELLE
Dr. Comm. DESILVESTRI, via Po, 39, scala D, 1 nel cortile Feriali ore 11-12; 13-17; 18-20; festivi 13-15

Dott. **VITTONE** SPECIALISTA PELLE VENEREE SIFILITICHE
Via San Franc. da Paola 10 bis - Ore 11-12; 14-18

LEVATRICE M. RAVINA
Prezzi miti cure attive Via Roma, 2

OSTETRICA REGGE
Cure mediche Via Po, 2, vicino Piazza Castello

OSTETRICA SANTANERA
Corso Francia, 15 bis, dalle ore 9 alle 11 prima 2.5

LEVATRICE PREMIATA OSTETRICA
Via S. Domenico, 8 — Visita anche giorni festivi.

LEVATRICE DE AMICIS
Via Lagrange N. 30 recentissimo Stabilimento.

LEVATRICE FONTANA-MASSARI
Ogni cura. — Via Madama Cristina, 26, piano 1.o

LEVATRICE OSTETRICA
Pensioni - Via Mercanti, 14 bis - primo piano.

COSTRUZIONI MECCANICHE RIVA
DITTE RIUNITE A. RIVA - A. CALZONI
24, Via Savona - MILANO - Via Savona, 24

LOCOMOBILI E TREBBIATRICI
"MARSHALL,, Sons & C.

FILIALI E AGENZIE:
BOLOGNA - Via Cavaticci
NAPOLI - Bellilla, 248
ROMA - Piazza Capranica, 72
TORINO - Piazza Vittorio, 24

Offerte e preventivi a richiesta

IMBALLATRICI - SGRANATRICI - SCUOTIPAGLIE
LOCOMOBILI AD OLIO PESANTE
TRATTRICI A VAPORE E A PETROLIO, ecc. ecc.

Salvate i vostri occhi

Quando vi accorgete che la vista s'intorbida e che la luce vi stanca, se i vostri occhi sono rossi e lagrimosi, se al mattino la vostra palpebre sono gonfie e appiccicate, non disperatevi i curatevi subito con

L'IRIDAL

Collirio preparato scientificamente

che disinfetta, rinfresca, decongestiona e rinforza l'occhio. I muscoli e i prodotti disquamativi ne rivia normale, la congiuntivite, la blefarite, il glaucoma guariscono. La cataratta presa all'inizio è risolutamente fermata nel suo progredire.

Le malattie degli occhi sono sempre dolorose e conducono alla cecità. L'IRIDAL le guarisce sicuramente e radicalmente.

Un flac. grande L. 12.50 — 2 flac. (con cucchiaio) L. 24 al Laboratorio IRIDAL — Via Cernaia 44, TORINO — Chiedere Opuscolo gratuito.

Influenza Raffreddori Nevralgie

sono immediatamente combattuti con qualche compresse di

RHODINE

"Usines du Rhône"

1 a 3 COMPRESSE OGNI 24 ORE
In tutte le Farmacie.

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.